

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

565.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	52407	52419, 52421, 52426, 52429, 52433, 52434, 52436, 52437, 52439, 52440, 52441, 52442,	
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa .	52408	FERRARI MARTE (PSI)	52416
Disegni di legge:		GUALANDI ENRICO (PCI)	52419
(Approvazioni in Commissioni) . . .	52407	MELLINI MAURO (PR)	52421, 52423, 52424
(Trasmissione dal Senato)	52407	MILANI ELISEO (PDUP)	52424
Disegno di legge (Discussione):		PUMILIA CALOGERO (DC)	52417
S. 2033 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, recante mi- sure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa (approvato dal Senato) (3655).		RIZZO ALDO (Misto-Ind. Sin.)	52426
PRESIDENTE	52411, 52413, 52416, 52417,	ROCCELLA FRANCESCO (PR)	52439, 52440,
		SANZA ANGELO MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	52413, 52423, 52431, 52436
		TESSARI ALESSANDRO (PR)	52399, 52414
		ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN)	52414
		ZOLLA MICHELE (DC), <i>Relatore</i>	52411, 52433, 52434, 52436, 52439, 52440
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	52407

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

	PAG.		PAG.
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	52408, 52413	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	52410
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	52408	BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.)	52409
PRESIDENTE	52408, 52409	CIANNAMEA LEONARDO (DC), <i>Relatore</i> <i>per il disegno di legge n. 3647</i>	52409, 52410
TESSARI ALESSANDRO (PR)	52408	LABRIOLA SILVANO (PSI)	52410
Proposta di legge costituzionale: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	52408	Per lo svolgimento di interpellanze: PRESIDENTE	52442
Interrogazioni, interpellanze e mo- zione: (Annunzio)	52442	SANZA ANGELO MARIA, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per l'interno</i>	52442
Risoluzione: (Annunzio)	52443	TESSARI ALESSANDRO (PR)	52442
Inverstone dell'ordine del giorno: PRESIDENTE	52409, 52410	Ordine del giorno della seduta di do- mani	52443
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	52443

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Armato, Balzamo, Drago, Lattanzio, Moro, Santuz, Scotti e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 6 ottobre 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge, dai deputati:

ANSELMI ed altri: «Integrazione all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente l'approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato» (3663).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 5 ottobre 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla

Presidenza il seguente disegno di legge già approvato dalla XII Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso:

S. 1697 — Disegno di legge d'iniziativa del Governo; PAVONE ed altri; LAFORGIA ed altri; BRINI ed altri; CORTI ed altri; LABRIOLA ed altri: «Legge-quadro per l'artigianato» (1549-456-783-1246-1673-1676-B).

Sarà stampato e distribuito.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VIII Commissione (Istruzione):

«Estensione ai cittadini italiani residenti all'estero per motivi di lavoro e professionali e loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153» (2891);

dalla XII Commissione (Industria):

«Aumento dell'ammontare massimo complessivo dei contributi dovuti dalle imprese conserviere alimentari a favore dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari» (3324).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta di legge è deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente:

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE MEL-
LINI ed altri: «Abrogazione delle disposizioni transitorie e finali XII e XIII della Costituzione» (3651).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede legislativa:

«Modifica dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, recante disciplina dell'assistenza sanitaria al personale navigante, marittimo e dell'aviazione civile» (3634) (con parere della I, della VII e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

CITARISTI ed altri: «Interpretazione autentica delle lettere a) ed e) dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente il credito agevolato al commercio» (2635).

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Non avrei alcuna difficoltà ad accettare il trasferimento in sede legislativa del provvedimento che ha testé annunciato, ma si dà il caso che la Commissione industria, in deroga ad un uso sensato che si dovrebbe fare delle norme regolamentari che prevedono la possibilità dell'approvazione da parte delle Commissioni, in sede legislativa, dei progetti di legge, in modo da lasciare all'Assemblea l'esame delle grandi questioni, da due anni ha deciso — con la complicità dell'Assemblea — di esaminare in sede legislativa tutto ciò che riguarda il piano energetico e la scelta nucleare.

Poiché la Commissione è già totalmente impegnata dall'esame di provvedimenti di notevole rilievo, o si rimettono all'Assemblea i provvedimenti che sono tuttora all'esame della Commissione industria in sede legislativa, in modo da rendere compatibili le assegnazioni che lei oggi annuncia e che si annunceranno nei prossimi giorni con quelle effettuate in precedenza, oppure ci troviamo nella necessità di opporci all'assegnazione in sede legislativa alla Commissione industria di progetti di legge, poiché quest'ultima usa, da due anni a questa parte, avocare a sé tutti i provvedimenti più rilevanti che invece dovrebbero essere esaminati ed approvati in Assemblea e non nella clandestinità della Commissione.

Quando si parla di piano energetico e di scelta nucleare, credo si tratti di provvedimenti che hanno certamente maggiore importanza di quelli in materia di lamelli-branchi o di polli da eviscerare di cui invece abbiamo discusso in Assemblea.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

PRESIDENTE. I provvedimenti che ha citato — anche se di non grande importanza — erano stati adottati dal Governo nella forma di decreti-legge per cui i relativi disegni di legge di conversione dovevano necessariamente essere approvati dall'Assemblea. Tuttavia prendo atto del suo rilievo.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire alla XII Commissione in sede legislativa la proposta di legge n. 2635.

(È approvata).

Inversione dell'ordine del giorno.

LEONARDO CIANNAMEA, Relatore per il disegno di legge n. 3647. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDO CIANNAMEA, Relatore per il disegno di legge n. 3647. Signor Presidente, in relazione al disegno di legge n. 3647, iscritto al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna, il Comitato dei nove si trova nell'impossibilità di esaminare degli emendamenti che devono essere apportati anche a seguito del parere che è stato espresso dalla Commissione bilancio. Propongo, quindi, un'inversione dell'ordine del giorno e di passare alla discussione del disegno di legge n. 3655 di cui al terzo punto dell'ordine del giorno, in modo da dare nel frattempo la possibilità al Comitato dei nove di esaminare gli emendamenti ed il testo da sottoporre poi all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno ha facoltà di parlare un oratore a favore ed uno contro.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Credo che sia op-

portuno, pur pronunciandomi a favore di questa inversione dell'ordine del giorno, sottolineare quali siano le ragioni per cui vi si arriva con molto ritardo, e quindi non senza conseguenze sui lavori dell'Assemblea. Ci si arriva perché la maggioranza si è pervicacemente rifiutata in questi giorni di accogliere i rilievi circa la copertura finanziaria di questo provvedimento, che è totalmente inesistente e in violazione dell'articolo 81 della Costituzione, tanto per quanto riguarda la parte relativa all'anno 1982 (perché, come i colleghi sanno, questa copertura è messa a carico del fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, che non può valere a coprire nuove e maggiori spese introdotte per legge), tanto per quanto riguarda la maggiore spesa per l'anno 1983, per cui si indicava una voce di fondo globale inesistente nel progetto di bilancio per il 1983, perché la relativa voce del 1982 e le sue proiezioni sul 1983 sono già state utilizzate per altri provvedimenti.

Per questa ragione, all'ultimo momento, la Commissione bilancio ha finalmente accolto i rilievi dell'opposizione, ed ha espresso un parere contrario sull'intera copertura del provvedimento. Per questo si arriva adesso con grande ritardo a proporre un rinvio in Commissione. A tale rinvio in Commissione non ci opponiamo, ma rileviamo che questo costituisce, a nostro avviso, finalmente un caso di corretta applicazione dell'articolo 81 della Costituzione, e ci auguriamo che in futuro la maggioranza si convinca tempestivamente che l'articolo 81 è una disposizione costituzionale vigente, che va osservata, in particolare nel momento in cui le condizioni di squilibrio della finanza pubblica impongono rigore, come il Presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro continuano a ripetere, salvo poi predicare bene e razzolare male.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, non si tratta di un rinvio in Commissione; sarà il Comitato dei nove che, prendendo in esame tutte le varie questioni, ovviamente esaminerà anche questa.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

LEONARDO CIANNAMEA, *Relatore per il disegno di legge n. 3647*. È esatto, signor Presidente.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, intende parlare contro la proposta dell'onorevole Ciannamea?

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, per la verità, l'onorevole Bassanini ha parlato contro ed ha concluso a favore.

PRESIDENTE. No, l'onorevole Bassanini ha detto, all'inizio del suo intervento, di essere a favore della proposta di inversione dell'ordine del giorno, pur con le motivazioni da lui addotte.

SILVANO LABRIOLA. Appunto, è come dicevo io.

Vorrei un chiarimento dalla Presidenza. Se la proposta di inversione dell'ordine del giorno venisse approvata, ciò comporterebbe anche una riunione della Commissione bilancio?

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Ciannamea riguarda soltanto i lavori del Comitato dei nove.

SILVANO LABRIOLA. Quindi, è chiaro che non è in causa il parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. È così, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA. La ringrazio, signor Presidente.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare contro la proposta dell'onorevole Ciannamea di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Noi riteniamo che la proposta di inversione dell'ordine del giorno non possa neanche essere posta in votazione, in quanto ci è stato comunicato che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario sul disegno di legge n. 3647 per mancanza della copertura finanziaria. Quindi, non si tratta di dover esaminare gli emendamenti, ma di assumere con chiarezza un'iniziativa per le sorti di un decreto-legge sul quale è stato espresso parere contrario dalla Commissione bilancio. Questa è la realtà! Con un parere contrario della Commissione bilancio non si può dire che il Comitato dei nove deve esaminare gli emendamenti! Se vogliamo che il provvedimento sia rinviato nuovamente in Commissione perché sia rinvenuta la copertura finanziaria, diciamolo chiaramente, ma non diciamo che il Comitato dei nove deve esaminare gli emendamenti!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, è stata avanzata una proposta di inversione dell'ordine del giorno: quando l'Assemblea sarà chiamata ad esaminare il provvedimento nel merito, lei potrà avanzare le valutazioni che ha testé espresso.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ed allora cambiamo la motivazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Ciannamea di passare all'esame del disegno di legge n. 3655, di cui al terzo punto dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Sospendo la seduta.

**La seduta sospesa alle 16,55,
è ripresa alle 17,35.**

**Discussione del disegno di legge: S. 2033
— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre**

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

1982, n. 629, recante misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa (approvato dal Senato) (3655).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 5 ottobre 1982 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di questo decreto-legge, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Ricordo altresì che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. L'onorevole Zolla ha facoltà di svolgere la relazione orale.

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, recante misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

Tale provvedimento è stato già approvato, nella seduta del 30 settembre scorso, dal Senato, che ha ritenuto opportuno introdurre alcune modificazioni. Possiamo dire, senza enfasi alcuna, che questo decreto-legge rappresenta la risposta rapida, urgente e necessaria, del Governo alla esplosione di terrorismo mafioso avvenuta negli ultimi tempi, culminata nella barbara uccisione del prefetto di Palermo, generale Dalla Chiesa, della sua consorte e del suo autista. Il Governo, in sostanza, ha ritenuto che senza la costituzione di un organo speciale, capace di riunire competenze e attribuzioni già esistenti nell'ambito dell'ordinamento, ma diffuse in settori diversi dello Stato, la lotta contro la criminalità mafiosa avrebbe avuto scarsa possibilità di successo.

Si potrebbe osservare che a questa conclusione il Governo avrebbe potuto o dovuto pervenire da tempo; soprattutto dopo che la delinquenza mafiosa ha dimostrato una ferocia fino a questi ultimi

tempi quasi sconosciuta, con l'uccisione dell'onorevole Piersanti Mattarella e dell'onorevole Pio La Torre. Se intendiamo essere oggettivi, onorevoli colleghi, dobbiamo tuttavia riconoscere che, data la ben nota riluttanza esistente da parte delle forze politiche del Parlamento a porre in atto strutture e strumenti nuovi, aventi in qualche modo caratteristiche di eccezionalità, a questa conclusione (cioè alla costituzione di un organo speciale) non si poteva che pervenire per gradi.

Il primo passo dell'azione del Governo per combattere il fenomeno era stata la nomina di un generale dal passato prestigioso a prefetto di Palermo, la nomina di un generale che aveva visto la sua carriera costellata di successi nella lotta sia contro la criminalità comune sia — e soprattutto — contro la criminalità politica. E questo atto fu indubbiamente significativo della volontà del Governo. Era abbastanza evidente che dall'esperienza del generale Dalla Chiesa, dopo una prima ricognizione *in loco* del fenomeno, sarebbero venuti i suggerimenti e le indicazioni sui passi da compiere successivamente, come era avvenuto, sul versante della lotta all'eversione, con la legge sui pentiti che — non dimentichiamolo — ebbe una simile origine. Certamente, dunque, il Governo si muoveva in questo senso, allorché la mano armata dei criminali ha creduto di interrompere un processo in lenta ma sicura evoluzione, sulla strada dell'affermazione della giustizia. In concreto, onorevoli colleghi, all'uccisione del generale Dalla Chiesa il Governo ha risposto da un lato colmando il vuoto con la nomina a prefetto di Palermo di un altro servitore dello Stato di grande preparazione ed esperienza come De Francesco; dall'altro adottando il decreto-legge che siamo chiamati a convertire e con il quale è stato istituito un organo speciale dello Stato, qual è appunto l'alto commissario.

È bene sottolineare — e mi preme farlo con l'insistenza necessaria — che con queste norme non vengono introdotte misure di carattere eccezionale nel nostro ordinamento, né vengono in alcun modo

limitati i diritti di libertà: vengono solamente concentrate in un organo attribuzioni già esercitate da settori diversi dell'apparato statale, e vengono attribuiti ad esso poteri di coordinamento che sono propri del ministro dell'interno. Come afferma infatti l'articolo 1 del decreto, tale ministro «può delegare ad un prefetto della Repubblica, che assume il titolo di alto commissario, poteri di coordinamento tra gli organi amministrativi e di polizia, sul piano locale e sul piano nazionale», ai fini della prevenzione e della lotta contro la delinquenza mafiosa. Inoltre il ministro può, con suo decreto, stabilire «modalità e limiti per l'esercizio della delega e può dettare specifiche disposizioni per l'organizzazione di uffici e servizi presso le prefetture». Vengono poi precisati i poteri dell'alto commissario: da quelli concernenti le indagini presso le imprese partecipanti a gare pubbliche di appalto o aggiudicatarie di appalti pubblici, a quelli attinenti alle intercettazioni telefoniche, in base alle norme contenute nell'articolo 226-*sexies* del codice di procedura penale; viene poi precisata la sua qualità di destinatario di tutte le comunicazioni provenienti dal servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (SISDE), relative a fatti comunque connessi ad attività mafiose.

Credo di poter dire che, almeno in questa circostanza, non sono emersi dubbi sui motivi di necessità e di urgenza che hanno indotto il Governo a procedere con decreto-legge.

MAURO MELLINI. Qualche dubbio è emerso...!

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Mi sembra di poter dire, onorevole Mellini, che da quanto risulta dai dibattiti svoltisi al Senato, in Commissione ed in Assemblea, ed alla Camera, in sede di Commissione, il dissenso è stato assolutamente marginale.

MAURO MELLINI. Ed anche emarginato!

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Aggiungo poi che il disegno di legge di conversione ha trovato accoglienza positiva quasi unanime, da parte delle forze politiche presenti nell'altro ramo del Parlamento, dove però si è ritenuto di introdurre qualche modificazione. Vorrei in particolare ricordare che, al terzo comma dell'articolo 1, il potere di accesso dell'alto commissario presso le banche e gli istituti di credito, pubblici e privati, è stato altresì previsto nei riguardi delle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici, anche economici. Il quarto comma dell'articolo 1 del decreto è stato poi sostituito da tre commi, che tendono ad accentuare i poteri di indagine dell'alto commissario sull'effettiva titolarità e la relativa organizzazione delle imprese aggiudicatarie e partecipanti a gare pubbliche di appalto, prevedendo pene detentive e la sospensione dall'albo degli appaltatori per chi non ottemperi alle richieste dell'alto commissario stesso.

Con l'articolo 2-*bis* si aggiunge poi l'articolo 2-*quinqüies* all'articolo 14 della legge n. 646 del 13 settembre scorso, la legge nota come «misure contro la criminalità organizzata», e la mafia in particolare, che prevede tra l'altro il sequestro dei beni dei soggetti nei cui confronti è stato iniziato il procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione, e la confisca dei beni sequestrati di cui non sia stata accertata la legittima provenienza quando sia applicata la misura di prevenzione.

L'articolo 2-*quinqüies* disciplina le spese collegate alla procedura di sequestro nonché alle garanzie reali previste dall'articolo 3-*bis* di cui all'articolo 15 della citata legge n. 646.

Con l'articolo 2-*ter* si integra l'articolo 17 della legge n. 646, che prevede le pene per l'allontanamento abusivo dal comune di soggiorno obbligatorio, prevedendo anche l'allontanamento abusivo dalla frazione di comune.

L'articolo 2-*quater* sostituisce con la dizione più precisa di «albi di appaltatori di opere o forniture pubbliche e dei costruttori» quella già usata dall'articolo

10-*quinquies*, di cui all'articolo 20 della sempre citata legge n. 646.

Con l'articolo 2-*quinquies*, si sostituisce il primo comma dell'articolo 21 della legge n. 646, introducendo la pena dell'arresto da sei mesi ad un anno accanto alla sanzione pecuniaria a carico dell'appaltatore di opere riguardanti la pubblica amministrazione che concede in subappalto o a cottimo le opere stesse senza l'autorizzazione dell'autorità competente.

Inoltre l'articolo 2-*quinquies* sostituisce l'ultimo comma dello stesso articolo 21 prevedendo per i rapporti di subappalto o cottimo prima indicati in corso alla data di entrata in vigore della presente legge l'autorizzazione entro 90 giorni, pena l'irrogazione dell'arresto o della sanzione pecuniaria di cui al primo comma.

Con l'articolo 2-*sexties*, infine, si dispone la trattativa privata senza limiti di spesa per la fornitura di beni e servizi dell'attività dell'alto commissario, al fine, evidentemente, di facilitarne l'opera.

Come i colleghi avranno potuto notare da questa elencazione, il Senato si è preoccupato — giustamente, a mio avviso — di ricordare il contenuto del decreto-legge con la legge di recente approvata dal Parlamento sulle misure antimafia, cioè la legge n. 646, di cui ho abbondantemente parlato; e questo al fine di renderne più penetranti ed efficaci le norme.

Debbo doverosamente riferire, prima di concludere, che la Commissione interni, che ha esaminato questo provvedimento, a larghissima maggioranza lo ha valutato favorevolmente, e pertanto mi ha dato incarico di riferire positivamente all'Assemblea. Al termine della mia relazione, onorevoli colleghi, non mi resta perciò che raccomandare caldamente alla vostra approvazione il disegno di legge. (*Applausi al centro*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

FORTE FRANCESCO ed altri: «Istituzione della provincia di Lecco» (3590) (*con parere della I e della V Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

MANNUZZU ed altri: «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (3617) (*con parere della I, della V, della XII e della XIII Commissione*);

MANNUZZU ed altri: «Norme per incentivare il lavoro penitenziario» (3618) (*con parere della I della V della XII e della XIII Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

CERRINA FERONI ed altri: «Esenzioni fiscali per gli impianti elettrogeneratori con potenza sino a 3.000 chilowattora alimentati con fonti rinnovabili» (3619) (*con parere della I e della V e della XII Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

BOSI MARAMOTTI ed altri: «Istituzione in Ravenna dell'Accademia statale di belle arti» (3561) (*con parere della I e della V Commissione*);

ANDÒ E FIANDROTTI: «Modifiche alle disposizioni transitorie per il personale non docente delle università» (3611) (*con parere della I e della V Commissione*);

ANDÒ E FIANDROTTI: «Norme per il conferimento dei posti disponibili negli orga-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

nici della carriera esecutiva del Ministero per i beni culturali e ambientali» (3614) (con parere della I e della V Commissione);

RALLO: «Norme per l'assegnazione definitiva della sede ai vincitori dei concorsi ordinari e riservati a posti direttivi, negli istituti e scuole di istruzione secondaria di primo e secondo grado e d'istruzione artistica» (3616) (con parere della I e della V Commissione);

SUSI ed altri: «Riconoscimento del servizio prestato dagli insegnanti di ruolo e non di ruolo presso i doposcuola nelle scuole elementari statali» (3641) (con parere della I e della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

VIZZINI ed altri: «Definizione e disciplina dei quadri direttivi intermedi» (3645) (con parere della I, della IV e della XII Commissione).

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, devo ripetere qui, sia pure brevemente, quello che ho già avuto l'occasione di dire nella Commissione interni a proposito di questo decreto legge. Ha ragione, il relatore Zolla, quando dice che il Senato ha introdotto degli emendamenti migliorativi: non c'è dubbio, siamo tutti d'accordo.

Credo però che questo sia un provvedimento emozionale, un provvedimento che è stato fatto dal Governo sull'onda del sentimento, e — perché no? diciamolo pure — della rabbia dell'opinione pubblica subito dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa. Come tutte le leggi emotive, mi pare evidente che esso non possa avere quei contenuti, e soprattutto non possa prevedere quelle misure, che sarebbero stati più giusti e più incisivi per combat-

tere sul serio la delinquenza organizzata. Basti pensare che l'articolo 1 del disegno di legge, che converte in legge il decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, recante misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, si presta ad alcuni rilievi; in primo luogo perché quando si vuole combattere sul serio un fenomeno grave ed esasperato, come è quello della mafia, io credo che non si possa parlare di coordinamento, anche perché il coordinamento è franato proprio in occasione della riforma della polizia.

È piuttosto una questione di unicità di comando, e di responsabilità unica: ecco cosa avrebbe dovuto contenere questo decreto e non contiene! Devo dire al collega Zolla — il quale con la sua solita cortesia ieri ha affermato che sono coerente con la mia parte politica, la quale chiederebbe sempre leggi eccezionali — che noi, mai come questa volta, non chiediamo leggi eccezionali, perché quello che noi vorremmo è contenuto nelle leggi vigenti; e più precisamente nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che voi non avete cancellato dal nostro ordinamento dopo 35 anni di democrazia.

Non vogliamo, quindi, leggi eccezionali, ma ci limitiamo a dire che, nonostante i miglioramenti approvati dal Senato, questa legge non serve per combattere la mafia, la quale è bene organizzata, e ha uomini e strutture migliori di quanto non abbiano i carabinieri, la Guardia di finanza, la polizia.

In merito al collegamento, mi dicano i colleghi pratici di queste cose, mi dica il sottosegretario Sanza, se i carabinieri saranno mai disposti a farsi coordinare dall'autorità di polizia; lo stesso dicasi per il corpo della Guardia di finanza; così come per la polizia, la quale non sarà mai disposta a farsi collegare o coordinare da una autorità che non sia gerarchicamente la propria.

Credo che questo decreto sia già in partenza in fallimento. Potrei osservare che il relatore Zolla ha evidenziato quanto di superfluo convenga il provvedimento in esame, proprio perché è un provvedi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

mento varato in fretta, che rappresenta niente altro che la risposta che il Governo ha dovuto dare all'opinione pubblica, rimasta scossa e perplessa dopo l'ennesimo delitto mafioso, che ha voluto colpire il più alto rappresentante dello Stato in Sicilia, cioè il generale dei carabinieri e prefetto Dalla Chiesa.

Devo anche dire che, nonostante l'impegno preso in Assemblea e in alcune interviste concesse a giornali nazionali, noi ci aspettavamo che la democrazia cristiana mantenesse fede a quanto aveva dichiarato l'onorevole Piccoli in merito all'opportunità di nominare innanzitutto un alto commissario a Palermo e un alto commissario a Napoli. È stato, lo sappiamo tutti, nominato un alto commissario, un superprefetto a Palermo, che ha fatto la fine che tutti sappiamo, senza avergli dato né poteri eccezionali, né certi poteri che, in un certo senso, andavano oltre il dettato di legge, ma che erano stati promessi — e ormai lo hanno scritto tutti i giornali — dal ministro Rognoni al prefetto Dalla Chiesa. D'altra parte, sarebbe stato inutile mandare in Sicilia questo servitore dello Stato (che, nonostante tutto, nonostante questo Stato sia sfasciato, credeva comunque nello Stato), senza dargli i mezzi necessari per attuare la lotta contro la mafia. Ecco perché nessuno è insorto quando autorevoli giornali e altrettanto autorevoli giornalisti hanno scritto che il generale Dalla Chiesa, *sic*, è stato mandato a morire in Sicilia, tanto è vero che certi impegni non sono stati mantenuti, che non è stato nominato l'alto commissario a Napoli perché il Presidente Spadolini, il quale è venuto a Napoli e ha parlato con tutti noi parlamentari della Campania, ha detto si sarebbe fatta la prova per sei mesi nominando il prefetto di Napoli responsabile del collegamento dei prefetti, dei questori e delle forze di polizia della Campania, come è nella legge di riforma della polizia; quindi niente di straordinario nemmeno in questa nomina. Qualcuno ha detto che non si sarebbe proceduto a tale nomina perché questo avrebbe comportato la costituzione di un qualche ufficio, avrebbe

comportato l'invio di altri uomini per la scorta e per i servizi inerenti all'alto commissariato. Il Presidente Spadolini, quando gli chiedemmo come mai mancassero a Napoli ancora seicento uomini tra carabinieri e polizia, ci disse che non era possibile procedere ad un arruolamento di carabinieri perché — disse testualmente — «mancano le caserme»; perché non era possibile provvedere ad altri arruolamenti di agenti di custodia per ragioni di finanza, cioè di denaro, non essendoci il permesso di Andreatta (e naturalmente poi succede nelle carceri quello che è successo ieri a Poggioreale, fatti drammatici che non consigliano e suggeriscono al Governo di smantellare questa sicura vergogna che rappresenta a Napoli il carcere di Poggioreale); e quindi mi è stato detto anche che non è stato istituito l'alto commissario perché non si voleva scioccare la popolazione della Campania con un provvedimento che sa di straordinario. Non mi permetto di dire qui quello che ho detto in Commissione perché è un mio personale giudizio che riguarda il prefetto di Napoli, Boccia, ma devo dire che non tutti i prefetti hanno la capacità, hanno la vocazione di poter collegare e coordinare e di poter prendere delle decisioni al momento opportuno. Si può essere un ottimo prefetto dal punto di vista di rappresentante del Governo, di capo della provincia, e si può non avere la stoffa per poter intervenire decisamente in certe circostanze drammatiche, che naturalmente richiedono urgenza di intervento e di provvedimenti. Né mi dica l'onorevole Sanza, come ha detto in Commissione, che il prefetto di Napoli ha già dato buona prova, in quanto il successo dell'antiterrorismo a Napoli quasi porterebbe la firma del prefetto Boccia. Mi dispiace contraddire il sottosegretario per l'interno, ma io so con certezza che questa operazione ha preso il via da molti mesi, ed era già stata concordata da alcuni funzionari della polizia napoletana con i carabinieri della legione e del gruppo interno napoletani; a questo collegamento di forze già preordinato ha messo il sigillo il nuovo questore di Na-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

poli, un ottimo questore. Quindi, ritengo che il successo sia delle forze dell'ordine in generale e non già del solo prefetto.

Credo di avere espresso qui, sia pure brevemente, i nostri dubbi, che spiegano il perché dell'astensione dichiarata nel corso della discussione al Senato da parte del collega senatore Filetti; il perché della nostra astensione di ieri in Commissione sul provvedimento in esame, che serve solo a salvare la faccia del Governo, ma non a dare impulso alla lotta contro la delinquenza; il perché della astensione che qualche altro collega domani dichiarerà su questo provvedimento a nome del Movimento sociale italiano-destra nazionale (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la necessità di approvare immediate misure per la repressione della delinquenza mafiosa, la necessità quindi che lo Stato dia una vigorosa e tempestiva risposta politica a chi intende sovvertirne l'ordine e l'organizzazione democratica, spinge anche il gruppo socialista ad approvare senza modifiche questo provvedimento.

In effetti, alcuni rilievi potrebbero e dovrebbero essere mossi per quanto riguarda punti pure qualificanti del contenuto del provvedimento, anche dopo le modifiche apportate dal Senato. L'articolo 1, ad esempio, prevede l'attribuzione ad un alto commissario di poteri delegati dal ministro dell'interno e di poteri stabiliti per legge. A nostro avviso, un incarico che prevede e richiede non solo una capacità di gestire burocraticamente le operazioni, ma di valutare soprattutto politicamente fatti e circostanze, avrebbe dovuto essere affidato ad una autorità politica.

Un problema non secondario è poi quello del coordinamento. Esiste, infatti, già un alto commissario anche per la Campania, e certo sarebbe auspicabile

che non abbiano a verificarsi momenti di conflitto fra le due autorità per la mancata definizione delle rispettive sfere di competenza. Sicché particolare attenzione dovrà essere prestata in sede operativa a tale questione, alla quale è giusto annettere notevole importanza al fine del raggiungimento di risultati positivi.

Esiste poi il problema delle limitazioni alla libertà di domicilio. Queste vengono regolate in base a regimi differenziati e secondo le funzioni alle quali sono connesse. Anche in questo caso si impone una precisa considerazione. Infatti, se le ispezioni che sono previste dall'articolo 1 del provvedimento in esame vengono valutate alla stregua di misure di sicurezza, allora è giusta e legittima la regolamentazione effettuata attraverso una legge speciale. Se, al contrario, tali ispezioni fossero riconducibili a strumenti di polizia giudiziaria, credo che dovrebbe essere applicato il regime giuridico delle ispezioni personali al fine di tutelare e garantire nel miglior modo possibile la libertà di quanti vengano inquisiti.

Altri rilievi potrebbero essere formulati ma credo che sia comunque prevalente la ferma determinazione di far funzionare nel miglior modo possibile questo provvedimento e i rilievi che ho avanzato a nome del gruppo socialista si inquadrano in questa precisa volontà politica e democratica.

La certezza che l'alto commissario saprà interpretare nel modo migliore il desiderio del paese e la volontà popolare di rispondere alla sfida mafiosa in termini rigorosi e tempestivi si accompagna all'augurio dei democratici sinceri che questa faticosa, difficile, durissima lotta possa giungere a risultati soddisfacenti.

Fra l'altro, è nostra convinzione — lo ripeto — che l'alto commissario avrebbe dovuto essere un'autorità politica. È stato invece scelto un uomo prestigioso della burocrazia statale, ma questo nulla toglie alla nostra convinzione che il ministro dell'interno dovrà farsi carico delle responsabilità derivanti dalle norme che ci apprestiamo a votare. Un'opera efficace, concreta e incisiva contro la criminalità

in genere e contro la mafia in particolare ha infatti bisogno di tutte le energie che questo paese può attingere nel campo politico, in quello sociale e nelle strutture operative disponibili. Siamo in ogni caso convinti che la responsabilità politica di fronte al Parlamento rimane sempre del ministro dell'interno e siamo convinti che la volontà politica dello Stato di demolire il fenomeno criminale mafioso sia certa e decisa. Queste considerazioni ci sorreggono, al di là di ogni pur costruttiva considerazione sulla scelta che ci apprestiamo a compiere con un atto legislativo che è carico di molti significati e che dovrà portare a risultati sempre più positivi e concreti il nostro sistema democratico (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pumilia. Ne ha facoltà.

CALOGERO PUMILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge in esame, poiché ritiene che l'istituzione di un alto commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa in Sicilia costituisca una risposta all'altezza della sfida che la mafia porta ormai da alcuni anni nell'isola; perché ritiene cioè necessario che lo Stato si attrezzi in tal modo sempre meglio per rispondere ad una sfida della cui pericolosità abbiamo avuto ormai tante prove.

Già la nomina a prefetto di Palermo del generale Dalla Chiesa era in qualche modo straordinaria, sia per la volontà così dimostrata dal Governo, sia per la storia, il prestigio personale, il patrimonio di esperienza del generale Dalla Chiesa. Egli infatti è ben presto diventato in Sicilia un simbolo (e qualcuno dice che anche per questa ragione sia stato barbaramente trucidato dalla mafia) della lotta dello Stato contro il potere mafioso. La sua azione intelligente e impegnata è stata accompagnata dall'attiva partecipazione delle forze politiche, sociali, culturali e religiose.

Dopo l'assassinio del compianto collega onorevole Pio La Torre, si era costituito presso l'assemblea siciliana — voglio ricordarlo in quest'aula — un comitato unitario antimafia che raccoglieva tutte le forze siciliane e che aveva promosso, tra le altre iniziative, un incontro con i Presidenti dei due rami del Parlamento per sollecitare l'approvazione della proposta di legge che recava come prima firma quella dell'onorevole La Torre.

Veniva gradualmente in luce, infatti, in seguito all'assassinio di Mattarella, Costa, Terranova, La Torre, una consapevolezza nuova sulla pericolosità del fenomeno mafioso in Sicilia, consapevolezza che era ed è destinata a colmare i ritardi culturali e politici sull'analisi delle modificazioni del fenomeno mafioso, nel passaggio dalla realtà agraria dell'intermediazione, alla droga, ai collegamenti internazionali, all'approdo a manifestazioni di vere e proprie forme di terrorismo mafioso. Quelle modificazioni hanno portato la mafia non più e non tanto alla ricerca di accostamenti alle istituzioni, bensì ad una sfida aperta, decisa e sanguinosa alle stesse istituzioni.

L'intermediazione è non più, dicevo, sugli stentati redditi dell'economia agricola, perché ora vi è la gestione delle migliaia di miliardi provenienti dalla produzione e dallo spaccio della droga. Tutto ciò ha provocato l'abbandono dei vecchi modelli di comportamento, anch'essi criminali, certamente, ma differenti rispetto a quelli che sono stati messi in atto da alcuni anni a questa parte. Si è affermata la spietata determinazione di abbattere tutti coloro che si ponevano in qualche modo od apparivano in grado di opporsi sulla strada degli interessi mafiosi intercettandoli. È la spietata determinazione di abbattere tutti coloro che, in qualche maniera, diventavano simbolo della lotta contro la mafia.

Queste graduali modificazioni avvenute nel corso degli anni, di cui abbiamo tutti tardato a prendere piena consapevolezza, hanno reso sempre meno adeguata la risposta dei poteri dello Stato alla sfida mafiosa; hanno reso sempre meno ade-

guata la risposta delle istituzioni locali alla presenza ed alla sfida della mafia: queste modificazioni — non sembri assurdo — hanno ristretto per un verso il raggio d'incidenza della mafia sulla società siciliana ma, per altro verso, hanno elevato di molto la pericolosità del fenomeno e la sua incidenza in settori ed ambiti della stessa.

Le analisi di questi giorni (giornalistiche e politiche) sono state a volte forzate, a volte improntate da tentativi di speculazioni di parte; si è avuta la sensazione che in certi settori della stampa italiana si fosse determinata la convinzione che tutto fosse diventato mafia e si fosse stabilita l'infame equazione secondo la quale la Sicilia equivale alla mafia: tutto questo è da respingere, perché crea un pericoloso polverone che certamente non giova a coloro che vogliono porsi in prima persona come singoli, come forze politiche e sociali, culturali, religiose, sul terreno della lotta contro la mafia; parimenti non giova certamente la rimozione del problema, immaginando che quanto avvenuto è sì doloroso, ma si tratta di episodi a se stanti, che non riguardano le coscienze di ciascuno di noi e di tutti quanti insieme. Questa rimozione è impossibile: quanto avvenuto con l'assassinio del generale Dalla Chiesa e con i crimini precedenti è di una gravità tale da comportare l'impegno e la mobilitazione di tutti.

Voglio qui augurarmi che quanto si è letto oggi sull'arresto in Calabria (e forse anche in altre parti del territorio nazionale) di persone quali presunte responsabili dell'assassinio del generale segni finalmente un punto all'attivo dello Stato nella lotta contro il fenomeno mafioso! Oggi tutte le forze politiche in Sicilia tendono, rispetto all'equazione di cui ho parlato prima, secondo cui tutto ciò che si muove ed opera in Sicilia sarebbe riconducibile ad una logica mafiosa, a distinguere opportunamente tra una società siciliana sana ed operosa e quella piccola porzione di essa che è permeata dal potere mafioso. Occorre distinguere tra una imprenditoria sana, che opera in condi-

zioni di difficoltà, ed una parte della stessa che, utilizzando proventi dall'esercizio di poteri criminosi, crea delle distorsioni pericolose anche ai fini della concorrenza sul libero mercato; tra una classe dirigente sana, impegnata in un compito di gestione, in una condizione socio-economica che tutti conosciamo e quella porzione, piccola o grande che sia, di essa che ha qualche collegamento o sostanza qualche omissione nella battaglia contro la mafia. È questo, io credo, il modo migliore per circoscrivere, isolare e battere il potere mafioso. Ogni polverone, dicevo, farebbe il gioco della mafia.

All'esercizio dell'alto commissario, che tra l'altro per il prestigio ed esperienza della persona dà pieno affidamento, all'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine, perché si possano raggiungere risultati positivi nel più breve tempo possibile, è necessario aggiungere una più generale mobilitazione. Un modo sempre più limpido di esercitare il potere; bisogna cioè chiudere tutti gli spazi attraverso i quali la mafia può inserirsi, operare e prosperare. Bisogna far dispiegare in tutta la sua forza la legge n. 646 del 13 settembre 1982. Bisogna inoltre accompagnare tutto questo con una attenzione diversa sui problemi economici e sociali del Mezzogiorno e della Sicilia. Palermo e Napoli: due realtà disgregate sul piano sociale, in crisi sul terreno economico, offrono probabilmente un *humus* fertile per far crescere e far ulteriormente aggravare il fenomeno della criminalità organizzata. Occorre — è stato detto e lo ripeto in quest'aula — instaurare una nuova moralità in tutta Italia e nel Mezzogiorno in particolare.

Onorevoli colleghi, attorno a questi temi vi è un aspro dibattito in Sicilia e nel paese. Vi sono accuse assurde ed immotivate; vi sono tentativi di strumentalizzazione politica e, come dicevo poc'anzi, anche di rimozione; ma quel che più conta è che sorge nelle coscienze dei siciliani una consapevolezza nuova. Si creano spazi sempre maggiori per recepire appelli autorevoli della più alta autorità religiosa della Sicilia, del cardinale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

Pappalardo. C'è una mobilitazione operaia che si concluderà in una manifestazione delle tre confederazioni sindacali a metà novembre e vi sono le iniziative dei vari partiti. Il partito nel quale mi onoro di militare ha promosso un convegno sul tema: la democrazia cristiana contro il sottosviluppo e la mafia. Ogni forza politica però deve compiere un passo avanti e lo deve compiere anche la forza politica alla quale appartengo; un passo avanti in un esercizio di autotutela che restringa sempre di più gli spazi del potere mafioso ed elevi il livello di moralità dell'azione politica su tutto lo spettro delle questioni, antiche e nuove, della Sicilia e del Mezzogiorno. Una di tali questioni è certamente la mafia che ha una sua triste storia antica che si modifica e trova spazi nuovi anche nel sottosviluppo. Non voglio assolutamente dare la sensazione di sfuggire o di cadere nel sociologismo: la mafia va combattuta oggi con mezzi adeguati. La lotta contro la mafia è un impegno morale di tutti e la conversione in legge di questo decreto rappresenta una delle risposte idonee.

Su questo tema è indispensabile unità di tutte le forze che operano nel paese ed in Sicilia, quell'unità che si è realizzata in quest'aula, ma principalmente nel paese, nella lotta contro le Brigate rosse. Qualcuno ha detto → ed io sono d'accordo — che combattere la mafia è forse più difficile che combattere le Brigate rosse perché queste ultime, per nostra fortuna, non hanno trovato consensi in realtà sociali, mentre, in porzioni limitate della realtà sociale siciliana, la mafia ha trovato tradizionalmente e solitamente qualche consenso.

ALESSANDRO TESSARI. E non solo in Sicilia, purtroppo!

CALOGERO PUMILIA. Quando tu non c'eri ho parlato anche dei collegamenti internazionali!

ALESSANDRO TESSARI. Anche nazionali!

CALOGERO PUMILIA. Anche nazionali,

ma tu l'interruzione dovevi farla per forza.

Quindi, senza sconfinare nel sociologismo, bisogna attaccare la disgregazione ed il sottosviluppo perché anche per questa strada si possono restringere gli spazi al potere mafioso.

Con queste considerazioni e senza entrare nel merito del decreto, che è stato illustrato dal relatore e che ha trovato modifiche nell'altro ramo del Parlamento, e consapevoli che ad una situazione straordinaria occorre rispondere con strumenti straordinari che pure operano nell'ambito dei poteri e della correttezza costituzionali, io ribadisco il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gualandi. Ne ha facoltà.

ENRICO GUALANDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza delle misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, contenute nel decreto-legge del 6 settembre 1982, n. 629, scaturisce dalla necessità di dare una risposta straordinaria all'esplosione di violenza mafiosa che l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, della sua consorte e del suo autista ha messo drammaticamente in evidenza di fronte all'intero paese. Mai come in tale momento lo Stato repubblicano è apparso esposto all'attacco ed alla prepotenza criminale della mafia. Quando gli ordinamenti dello Stato non riescono più a garantire la convivenza civile, la libertà dei cittadini, la stessa autorità e le leggi della Repubblica, la riflessione sui guasti e le degenerazioni che la classe dirigente ha permesso e tollerato deve divenire profonda e convincente. Ogni forza democratica e popolare deve saper operare per togliere ogni dubbio di inquinamento e di colpevole tolleranze che pesasse sui suoi uomini e sui suoi atti.

La lotta alla mafia ha bisogno di nuove leggi e di nuovi strumenti, ma prima di tutto di un nuovo modo di essere coraggioso e coerente di ogni forza democra-

tica. La straordinarietà della situazione e la lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata impongono perciò che ogni nuovo strumento, anche eccezionale come la delega ad un prefetto alto commissario di ampi poteri di coordinamento tra gli organi amministrativi e di polizia sul piano non solo locale ma nazionale, sia sostenuto da una nuova e più ampia tensione e volontà democratica. Certo, i poteri delegati dal ministro dell'interno all'alto commissario sono ben più ampi di quelli previsti dall'articolo 31 della legge n. 121 del 1981, cioè dalla riforma di polizia. Con quell'articolo era data facoltà al Ministero dell'interno di stabilire con decreto forme di coordinamento regionale ed interregionale per specifiche attività di polizia investigativa, giudiziaria e di sicurezza pubblica. Forse era a tale possibilità che pensava il generale Dalla Chiesa quando ebbe a dichiarare che non lo interessava tanto essere prefetto di Palermo, quanto di poter avere reali poteri per combattere la criminalità mafiosa nella sua dimensione regionale e nazionale, cioè oltre i limitati confini della provincia di Palermo e di autorità provinciali di pubblica sicurezza.

L'annunciato arresto avvenuto ieri di uno dei presunti *killers* del triplice omicidio di Palermo — un pregiudicato calabrese che sembra collegato con gruppi mafiosi emergenti a Catania — dimostra come gli appelli non tempestivamente ascoltati di Dalla Chiesa avevano reso disarmata ed isolata l'azione del prefetto di Palermo rispetto alle dimensioni nazionali della criminalità mafiosa.

L'emozione per l'assassinio di Dalla Chiesa ha obbligato il Governo a rompere ogni indugio, dopo che tali ritardi hanno portato la mafia ad affermare anche con l'eccidio di Palermo, ancora una volta, la legge della violenza ed il ricatto della paura. Si è così approvata la legge antimafia del 13 settembre 1982, n. 646, frutto dell'iniziativa del compianto compagno Pio La Torre. Ed il presente decreto-legge n. 629 non poteva non tener conto e, quindi, essere integrato con le norme della legge antimafia, estendendo i

poteri di accesso dell'alto commissario anche alle pubbliche amministrazioni ed agli enti pubblici anche economici, rendendo più penetranti i poteri di indagine in tutto il settore delle gare pubbliche di appalto, ed altre norme ancora contenute nella legge n. 646. E ciò nella dimensione nazionale, così come il fenomeno della criminalità mafiosa e camorristica si è sempre più manifestato. Lo dimostrano le situazioni acute della Calabria, della Campania, e non soltanto queste.

Come comunisti, manteniamo la nostra contrarietà alla nomina dell'alto commissario quale prefetto di Palermo, in quanto ciò determinerà un carico di lavoro amministrativo che potrà rendere più difficile assolvere pienamente il compito di lotta al fenomeno mafioso nella sua dimensione regionale, interregionale e nazionale. Certo, la delega del ministro dell'interno all'alto commissario non diminuisce, e non può diminuire, la responsabilità politica ed operativa del ministro dell'interno quale autorità nazionale di pubblica sicurezza.

Si tenga conto che, se non vogliamo che dilaghi la sfiducia nello Stato e nelle leggi che tutelano l'ordine democratico, occorrono dei risultati concreti, occorre fare pulizia morale in tutto il tessuto della nostra vita e della nostra società italiana, occorre non lasciare sole le forze dell'ordine e la magistratura a combattere una battaglia che potrà essere vinta non soltanto con nuove norme di legge o alti commissari, ma con un sussulto morale e di coraggio da parte di tutti.

I poteri delegati all'alto commissario, la stessa operatività della legge n. 646 comporteranno senz'altro verifiche ed aggiustamenti. È perciò necessario che, oltre alla responsabilità del Governo, sia resa operante la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, istituita con l'articolo 32 della legge n. 646. Spetta, infatti, a detta Commissione parlamentare verificare innanzitutto l'attuazione di tutte le leggi dello Stato e gli indirizzi del Parlamento in riferimento a tutti gli aspetti del fenomeno mafioso, per rendere più incisiva l'iniziativa dello Stato. Io

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

credo che questa Commissione, nel suo rapporto con l'operare concreto dell'alto commissario, assuma in questo senso tutta la sua straordinarietà ed il suo impegno di fronte alla situazione che abbiamo.

Il gruppo comunista esprime, perciò, il proprio voto positivo alla conversione del decreto-legge n. 629, così come è stato ampiamente modificato dal Senato. Auguriamo un proficuo e positivo lavoro al prefetto De Francesco, nominato alto commissario, che nel suo difficile operare, nella sua azione di coordinamento, nei suoi interventi è necessario trovi quel pieno sostegno che il compianto Dalla Chiesa non ha pienamente avuto, anche perché per tagliare le radici economiche e le tolleranze (non dico le connivenze) politiche che hanno permesso il crescere della malapianta mafiosa occorre costruire con coraggio un'alternativa nei metodi di governo e morale, una nuova fiducia che il debole Governo attuale complessivamente non esprime.

Il nostro voto positivo vuole perciò rappresentare il nostro impegno per una lotta contro la mafia, per una ricerca di alternative anche nei metodi di governo affinché le forze politiche che non si rassegnano alla violenza e al ricatto del sistema mafioso sappiano pienamente ritrovarsi per rivitalizzare l'immagine dello Stato democratico ed affermare i valori migliori di una libera e pacifica convivenza civile (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, non credo di perseguire l'originalità a tutti i costi se pretenderò di parlare di questo decreto-legge. Ho, infatti, l'impressione che dal dibattito emerga una sorta di frustrazione, probabilmente derivata dal fatto che, quando si è dovuto discutere della cosiddetta «legge antimafia», essa è stata esaminata in Commissione e non in Assemblea, e lo si è fatto con grande ed inutile fretta, di cui sono

testimonianza quegli aggiustamenti che già si stavano approntando quando la legge non era ancora entrata in vigore, riconoscendosi chiaramente che era stato fatto male un lavoro che poteva essere fatto bene e rinunciandosi a fare della discussione del provvedimento una sorta di proclama al paese, dato il contenuto del provvedimento emanato, considerata la fretta con cui si dava ad intendere di voler recuperare il tempo perduto.

Parlerò quindi del decreto, dicendo, signor Presidente, che sono profondamente allarmato nel vedere che, ogni volta che nel nostro paese si presentano problemi gravi, drammatici, urgenti, contingenti (almeno così ci si augura che siano, salvo poi dimostrare che tali non sono), si devono necessariamente dimenticare, senza nemmeno l'attenzione che si deve avere rispetto ad una cosa che va messa da parte in determinati momenti (ma assumendosi la responsabilità di farlo), principi, criteri fondamentali, norme, che pure dovrebbero essere rispettati e che costituiscono la forza dello Stato, dei partiti politici e di quanti nello Stato operano secondo un diritto che non è un lusso dei momenti in cui non emergono fenomeni delinquenziali o, comunque, fenomeni da affrontare con grande rigore e con grande senso di responsabilità.

Cosa contiene questo decreto-legge? Anzitutto, ha un titolo che riguarda il coordinamento delle attività contro la mafia. Dovrebbe, quindi, trattarsi di un provvedimento che riguarda l'ordinamento dei poteri dello Stato, o meglio il coordinamento dei poteri dello Stato in attività che dovrebbero trovare altrove la loro fonte regolatrice, per tutto ciò che riguarda il contenuto dei poteri stessi e per tutto ciò che riguarda la possibilità di derogare eventualmente ad altre norme ovvero di attuarle. Ora, questo decreto-legge ha la seguente caratteristica: nella sua parte essenziale non contiene (salvo alcune modifiche apportate dal Senato) una normativa che abbia effetto immediato, non istituisce un alto commissario per il coordinamento della lotta alla mafia, ma dà potere al ministro dell'interno di nomi-

nare un alto commissario. E fin qui, se si trattasse cioè semplicemente di dare facoltà al ministro dell'interno di disporre altrimenti di quanto prescritto per legge dell'esercizio dei suoi poteri o dell'esercizio di poteri di altri organi del Ministero stesso, non avremmo nulla di particolare da eccepire, perché la norma avrebbe un carattere ordinamentale in relazione alle modalità di esercizio del potere in questione da parte del ministro dell'interno. Una facoltà di delega, dunque.

È stato, però, sottolineato da varie parti (non scopro nulla a questo proposito) che non si tratta soltanto di una facoltà di trasferimento di poteri da parte del ministro ad altri organi o di conferimento dei poteri spettanti, nell'ambito dell'amministrazione a lui subordinata, ad organi che non siano quelli previsti da uno schema legislativo precedentemente vigente. No, non è così, dal momento che si è voluto sottolineare che il valore del provvedimento consiste anche nel fatto che all'alto commissario vengono conferiti poteri nuovi. Si istituiscono, cioè, dei poteri, come poteri dell'alto commissario. Quest'ultimo, in realtà, non è soltanto il beneficiario — per così dire — di una delega da parte del Governo, ma è una figura alla quale, attraverso il provvedimento in esame, vengono ad essere conferiti poteri che precedentemente non esistevano.

Direi che questa caratteristica era evidente nel decreto-legge, che, nella sua vigenza, anticipa la «legge antimafia» e la sua entrata in vigore (la legge in questione, pur adottata con grande fretta, è entrata in vigore dopo la normale *vacatio legis* dei quindici giorni), così come era evidente anche in riferimento al contenuto di detta legge, poiché alcuni di questi poteri particolari sono collegati alla funzione dell'alto commissario.

Da qui la prima considerazione: il ministro dell'interno viene investito dalla legge di un potere che si definisce di delega ma che di delega non è, o che, per lo meno, non è soltanto di delega: quello di investire — quando sia nominato e se lo sia — un alto commissario di poteri che

esistono in quanto il ministro esercita questa cosiddetta delega, appunto nominando un alto commissario... Dunque, in materie che sono certamente oggetto di una riserva di legge e che possono essere modificate dalla legge (se possono esserlo, poiché, a mio avviso, alcune di queste norme, dal punto di vista costituzionale, sono certamente molto discutibili, e dire «discutibili» è forse un eufemismo...), esistono dei poteri nel nostro ordinamento, qualcuno può fare determinate cose affievolendo diritti soggettivi di privati, esercitare alcune funzioni, in quanto il ministro si avvalga di una facoltà di cosiddetta delega. Ed allora queste, che sono materie per le quali esiste una riserva di legge, in realtà saranno regolate non già dalla legge (cioè in via astratta ed eventuale dalla legge), ma in concreto dal provvedimento del ministro dell'interno di nomina dell'alto commissario.

Si dirà: intanto l'alto commissario lo hanno già nominato. Innanzitutto, lo hanno nominato perché il ministro ha voluto che così fosse, poiché quella in esame è una legge di autorizzazione. Il decreto-legge, come legge sostanziale, è di autorizzazione. Il decreto-legge, come legge sostanziale, è di autorizzazione al ministro dell'interno a creare un nuovo potere e non già un nuovo soggetto titolare di poteri esistenti, bensì poteri nuovi, che sicuramente sono oggetto di una riserva di legge. Il ministro, che è investito di tale facoltà, ha ovviamente anche il potere di revocare la delega e di revocare la nomina dell'alto commissario; ed ha ovviamente il potere di nominarlo nuovamente in un momento successivo. Su questo non esiste alcun dubbio e vedo con piacere che il relatore fa dei cenni di consenso.

Nel nostro paese, dunque, il potere di accesso alle banche esiste in quanto il ministro dell'interno emani un provvedimento amministrativo: da tale provvedimento dipende la sussistenza o meno di certi diritti! Questa è la realtà. Certo, ormai voi avete messo la Costituzione in pensione; avete anzi messo la Costituzione, che è riformabile (questo lo sape-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

vamo già), in stato di riforma, nel significato che questo termine ha per quanto attiene agli obblighi di leva. Di conseguenza, certi principi fondamentali, come quello secondo cui determinati poteri che incidono sui diritti dei cittadini possono essere esercitati solo in forza di disposizioni legislative, vengono messi sotto i piedi. E ciò avviene senza che ve ne sia alcuna necessità: quale bisogno c'era di mettersi sotto i piedi un principio di tanta rilevanza? Vedo che il sottosegretario Sanza sorride: evidentemente, si tratta di aspetti marginali... Sappiamo che *de minimis non curat praetor...*!

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Al contrario, sono molto rispettoso di queste sue argomentazioni!

MAURO MELLINI. Mi si dia atto che non si tratta di un aspetto di poca importanza.

Questa è, dunque, la prima questione che salta agli occhi. Ma ne esiste un'altra, di carattere costituzionale. Io non sono assolutamente un tifoso dello statuto speciale della regione siciliana, né del governo regionale e del suo presidente. Non posso però non domandarmi se, come previsto dallo statuto speciale di quella regione, alla riunione del Consiglio dei ministri dedicata a questo problema abbia partecipato il presidente della regione siciliana. Lo dico perché già in una precedente occasione abbiamo fatto una domanda del genere, ottenendo dal Governo, sia pure tardivamente, l'assicurazione che il dubbio che prospettavamo non era fondato. Il presidente della regione siciliana ha dunque partecipato alla riunione del Consiglio dei ministri, o è stato invitato a parteciparvi?

DOMENICO BACCHI. Non lo hanno mai invitato ad alcuna riunione: neppure quando fu adottata la decisione relativa a Comiso!

MAURO MELLINI. Noi avanzammo la nostra domanda proprio in quell'occa-

sione, e ci fu risposto che era stato avvertito con un telegramma.

DOMENICO BACCHI. Vuol dire che le poste non funzionano ed il telegramma non è stato recapitato! Del resto, il presidente della regione non ha mai protestato!

MAURO MELLINI. Hai fatto benissimo a ricordare quell'episodio, perché proprio in tale occasione noi ponemmo un quesito, al quale ci fu data risposta cortese, ma certamente non esaustiva. Ci fu detto che era stato inviato un telegramma che avrebbe potuto essere di augurio per le nuove fortune missilistiche della regione Sicilia, ma che non risulta fosse esattamente un telegramma di invito, in applicazione, una volta tanto, della disposizione costituzionale rappresentata da quell'articolo dello statuto della regione siciliana! Non so se anche lo statuto di quella regione è stato in stato di riforma: in realtà, ci è stato detto di peggio! Qui è intervenuto un fatto politico. Quando sono sorte polemiche — che qui non mi interessa minimamente dire se fondate o infondate — circa il comportamento degli organi regionali, uno dei fatti rappresentati come elemento di accusa nei confronti di questi personaggi (rispetto ai quali credo di non aver bisogno di dimostrare che non ho alcuna particolare propensione politica, personale o d'altro genere) è stato che il presidente della regione siciliana aveva ricordato che esiste un articolo 31 dello statuto della regione siciliana. Apriti cielo! Dichiarazione di appartenenza alla mafia, sul presupposto di aver invocato (ma nemmeno invocato, diciamo prudentemente ricordato) che poi esiste anche questo articolo.

Questo articolo esiste; a mio avviso, quando esiste una norma che ha valore costituzionale, o la si abroga, o quantomeno se ne propone l'abrogazione, o ci si attiene al disposto di quell'articolo. Forse, se ci si fosse attenuti al disposto di quell'articolo, non si sarebbe caduti nella possibilità della creazione di nuovi poteri, cui prima ho fatto riferimento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

Sono state dette cose gravi a proposito dello statuto della regione siciliana; tra l'altro, è stato teorizzato (questo è avvenuto nella Commissione affari costituzionali) che lo statuto della regione siciliana, per quel che riguarda l'articolo 31, è stato modificato per desuetudine. L'articolo 31 esiste; ma, dato che non è mai stato applicato, ormai è passato in prescrizione, come si dice; lo Stato, per essere più precisi, ha usucapito il diritto di esercitare i poteri di polizia, di coordinamento e di direzione della polizia nella regione siciliana.

Io non ne sono certo entusiasta; ma bisogna avere rispetto per le norme costituzionali. Quando se ne viola una, con queste affermazioni, le si violano tutte, perché si introduce il concetto che non esiste più una Costituzione rigida; peggio ancora, si introduce il principio che non esistono più i principi costituzionali sovrastanti le norme di carattere ordinario. L'articolo 31 dello statuto della regione siciliana dice che al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il presidente della regione a mezzo della polizia dello Stato, la quale nella regione dipende disciplinatamente, per l'impiego e l'utilizzazione, dal governo regionale; il presidente della regione può chiedere l'impiego delle forze armate.

Certo è che questa norma non è stata mai applicata.

VITO CUSUMANO. Mancano le norme di attuazione!

MAURO MELLINI. E si hanno le norme di attuazione che... attuano il contrario! Questa è una brillantissima tesi costituzionalistica: dato che la norma ha bisogno di norme di attuazione, non è in vigore, perché mancano le norme di attuazione; si danno allora norme di attuazione di qualcos'altro, esattamente contrario ad una norma di carattere costituzionale, e stiamo tutti a posto!

FRANCESCO ROCCELLA. Cosa ha fatto la regione per sollecitare le norme di attuazione? (*Commenti*).

MAURO MELLINI. È stato anzi sottolineato che non si trattava di leggi. Questo lo avete detto voi, collega Zolla; si è trattato non di leggi regionali, ma di leggi dello Stato che sono mancate. È stato detto, è stato ripetuto dal vostro relatore, mi pare, nella Commissione affari costituzionali.

Io voglio sottolineare questo punto. Se questo articolo dello statuto della regione siciliana fosse stato applicato, io non so se, non oggi, non ieri, ma in questi trent'anni avremmo avuto risultati migliori o peggiori nella lotta alla mafia; ma forse avremmo avuto, in ordine a responsabilità politiche nei confronti di questa lotta, una maggiore puntualità ed una maggiore chiarezza, anche in ordine a responsabilità più vaste, quali possono essere quelle dell'impostazione di uno statuto, rispetto al quale avevano certo importanza discorsi in ordine alle conseguenze sulla situazione politica, e quindi anche sulla situazione mafiosa nell'isola.

Certo, si sarebbe arrivati ad un maggiore chiarimento che non attraverso questa formulazione ambigua dell'esistenza di norme statutarie, che poi non vengono applicate; oppure quando si applicano lo si fa, come in questo caso, in riferimento al secondo comma di questo articolo 31, che dice: «Tuttavia il Governo dello Stato potrà assumere la direzione dei servizi di pubblica sicurezza a richiesta del governo regionale, congiuntamente al presidente dell'assemblea». Si dice che una richiesta c'è stata. Ma come? Attraverso comunicati stampa? Questa richiesta deve essere avanzata con un atto formale da parte del presidente dell'assemblea, da parte del governo regionale.

La realtà è che qui, attraverso un provvedimento particolare che riguardava specificamente la Sicilia, questa richiesta non c'è stata, e non mi si venga a dire che una norma, che riguarda il coordinamento della lotta alla mafia, poiché i poteri si estendono anche fuori della Sicilia, non riguarda la mafia, perché la mafia non è un problema che riguarda la Sicilia; certo, mafia e propaggini della mafia sici-

liana vi sono altrove, come propaggini della mafia romana esistono certamente in Sicilia; ma, quando si parla della mafia *tout court*, non credo che si possa negare che sia un problema che riguarda specificamente l'ordine pubblico essenzialmente in Sicilia.

Questa richiesta non c'è stata; e, se è vero che in casi straordinari il Governo può intervenire di propria iniziativa, quando siano compromessi l'interesse generale dello Stato e la sua sicurezza, in realtà voi con questa legge stabilite che non il Governo, ma il ministro dell'interno abbia potuto oggi esercitare questo potere, e fare qualche cosa di diverso da quello previsto dall'articolo 31 dello statuto della regione siciliana, che è norma con valore costituzionale.

Una volta revocato questo provvedimento, il ministro dell'interno, e non il Governo, può nominare di nuovo un alto commissario, come consentiva potesse essere fatto anche lo stesso relatore. Vedete questo slabbramento delle questioni istituzionali e costituzionali, questa disattenzione profonda! Io ritengo che le norme costituzionali vadano osservate soprattutto quando interessi gravi sono in gioco, perché la forza dello Stato, la forza della Repubblica, è rappresentata proprio da questa capacità di essere coerenti e di rispettare le norme, oppure di additarne l'inadeguatezza ed eventualmente di dichiarare che si intende, con provvedimento gravissimo, sospenderne l'efficacia, sapendo quello che si fa, e non per disattenzione. Se c'è una violazione, che è la più grave delle violazioni costituzionali, come grave è la violazione delle norme di comportamento di organi pubblici, questa è la violazione per disattenzione.

Si devono fare le proclamazioni, si deve dare all'opinione pubblica l'impressione che si recupera il tempo perduto; si devono fugare responsabilità di forze politiche o dubbi o accuse nei confronti di forze politiche, ed allora a fare le spese di queste operazioni è la Costituzione, sono le norme costituzionali; questo è il solito vostro comportamento. La nostra Costituzione è stata messa in crisi non dal fatto

che siano passati anni dalla sua entrata in vigore, non è stata messa in crisi dalla necessità di novità, da contraddizioni interne allo stesso dettato costituzionale, è stata messa in crisi dalla vostra abitudine di sacrificare o di essere disattenti rispetto alle norme costituzionali, per le esigenze quotidiane di equilibrio, di opinione pubblica, di rapporti fra le forze politiche; di sacrificare ciò che costituisce il capitale della Repubblica, della società, cioè le norme istituzionali; di sacrificare la forza delle istituzioni a interessi contingenti e quotidiani, come quelli di fronte ai quali ci si trova.

Certo, non è quotidiano un assalto così massiccio ad opera di attività delinquenti, ma è quotidiana la necessità di provvedere ad affrontare problemi di questo genere, perché sempre e quotidianamente si presentano problemi di questo tipo; e quotidianamente la vostra risposta è sempre quella di consumare le istituzioni, di consumare ciò che, viceversa, dovrebbe rappresentare un capitale intangibile o comunque dovrebbe essere toccato soltanto per esigenze di altri investimenti e non certamente per le necessità quotidiane. Queste sono le cose che volevo dire e volevo aggiungere una cosa alla quale del resto avevo fatto cenno anche all'inizio del mio intervento.

Qui si è sottolineato quello che a me pare l'aspetto più grave, cioè la creazione di poteri diversi; non solo il contenuto, che non è soltanto ordinatorio, delle funzioni di polizia, di repressione, di prevenzione, ma la stessa creazione di nuovi poteri è stata giudicata come un aspetto positivo di questo provvedimento. E il Senato con le modifiche apportate al provvedimento ha accentuato certamente questo carattere. Non starò più a ripetere quanto sia grave tutto ciò in relazione al collegamento che esiste con il potere conferito al ministro dell'interno di porre le premesse, mediante la delega di poteri ad un prefetto della Repubblica, che assume il titolo di alto commissario, per rendere operativi questi poteri; dirò ora che questa disposizione, questi aggiustamenti, questi nuovi interventi, in particolare le

modifiche apportate dal Senato al provvedimento, che sono successivi, stanno a dimostrare che si è preso atto da parte vostra che la legge antimafia del 13 settembre di quest'anno, n. 646, è stata contrassegnata da una fretta e da una approssimazione, in materie di tanta delicatezza, destinate a scontrarsi con problemi non soltanto di efficacia, ma con problemi relativi ai diritti civili e con i rischi rappresentati dal fatto che violazioni inutili lesive di diritti civili, con la sospensione per un periodo indeterminato e su tutto il territorio nazionale, anche di situazioni giuridiche rispetto alle quali dovrebbero operare garanzie costituzionali, può comportare effetti negativi nello stesso settore della lotta ad una attività delinquenziale che certamente non ha da lamentarsi se inconvenienti di tanta rilevanza si determinano poi nella pratica applicazione delle norme che dovrebbero colpirla. La introduzione di queste norme, il riconoscere che la legge n. 646 approvata con tanta fretta in sede legislativa dalle Commissioni riunite giustizia ed interni anziché in Assemblea e, soprattutto, con la preoccupazione addirittura di non mutare nemmeno quell'ultimo articolo, quello relativo all'entrata in vigore della legge, per timore di un riesame da parte della Camera, e quindi rinunciando alla tempestività per dare una impressione di tempestività: questa è la realtà, si è voluta dare una impressione di tempestività, di urgenza, di immediatezza; si è persino rinunciato a stabilire e a provvedere sulla immediatezza della entrata in vigore di questo provvedimento.

Oggi, con questo primo aggiustamento — se si può parlare di aggiustamento per qualcosa che con la giustizia non ha nulla a che fare — si ha la dichiarazione e il primo segno della bancarotta di quel provvedimento, che non vorremmo dovesse manifestarsi con segni molto più tangibili e con altre manifestazioni di inutilità (così come è destino per norme segnate dalla fretta, varate sotto l'impressione di avvenimenti pur tragici e di grande rilevanza, ma soprattutto non tanto varate con la volontà di modificare

concretamente l'ordinamento in modo da creare le possibilità di una efficace applicazione, quanto piuttosto per dare segnali — come li chiamate — alla pubblica opinione e risposte politiche — che si danno invece approvando buone leggi e non leggi pessime — a quanto essa chiede. Oggi abbiamo il primo segno del riconoscimento dell'esigenza di dover rivedere quel provvedimento.

Questo, d'altra parte, è il destino del nostro Parlamento, a causa del vostro modo di legiferare, che deve rispondere all'esigenza dei segnali politici. E così si torna molto spesso sulle disposizioni legislative approvate, e da una cattiva legge, male strutturata, deriva la necessità di una seconda, di una terza, di una quarta legge, dando così vita a quell'intasamento del lavoro legislativo rispetto al quale le «corsie preferenziali», gli altri accorgimenti (i voti palesi invece che segreti, e i palliativi che a metà agosto, o magari in autunno, si ricercano) non servono a nulla. Questa crisi istituzionale è la crisi di un vostro modo di affrontare i problemi politici, è la crisi di un vostro modo di porvi di fronte alle istituzioni, è la crisi della vostra capacità di rispettare le norme costituzionali: quei palliativi non riescono ad ovviare a tali inconvenienti, perché quando il «traffico» diventa caotico, specie se di veicoli «sgangherati» — come quelli che necessariamente mettete in circolazione per scaricare il carico pencolante di altri veicoli «sgangherati» — a nulla servono le «corsie preferenziali», essendo di fronte ad una incapacità di legiferare; in tale quadro abbiamo l'impressione che questo provvedimento legislativo sia al tempo stesso la conseguenza e, purtroppo, il prodromo di altri non meno poco felici provvedimenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà estremamente breve e mi limiterò soltanto ad alcune considerazioni di carattere generale, precisando subito che ritengo un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

fatto estremamente positivo la nomina di un alto commissario per la lotta contro la mafia, con una competenza che spazia nell'ambito dell'intero territorio nazionale.

Mi sembra quindi opportuna la disposizione contenuta nel decreto-legge che siamo chiamati a convertire in legge, anche perché chiude una polemica che si era aperta ai tempi in cui era prefetto a Palermo il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, poi vilmente assassinato dalla mafia. Era una polemica che trovava ampia giustificazione, perché le popolazioni siciliane, dinanzi agli efferati delitti commessi dalla mafia in Sicilia con ritmo quasi quotidiano, avvertivano l'esigenza di reclamare una presenza dello Stato attraverso la creazione di strutture operative valide ed efficienti per combattere la criminalità mafiosa.

Credo che sia opportuno che questa polemica sia stata chiusa con la nomina dell'alto commissario, anche perché questo vale a mettere opportunamente una pietra tombale su tutte quelle proposte secondo cui occorre, per combattere la mafia, dimenticare la Carta costituzionale repubblicana, cioè fare un passo indietro, insediare prefetti di polizia con compiti addirittura superiori a quelli della magistratura.

È mia personale convinzione che la lotta alla mafia richieda invece più che mai il pieno rispetto dei principi costituzionali e trovo quindi estremamente positivo che sia stato nominato un alto commissario con compiti che si muovono rigorosamente nell'alveo della Costituzione.

Certo, è stato giustamente osservato che non è probabilmente opportuno che le funzioni di alto commissario siano affidate alla stessa persona che ricopre la carica di prefetto di Palermo, in quanto l'essere prefetto comporta tutta una serie di incombenze che tolgono tempo prezioso a chi è nominato per combattere da un posto di primissima responsabilità il fenomeno mafioso.

Ritengo anche, però, che siano da riguardare in termini positivi i poteri rico-

nosciuti all'alto commissario e innanzi tutto il potere di coordinamento: è questo un momento fondamentale nella lotta contro la mafia. Chi vi parla potrebbe ricordare che in passato, dinanzi ad un grosso esponente della mafia, si verificava che investigassero contemporaneamente gli organi di polizia di Milano, di Roma e di Palermo, senza che l'uno sapesse del lavoro degli altri. Mi riferisco ad un soggetto come Gerlando Alberti: il lavoro della questura di Palermo avrebbe potuto valorizzare quello svolto dalle questure di Roma e Milano, e viceversa.

È quindi estremamente opportuno che vi sia un organo di coordinamento tra tutte le forze di polizia che operano in Sicilia e nell'intero territorio nazionale, vi sia cioè una mente direttiva.

È anche positiva la disposizione secondo cui si conferisce all'alto commissario il potere di effettuare accertamenti bancari e patrimoniali nei confronti di sospetti mafiosi. Questa è una linea estremamente valida e credo che si tratti dell'unico modo per individuare ciò che è oggi la mafia: un enorme potere economico con alto potenziale criminoso. Da quando la mafia si è massicciamente inserita nel traffico della droga, ha notevolmente aumentato le sue ricchezze. Per la verità, anche in passato non disdegnava di dedicarsi al traffico della droga, ma operava in questo settore con una certa ritrosia, probabilmente perché aveva difficoltà a trattare una merce che, come la droga, è veicolo di morte, di tante vittime innocenti; e forse l'intervento non era massiccio in questo settore criminale perché la Sicilia era soltanto un punto di passaggio e non un centro di produzione della droga come invece è poi diventato per far fronte alle esigenze del mercato internazionale.

È comunque certo che questa massiccia penetrazione della mafia nel traffico della droga ha fatto sì che l'organizzazione della mafia possa ora accumulare guadagni dell'ordine di migliaia e migliaia di miliardi: mentre in passato un mafioso doveva commettere reati per tutta la vita per arricchirsi, oggi è in

grado di diventare miliardario in qualche settimana o in qualche mese.

Tutto questo ovviamente ha mutato profondamente tutte le connotazioni della mafia, che è diventata un grande potere economico invadendo tutti i canali economici e finanziari della Sicilia e della Calabria, e non soltanto di quelle regioni. La conseguenza di tale potere economico, che purtroppo va riconosciuto alla mafia, è stata un salto di qualità a livello criminale: ora abbiamo l'immagine di una mafia che opera con estrema efferatezza e non esita a colpire gli uomini delle istituzioni, uccidendo magistrati ed esponenti di forze dell'ordine. È una mafia che non esita a commettere reati in funzione terroristica: signor Presidente, dall'esame dei gravi delitti commessi negli ultimi anni (dall'omicidio di Boris Giuliano, a quelli di Russo, Terranova, Costa, La Torre ed infine del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa), facilmente possiamo rilevare come questi abbiano coinvolto anche persone che nemmeno ricoprivano un incarico istituzionale (ad esempio, penso alla moglie di Carlo Alberto Dalla Chiesa).

La gravità non trova giustificazione, sol che si consideri quale poteva essere il pericolo rappresentato dalla persona assassinata. Basti pensare che, quando fu ucciso Cesare Terranova, egli ancora non era stato nominato consigliere istruttore; vi era solo il pericolo — ovviamente per la mafia — che potesse diventarlo. Quando fu assassinato, Dalla Chiesa ancora non disponeva dei poteri che era opportuno avesse: è chiaro quindi che i delitti commessi (che, ripeto, non hanno reale giustificazione anche in considerazione della notevole diffusione del potere esistente a livello di organi preposti alla lotta contro la mafia), dimostrano come la mafia oggi operi in funzione terroristica, per seminare terrore. In verità, dobbiamo dire che raggiunge lo scopo, perché da tempo Palermo in particolare vive in una cappa di terrore.

È chiaro che, di fronte a questa realtà, occorre un salto di qualità, signor Presidente ed onorevoli colleghi. Estrema-

mente positiva è la nomina di un alto commissario; è un fatto estremamente importante. Tuttavia magistrati, esperti, operatori del diritto, coloro che per mestiere si trovano in prima linea nella lotta contro la mafia, possono non ritenere sufficiente tale nomina. Ci vuole qualcos'altro; occorre un rafforzamento delle strutture operative chiamate a combattere la mafia.

Se si vogliono ottenere risultati validi sul piano preventivo e repressivo, non è possibile che l'attività investigativa, che deve consentire il disegno in termini attuali della mappa organizzativa della mafia, sia affidata alle ordinarie strutture di polizia, non già perché quelle operanti a Palermo non siano all'altezza del compito. Si deve pensare che a Palermo gli uomini della squadra mobile, del nucleo operativo dei carabinieri, neppure iniziano l'indagine su un omicidio, che si vedono costretti a metterla da parte perché frattanto è stato commesso un altro assassinio! Non è possibile chiedere a questi uomini, tanto impegnati quotidianamente a Palermo, di svolgere quel continuo, assiduo e capillare lavoro fatto, se necessario, di pedinamenti e controlli, che consenta di vedere quale è l'attuale organizzazione della mafia, chi sono gli odierni mafiosi, quali sono le loro attività e movimenti, i loro viaggi, i loro rapporti di affari.

Il contributo che può venire dai nuclei di polizia tributaria è rilevante, così come certamente può esserlo l'indagine patrimoniale svolta dall'alto commissario o dalla magistratura o dal questore. Ma è necessario che vi siano nuove strutture organizzative. Forse ci vorrebbe addirittura un centro operativo nuovo, formato da poliziotti, carabinieri, da elementi della Guardia di finanza che consentano di disegnare qual è la realtà mafiosa di oggi. Questo salto di qualità è quindi estremamente necessario, così come è necessario potenziare le forze di polizia che operano a Palermo e nelle altre zone colpite dalla mafia.

Un discorso va pure aperto per quanto riguarda la magistratura. Di recente il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

Governo ha provveduto ad aumentare la pianta organica dei magistrati di Palermo e di Trapani di due unità. Bisogna subito dire che sarebbe illusorio pensare che con l'aumento di due magistrati si possa modificare seriamente la capacità produttiva dei tribunali di queste città. Noi sappiamo che oggi tutti i processi nel palermitano a carico della mafia gravano su otto magistrati; sono magistrati che lavorano con il massimo impegno, ma è facile rendersi conto che, se un magistrato deve istruire più procedimenti che riguardano gravi reati, è estremamente difficile ottenere grandi risultati, poiché egli sarà costretto a dividere il suo impegno tra tante attività e processi.

È necessario allora che anche su questa questione si compia un salto di qualità. Il problema va perciò individuato nella volontà politica del Governo; ripeto che i segnali che abbiamo sono estremamente positivi, ma è necessario che si continui su questa strada. Sarebbe infatti grave se si verificassero delle fasi di rallentamento e per la verità qualche allarme in questo senso già lo abbiamo perché, ad esempio, la legge n. 646 prevede l'istituzione di una Commissione parlamentare sul fenomeno mafioso. La legge è stata approvata, ma, per quanto mi risulta, ancora siamo in alto mare per la costituzione di detta Commissione. È quanto mai opportuno che questo organismo venga costituito al più presto, in quanto esso potrà svolgere un rilevante ruolo di sostegno per coloro che sono in prima linea ad affrontare il fenomeno mafioso; mi riferisco in particolare ai magistrati, ai carabinieri, ai poliziotti. Questa Commissione potrà operare come freno nei riguardi anche di coloro che hanno tendenze a cedimenti o a connivenze con le organizzazioni mafiose. Mi auguro che il Parlamento responsabilmente si renda conto di ciò e che voglia provvedere in tempi brevi alla nomina della Commissione parlamentare che certamente potrà svolgere un ruolo significativo nella lotta contro la mafia.

Signor Presidente, concludo dicendo che il mio personale pensiero non può essere che positivo nei confronti di questo

provvedimento. Ritengo però doveroso sottolineare (e sarebbe illusorio pensarlo) che solo con la nomina di un alto commissario non riusciremo certamente a debellare la mafia. Vogliamo che il Governo si renda conto di tutto ciò e che sappia adottare tutti i provvedimenti che si rendono necessari perché finalmente sia data serenità alle popolazioni siciliane, calabresi ed a tutto il popolo italiano (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto oggi al nostro esame è stato motivato dalla straordinaria ed eccezionale situazione di gravità determinatasi in Sicilia. È proprio da questo concetto di straordinaria e di eccezionalità che voglio svolgere alcune mie considerazioni. Credo che si possa senz'altro parlare di straordinarietà per quanto riguarda la violenza del potere mafioso particolarmente manifestatosi in questa fase. Credo però che si debba anche rilevare l'incapacità di questo Governo, e degli altri che lo hanno preceduto, a realizzare una politica dell'ordine pubblico, per limitarci a questo aspetto, fondata sullo studio di fenomeni criminali e sul razionale impiego di tutte le forze disponibili, sulla mobilitazione di ogni energia nella lotta contro le prevaricazioni e le intimidazioni. Ma, quando si studiano rimedi, lo si fa sempre in ritardo, cioè quando i fenomeni sono già esplosi ed hanno una dimensione non facilmente controllabile attraverso normali interventi.

Credo sia profondamente errato parlare di eccezionalità, se con questo termine si intende far passare l'idea che il fenomeno mafioso è solo la deriva criminale di settori marginali della società e non un elemento caratterizzante — certo, con le sue peculiarità — dell'attuale assetto di potere politico ed economico. Già a suo tempo, quando intervenni presso le Commissioni riunite interni e giustizia

all'indomani dell'assassinio del generale Dalla Chiesa, ricordai una frase del ministro del tesoro di questo Governo, che merita di essere nuovamente ricordata per la sua inconsueta schiettezza. Infatti l'onorevole Andreatta, a proposito della vicenda Calvi, riconosceva che è proprio questo sistema a produrre criminalità economica. In effetti, se porghiamo l'occhio alla storia degli ultimi anni, dallo scandalo *Lockheed* a Roberto Calvi, dallo scandalo dei petroli alle vicende del *Corriere della sera*, a Sindona ed alla mafia, difficilmente possiamo negare questa evidenza. L'elemento costante, a volte dominante, delle relazioni economiche e finanziarie, è rappresentato dalla criminalità, mentre le grandi organizzazioni criminali diventano imprenditori e le grandi centrali finanziarie scelgono la strada della violazione della legalità come modo normale di condurre i propri affari. Anzi, pregiudizialmente da parte del sistema si organizza la norma e la sua trasgressione.

Così non si tratta solo di riconoscere — come giustamente è stato fatto — che la mafia agraria o quella della speculazione sulle aree è entrata in affari amministrando gli immensi capitali accumulati con la droga, i sequestri, le tangenti e le attività lecite e pulite organizzate in maniera moderna ed imprenditoriale; infatti c'è anche l'altro risvolto del ragionamento. L'accumulazione criminale è diventata essenziale per un certo modello di economia. La violazione delle norme, innanzitutto quelle valutarie e tributarie, è diventata l'ineliminabile complemento di una politica finanziaria d'assalto.

Non si tratta per altro di un fenomeno esclusivamente italiano. Fu proprio lo scandalo *Lockheed* a dimostrare come nella civile Olanda e nell'efficiente Giappone gli elementi di corruzione coinvolgessero le più alte cariche dello Stato. E sono molti i sociologi che hanno studiato negli Stati Uniti la crescita della cosiddetta criminalità in colletto bianco.

Sgombriamo dunque il campo dalle banalità sulla arretratezza del nostro paese, dalle descrizioni un po' folcloristiche e

razziste sulla peculiarità del fenomeno mafioso. Certamente la mafia ha i suoi tratti distintivi; è diversa dalla camorra, come è diversa da altri fenomeni di corruzione; ma è pur vero che Sindona, tanto per fare un esempio, era legato alla mafia italo-americana, come ai circoli apparentemente puliti dell'alta finanza italiana ed internazionale, come pure ai traffici che ruotavano intorno alla loggia di Licio Gelli.

È proprio a partire dalla vicenda della loggia P2 che occorre precisare un altro elemento di riflessione: cosa ha dimostrato innanzitutto questa vicenda? Che le grandi trame di criminalità economica non si limitavano più a cercare o a trovare coperture ed omertà negli apparati dello Stato e nei centri di potere politico, ma facevano delle relazioni illecite con i massimi esponenti politici e burocratici l'elemento centrale su cui costruire nuovi assetti di potere economico e politico. Insomma non era più corruzione per evitare che un crimine venisse scoperto o per proteggere attività illecite, ma era il legame con i centri di potere per costruire una ipotesi alternativa di governo dell'economia e della società. Ecco dunque che il problema della mafia non è risolvibile, se lo si affronta soltanto come questione di ordine pubblico. È una evidente illusione che sia possibile sradicare la mafia con un eccezionale rigore ed una eccezionale efficienza da parte della polizia o della magistratura, se insieme non si pone il problema del superamento di un assetto di potere che alimenta la criminalità, che con la criminalità convive stabilmente.

Non voglio certamente negare la necessità di misure urgenti sul piano della prevenzione e della repressione in nome di ragionamenti che possono sembrare generici o astrattamente sociologici, al limite ideologici. Parlerò anche in seguito di questi problemi. Mi interessa però ribadire che credo poco a questo clima di mobilitazione generale contro la mafia, quando i politici corrotti rimangono al loro posto, quando non si è voluto trarre le necessarie conseguenze neppure

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

dall'emergere dello scandalo della P2, che aveva dimostrato quanto profondo e ramificato fosse il processo di corruzione dei più delicati apparati dello Stato.

Il Governo che oggi prende queste misure eccezionali, in parte tardive e in parte contraddittorie, è per l'appunto lo stesso Governo che ha coperto in qualche modo, in questo caso anche attraverso il coinvolgimento della Presidenza del Consiglio, la trattativa tra la democrazia cristiana e la camorra e, tramite questa, con le Brigate rosse.

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È un po' grave questa sua affermazione!

ELISEO MILANI. Si sa, caro Sanza. Questo sindaco democristiano che continua ad essere sindaco dopo che si è scoperto, tra l'altro, che elementi camorristici alloggiavano nei suoi appartamenti, è una cosa che esiste. Il fatto che i servizi segreti siano entrati ed usciti dalle carceri e che ancora oggi non si sappia nulla su questo sono tutte questioni sulle quali occorrerebbe fare chiarezza.

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Faremo chiarezza.

ELISEO MILANI. Allora ti ringrazierò e ti dirò che sei stato bravo. Ma, intanto, così stanno le cose.

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Andare dal particolare all'universale non è una regola molto semplice!

ELISEO MILANI. Gli dirò che sarà stato bravo. Del resto, ho fatto dei riconoscimenti quando sono stati compiuti certi interventi e certe operazioni in alcuni settori della criminalità. Io so essere obiettivo, perché sono svincolato da elementi pregiudiziali diversi dalla riflessione politica (*Commenti del deputato Marte Ferrari*). Io sono disposto a confrontarmi con gli altri; ma, come prima ho accennato, è anche doveroso affrontare nel merito il

decreto il cui disegno di conversione ci apprestiamo a votare.

Nell'aprile del 1980 i giudici di Magistratura democratica tennero a Palermo un convegno di studio sul tema «Istituzioni e mafia». Quei giudici, impegnati in prima persona e con grave rischio nella lotta contro la mafia e contro il terrorismo, svolsero ragionamenti abbastanza chiari. La necessità di colpire alla radice l'assetto di dominazione criminale che la mafia impone alla società siciliana non faceva dimenticare a quei giudici la coerenza della battaglia per una più democratica civiltà giuridica. Si domandava ad esempio Senese, allora segretario di Magistratura democratica, oggi membro del Consiglio superiore della magistratura, come si possa combattere la mafia senza chiarezza: illudendosi di sparare nel mucchio? Quindi, a costo di rischiare impopolarità, i giudici di Magistratura democratica parlavano di garantismo, sottolineavano la pericolosità della scorciatoia offerta da un uso disinvolto dei reati associativi, indicavano l'inutilità e l'arbitrarietà delle misure di sicurezza personali. Ma naturalmente non si limitavano a questo. Suggestirono, infatti, innovazioni legislative per l'adozione di efficaci misure di prevenzione sul patrimonio, la valutazione delle cosiddette prove critiche nei processi, la fine dei «santuari» dove si potevano tranquillamente riciclare i denari delle accumulazioni criminali; quindi, la fine del segreto bancario, la riforma delle società per azioni, la trasparenza negli appalti pubblici.

Il Governo — devo dire — ha accettato alcune di queste misure, per cui aveva lottato e per le quali è stato assassinato il compagno La Torre, solo di fronte all'indignazione dell'opinione pubblica per il barbaro assassinio del prefetto Dalla Chiesa. Non è forse questo ritardo già la prova di una volontà ben poco convinta di condurre fino in fondo questa battaglia? E il vergognoso tentativo di linciaggio del figlio del prefetto di Palermo da parte di alcuni politici democristiani, accusato di inerzia, di complicità e di collusione con gli interessi degli assassini di Dalla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

Chiesa, è, da questo punto di vista, più di una confessione.

Spesso in passato abbiamo espresso riserve sui metodi con cui il generale Dalla Chiesa aveva affrontato il terrorismo e pensava di affrontare la mafia; ma resta il fatto che contro un uomo non disposto ad accomodamenti ignobili con il potere mafioso quest'ultimo ha reagito con la condanna a morte perché lo sapeva solo, lo sapeva non coperto da uno schieramento politico ed istituzionale coerente nella lotta contro la criminalità mafiosa. L'intervista rilasciata dal generale Dalla Chiesa il 10 agosto scorso è fin troppo chiara: «La mafia — egli diceva — uccide il potente quando avviene la combinazione fatale: è diventato troppo pericoloso, ma si può ucciderlo, perché è isolato!»

Dunque queste seppur tardive misure — quelle di cui alla legge che abbiamo recentemente approvato e quelle di cui a questo decreto-legge — saranno sufficienti (e scontata sarà l'incoerenza che guiderà la loro applicazione) a colpire il fenomeno mafioso? Credo proprio di no.

Comincerò proprio dalla questione del segreto bancario, per cui si siamo a lungo battuti. Le norme approvate hanno avuto il nostro consenso, ma occorre pure ricordare i limiti che non abbiamo mancato di rilevare. Citando ancora la famosa intervista del generale Dalla Chiesa, non possiamo eludere il fatto che «la mafia sta ormai nelle maggiori città italiane, dove ha fatto grossi investimenti edilizi o commerciali, e magari industriali». Non si tratta quindi di porre sotto controllo le banche siciliane; non si può considerare una eccezione giustificata dalla gravità della peculiare situazione siciliana la caduta del muro del segreto bancario.

Se sono vere le considerazioni che prima facevo a proposito dell'intreccio organico fra sistema economico ed attività criminose in tutto il territorio nazionale e con evidenti legami internazionali, il segreto bancario deve essere rimosso dovunque come regola generale e, per quanto compete al nostro paese, si do-

vranno o si dovrebbero assumere iniziative in sede internazionale per ottenere normative omogenee in altri paesi. Non c'è dubbio che i conti correnti numerati o con nomi di fantasia sono un incitamento a delinquere: essi appartengono al sistema e, quindi, dovremmo quanto meno sollecitare norme diverse nel campo delle attività bancarie.

Riflessioni più critiche si debbono fare a proposito delle vicende che hanno portato a questo decreto per la nomina di un alto commissario. Ancora non è stato chiarito il motivo per cui i poteri ora concessi al prefetto De Francesco sono stati negati al suo predecessore. Ho citato prima l'intervista del figlio del generale Dalla Chiesa, nella quale è contenuto anche un riconoscimento nei confronti del ministro dell'interno. Ma allora quali sono i motivi per i quali si è dovuto attendere un nuovo gravissimo crimine per adottare misure la cui necessità era evidente già dopo l'assassinio di Boris Giuliano, di Cesare Terranova, di Giuseppe Impastato e di Pio La Torre?

Il problema più grave, tuttavia, non è questo. Sappiamo infatti che a Palermo ci sono, a tutt'oggi, 1596 uomini della polizia di Stato (sono cifre che traggo dalla relazione del ministro alla Commissione), 61 ufficiali, 948 sottufficiali e 2588 graduati e militari dell'Arma dei carabinieri; ci sono più di 3 mila uomini della Guardia di finanza: c'è insomma in Sicilia — piuttosto a Palermo, perché è sbagliato dire in Sicilia — un esercito numeroso, ripeto concentrato nel territorio di Palermo e nei suoi dintorni. Come mai, dunque, la situazione dell'ordine pubblico è giunta ai livelli di degrado che tutti conosciamo? Come mai si è dovuti ricorrere alla nomina di un alto commissario per coordinare e dare efficienza a queste ingenti forze?

Credo che dovremmo ricordarci del fatto che non più di un anno e mezzo fa approvammo una riforma della polizia che aveva tra i suoi obiettivi principali proprio il superamento della assurda e grottesca situazione di concorrenzialità esistente tra le tre o quattro polizie ita-

liane. Ebbene, oggi si deve emanare un decreto-legge per coordinare le forze in Sicilia, e circa 15 giorni fa il ministro dell'interno ha delegato, con proprio decreto, il prefetto di Napoli a coordinare le forze impegnate contro la camorra. Non è forse questo il segno evidente del fallimento di quella riforma (almeno per questo aspetto e su questo punto), del fatto che, contrariamente alle intenzioni dichiarate, non si è proceduto in alcun modo verso il superamento della rivalità tra le forze di polizia, per l'eliminazione di una causa di grave inefficienza e sperpero di energie preziose?

Oggi è forse necessaria la misura straordinaria e noi non ci opporremo alla nomina dell'alto commissario, ma il Governo non può eludere il dovere di rendere conto al Parlamento e al paese di questa sua inerzia su tale terreno, degli ostacoli che vengono frapposti ad un pieno coordinamento — e parlo di un coordinamento operativo e dunque non solo in Sicilia e in Campania — di tutte le forze di polizia.

Un'altra perplessità riguarda proprio l'istituzione dell'alto commissario come quella del prefetto. Noi, discutendo della riforma della polizia, così come nel corso del dibattito per la riforma delle autonomie locali, abbiamo sempre sostenuto la necessità di superare l'istituto prefettizio, residuo di una concezione burocratica, accentratrice e autoritaria dello Stato. L'istituzione delle regioni a statuto ordinario, con il commissario di Governo presso di esse, ha reso ancor più evidente l'inutilità e contraddittorietà di tali organi.

Eppure oggi ci troviamo a dover pretendere efficienza ed operatività da un prefetto. Ritorno al ragionamento iniziale. C'è indubbiamente un'emergenza che reclama misure straordinarie. Ma quanta parte di questa emergenza è colpevole? Quanta parte trae origine dalle omissioni, dalle lentezze, dalle vere e proprie complicità negli apparati dello Stato? Forse una riforma della polizia più profonda ed organica, con meno incertezze ed applicata con più coraggio e coerenza

avrebbe reso superflua questa misura straordinaria. Ed è dunque in questa logica che dobbiamo ragionare, perché non possiamo accettare che la criminalità economica, come la criminalità politica che — lo ripetiamo — sono caratteristiche strutturali di questa società, siano combattute con leggi speciali, con poteri eccezionali, con prefetti straordinari.

Concludendo, la lotta contro la mafia richiede, oltre ad efficienza ed operatività da parte di polizia e magistratura, la mobilitazione di tutte le forze disponibili della società contro l'intimidazione e la dominazione criminale. È in grado questo Governo di chiedere ai cittadini tale straordinaria mobilitazione? Ha la sufficiente autorità morale e politica? Per quel che ci riguarda, non possiamo rispondere affermativamente; non si possono varare misure eccezionali e nel frattempo rifiutarsi di andare a fondo nella denuncia di complicità e coperture in ambiti politici ed istituzionali.

Ecco dunque le ragioni della nostra sfiducia e della nostra astensione su di un provvedimento che consideriamo tardivo, limitato e — ripeto — adottato da un Governo che non ha dato prova di voler invertire la rotta fin qui seguita, che lo chiama a rendere conto di precise e pesanti responsabilità, nel settore dell'ordine pubblico in generale e soprattutto della criminalità montante e con riferimento alla necessità di operazioni di pulizia all'interno della organizzazione del consenso politico e nel modo con cui è organizzata l'attività economica nel nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

MICHELE ZOLLA, Relatore. Ringrazio anzitutto i colleghi che sono intervenuti nella discussione, per il contributo di approfondimento che hanno dato all'argomento; in ordine, poi, alle osservazioni che sono state svolte, desidero svolgere

alcune brevissime considerazioni. Vorrei anzitutto rivolgermi all'onorevole Zanfagna, che per altro non è presente in aula, per dirgli che comprendo il fatto che sia motivo di coerenza, per la sua parte politica, affermare che ciò che sarebbe stato necessario era ben altro, cioè l'applicazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, ivi compresa — credo di poterlo supporre, anche se egli non lo ha detto esplicitamente — la dichiarazione dello stato di pericolo pubblico. Non si tratta di una posizione nuova, da parte dell'onorevole Zanfagna e del suo gruppo, come ho già detto nel dibattito in Commissione: in tante altre circostanze un provvedimento del genere è stato invocato dalla parte politica cui l'onorevole Zanfagna appartiene. Ma, a parte l'allarme sociale che la dichiarazione di pericolo pubblico può generare, ammesso e non concesso che si tratti di norma non desueta nel nostro ordinamento, a parte l'immagine che verrebbe proiettata all'esterno (si pensi ai riflessi sul turismo) se venisse adottato un simile provvedimento, debbo sottolineare che in tutti questi anni, senza ricorrere a provvedimenti di tale gravità, sono stati egualmente conseguiti da parte del Governo sensibili successi nella lotta contro la criminalità organizzata, l'eversione ed il terrorismo, senza necessità di ricorso a provvedimenti di carattere eccezionale.

FRANCESCO ROCCELLA. Consideriamo anche l'apporto alla bilancia dei pagamenti rappresentato dal traffico della droga!

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Sappiamo benissimo che esiste un fenomeno del genere, ma tutti sanno, onorevole collega, a proposito della droga, che la sua parte politica in altri tempi ha sostenuto la liberalizzazione delle droghe leggere, che io credo sia nient'altro che la premessa per favorire l'ingresso delle droghe pesanti nel nostro paese. (*Proteste del deputato CiccioMessere*). No, onorevole CiccioMessere, non si metta le mani nei capelli: si tratta di dati che sono consacrati dalle

cronache ed anche dagli atti di questo Parlamento!

ALESSANDRO TESSARI. Le sosteniamo ancora, quelle tesi!

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Esistono invece studi ormai consolidati che evidenziano il fatto che le droghe leggere sono altrettanto dannose di quelle pesanti...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Togliere il monopolio del commercio della droga alla mafia, attraverso la liberalizzazione, significa incentivare l'uso della droga?

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. E che servono, in definitiva, ad aprire il mercato proprio alle droghe pesanti.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Parliamo di commercio, parliamo dell'opportunità di togliere il monopolio della droga alla mafia!

PRESIDENTE. Onorevole colleghi!

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. In fatto di droga, quindi, onorevoli colleghi, la vostra parte politica non dovrebbe avere osservazioni da fare! (*Proteste del deputato Roccella*).

Desidero poi dire all'onorevole Marte Ferrari, secondo il quale sarebbe stata più opportuna la designazione all'incarico di alto commissario di un'autorità politica, che dissento da tale sua affermazione, in un momento in cui si va continuamente affermando il richiamo alla professionalità; senza parlare dell'evidente dualismo che si sarebbe creato, nell'ambito del Governo, con la nomina di un altro soggetto titolare di responsabilità politica. La responsabilità politica, in tema di ordine pubblico, non può che essere unica, e bene ha fatto, a mio parere, l'onorevole Gualandi a richiamare questa affermazione, per altro contenuta nella legge di riforma della polizia.

Concordo invece con l'appassionato intervento dell'onorevole Pumilia, a propo-

sito del quale non ho osservazioni da fare; sono per altro d'accordo con l'onorevole Gualandi quando questi invita le forze politiche a non lasciare sole le forze dell'ordine e la magistratura nella lotta contro la criminalità mafiosa, l'eversione ed il terrorismo: occorre davvero una mobilitazione generale di tutte le forze sane del paese, per vincere una simile sfida.

All'onorevole Mellini debbo qualche osservazione in più. Credo che egli abbia ragione quando dice che la legge di recente approvata dal Parlamento, la n. 646, è stata discussa con una certa fretta. Però, onorevole Mellini, conveniamone: è anche difficile per il Parlamento, in talune circostanze, sottrarsi ad un'esigenza di rapidità nella risposta; ed è anche difficile sottrarsi alla spinta emotiva del momento, anche se, certo, sarebbe auspicabile riuscirci. Se, per esempio, anziché due o tre giorni, per approvare la legge n. 646 in questo ramo del Parlamento si fosse impiegata una settimana, o dieci giorni, non è difficile ipotizzare quale sarebbe stata l'accusa da parte della stampa: quella di inutili ritardi, di bizantinismo da parte del Parlamento nell'esplicazione del proprio dovere (*Interruzioni dei deputati Mellini e Roccella*). Sono, ne convengo, osservazioni di carattere non positivo.

Devo però dire, onorevole Mellini, che non sono d'accordo con lei quando dice che si istituiscono poteri nuovi, che non si tratta solo di una delega del ministro dell'interno. No di certo: vi è una delega del ministro dell'interno per quanto attiene ai propri poteri, che vengono delegati, per gli aspetti di coordinamento, all'alto commissario. Ma nel decreto vi è l'accorpamento di poteri esercitati da una pluralità di soggetti nelle mani dell'alto commissario. E questo non è atto di dubbia costituzionalità: lo sarebbe stato se si fosse avuta confusione, travalicazione tra i tradizionali poteri su cui si fonda l'ordinamento democratico. Qui si tratta, lo ripeto, soltanto del raggruppamento di attribuzioni, di funzioni (questa è forse l'espressione più idonea) di un unico potere, l'esecutivo, in un unico sog-

getto. Di incostituzionale quindi, a mio avviso, mi pare ci sia poco.

A proposito poi dell'articolo 31 dello statuto della regione siciliana, comprendo talune sue osservazioni; ma non capisco poi a fondo le ragioni della polemica. Se la regione non ha ritenuto in questi anni di avvalersi del primo comma dell'articolo 31, è questione che riguarda, in sostanza, soltanto la regione, il consiglio regionale, e che va posta in quella sede.

FRANCESCO ROCCELLA. Ma è una norma costituzionale, abbia pazienza; riguarda lo Stato! Una norma costituzionale riguarda forse la regione?

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Il Governo, peraltro, ha agito nella piena legalità. Onorevole Roccella, noi continuiamo ad affermare l'indipendenza, l'autonomia, la quasi assoluta sovranità delle regioni a statuto speciale, in particolare di quella siciliana, e poi vogliamo fare i precettori delle regioni!

FRANCESCO ROCCELLA. Ma che precettori! È una norma costituzionale, Zolla! Non è facoltà della regione, è una norma costituzionale perentoria: si fa così, e basta. Non si tratta di una facoltà discrezionale della regione.

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Io credo che il problema dell'applicazione dell'articolo 31 debba essere visto in questo modo. Non si può dire che la regione siciliana sia stata espropriata. La regione siciliana non ha dato alcun seguito allo statuto.

FRANCESCO ROCCELLA. Non ha importanza: una norma costituzionale è una norma costituzionale.

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Ma lo ponga alla regione, il problema; perché lo deve porre al Parlamento?

D'altra parte il Governo, a mio avviso, ha agito nella piena legalità, perché il secondo comma del citato articolo 31 consente appunto al Governo di assumere di propria iniziativa, cioè senza attendere la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

richiesta della regione, in casi eccezionali, la direzione dei servizi di pubblica sicurezza.

FRANCESCO ROCCELLA. Ma la Costituzione mica si attua per iniziativa dei privati!

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Non si è trattato soltanto di questo. Per questo sarebbe bastato soltanto un decreto del Presidente della Repubblica; ecco perché si è fatto ricorso alla legge.

FRANCESCO ROCCELLA. Se la regione non si muove la Costituzione non vale?

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Onorevole Roccella, non facciamo una disquisizione oziosa.

FRANCESCO ROCCELLA. Per carità! Lo chiedo per avere lumi.

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Credo di essere stato abbastanza chiaro: non le debbo una risposta ad ogni interruzione.

All'onorevole Rizzo, che ha detto che nominare l'alto commissario nella persona del prefetto di Palermo era un atto, se non ho capito male, che avrebbe potuto anche essere evitato, devo dire che, a mio avviso, l'aver concentrato le due funzioni in una sola persona può sollevare dubbi quanto all'opportunità, ma non mi pare che possa in alcun modo configurare elementi di conflittualità tra le due funzioni, né...

FRANCESCO ROCCELLA. Quanto meno può creare un caso di sdoppiamento di personalità!

MICHELE ZOLLA, *Relatore*... tanto meno possa suscitare questioni di illegittimità.

Ma io lo so, onorevole Roccella, che lei è persona brillante, è persona anche di spirito, ma non credo che abbia bisogno di dimostrarlo ad ogni pie' sospinto! Lo sappiamo, lo conosciamo da sempre!

Ora, io convengo che la nomina di un

alto commissario non ha certo risolto il problema; ma credo che da qui il Governo doveva partire per iniziare un'azione di una qualche incisività e di una qualche concretezza, in ordine ai gravi fatti che si erano determinati.

Avrei voluto rispondere in maniera diversa all'onorevole Milani, del quale ho stima e considerazione, ma non posso fare diversamente perché l'onorevole Milani non ha saputo resistere alla tentazione e al vezzo invero cerebrale, che è tipico poi di talune forze elitarie e aristocratiche della sinistra, di fare il dialogo dei massimi sistemi, per altro con giudizi abbastanza perentori e con notizie che non mi sembrano nemmeno esatte. Per esempio, affermare che il decreto-legge è stato adottato solo per coordinare le forze di polizia, e quindi rappresenta un fallimento della riforma di polizia, devo dire che è frutto di una lettura quanto meno disattenta del decreto-legge.

Al termine di questa discussione, onorevoli colleghi, desidero rivolgere all'alto commissario nominato, al prefetto De Francesco, un augurio particolare, con l'assicurazione che io credo di poter dare a nome di tutti che la sua opera è seguita dall'attenzione e dalla solidarietà di tutto il Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la rapidità con cui è giunto alle deliberazioni della Camera il provvedimento riguardante l'istituzione dell'alto commissariato per la lotta alla mafia, dopo la larghissima maggioranza di consensi registrata al Senato, costituisce indubbiamente un dato assai confortante per il Governo, dimostrando che la via da esso prescelta è stata ritenuta fondamentalmente valida.

Questo è un fatto che non può non essere sottolineato con grande soddisfazione, proprio nel momento in cui — come è a tutti noto — la complessa e dif-

ficile azione che si va conducendo contro le più temibili ramificazioni della delinquenza organizzata, rispetto alla quale il provvedimento in discussione si pone come una tra le più significative premesse, accenna a dare quei frutti che sono nelle comuni attese della classe politica e dell'opinione pubblica nazionale.

Mi riferisco, in particolare, alle promettenti operazioni in corso a Napoli, e a quella compiuta ieri e oggi a Reggio Calabria e in Sicilia, con il rammarico di non potere, per fin troppo evidenti motivi di riserbo, fornire anticipazioni sugli effetti che tali operazioni possono conseguire.

L'istituzione dell'alto commissariato antimafia, con competenza estesa a tutto il territorio nazionale, e la contemporanea emanazione della legge 13 settembre 1982, n. 646, certamente costituiscono un momento assai rilevante nello sviluppo dell'impegno che lo Stato democratico ha solennemente assunto, per venire a capo di quei fenomeni che attualmente sono alla radice del più vivo malessere della comunità nazionale, ed in nome del quale ha proposto ed ottenuto la disponibilità di adeguati strumenti straordinari.

Il Governo valuterà, in base alle esperienze che si potranno ricavare dallo svolgimento in concreto dell'incarico affidato al prefetto De Francesco, se e quali aggiunte o modifiche alla normativa posta in essere si renderanno necessarie per farne oggetto di puntuale proposta al Parlamento. Allo stesso modo il Governo valuterà il rendimento dell'azione svolta dall'alto commissario sotto il profilo del contemporaneo e congiunto incarico di prefetto di Palermo.

Si è posto poi il problema del coordinamento fra l'alto commissario per la lotta alla mafia e il prefetto di Napoli. A questo proposito debbo dire che il coordinamento tra le due autorità in relazione alla commistione tra mafia e camorra, che nessuno vuole contestare, ed altre forme di criminalità organizzata, spetta in prima istanza ed in via pratica ad un rapporto proficuo e diretto fra le due diverse autorità, e sul piano istituzionale in via

definitiva al ministero e ai suoi naturali supporti centrali, come la direzione centrale della polizia di Stato.

Voglio a questo punto ringraziare quanti nel corso dell'odierno dibattito hanno sottolineato l'importanza e il significato del provvedimento in esame: innanzitutto l'onorevole relatore, Zolla, che ha così efficacemente riassunto i vari interventi svolti, offrendo risposte adeguate, sulle quali concordo pienamente, e dando agli interrogativi sollevati sulla complessa materia le risposte più adeguate.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello del Senato.

Dò lettura dell'articolo 1:

«È convertito in legge il decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, recante misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, al terzo comma, le parole: «poteri di accesso e di accertamento presso le banche o altri istituti pubblici o privati» sono sostituite con le altre: «poteri di accesso e di accertamento presso le pubbliche amministrazioni, gli enti pubblici anche economici, le banche, gli istituti di credito pubblici e privati»;

il quarto comma è sostituito con i seguenti:

«A richiesta dell'alto commissario, le imprese, sia individuali che costituite in forma di società, aggiudicatarie o partecipanti a gare pubbliche di appalto o a trattativa privata, sono tenute a fornire allo stesso notizie di carattere organizzativo, finanziario e tecnico sulla propria attività, nonché ogni indicazione ritenuta utile ad individuare gli effettivi titolari dell'impresa ovvero delle azioni o delle quote sociali.

Nei confronti degli appaltatori che non ottemperino alla richiesta di cui al precedente comma ovvero forniscano notizie non corrispondenti al vero si applica la

pena dell'arresto da sei mesi ad un anno. La condanna comporta la sospensione dall'albo degli appaltatori.

Le stazioni appaltanti opere pubbliche sono tenute a fornire all'alto commissario, ove questi ne faccia richiesta, le documentazioni relative alle procedure di aggiudicazione e ai contratti di opere eseguite o da eseguire.»;

dopo l'articolo 2, sono inseriti i seguenti articoli:

«ART. 2-bis. — All'articolo 14 della legge 13 settembre 1982, n. 646, sono aggiunti, in fine, i seguenti capoversi:

"ART. 2-quinquies. — Le spese relative al sequestro eseguito ai sensi dell'articolo 2-quater sono anticipate dallo Stato, secondo le norme previste dalla tariffa in materia, approvata con regio decreto 23 dicembre 1865, n. 2701, senza diritto al recupero nel caso in cui non segua l'applicazione della misura di prevenzione.

I beni confiscati ai sensi del terzo comma dell'articolo 2-ter sono devoluti allo Stato; si osservano, in quanto applicabili, le norme previste dal codice di procedura penale e quelle di cui al regio decreto 28 maggio 1931, n. 602.

Le spese relative alle garanzie reali previste dal terzo comma dell'articolo 3-bis sono anticipate dall'interessato ai sensi dell'articolo 39 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile approvate con regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368; quelle relative all'esecuzione prevista dal sesto comma dello stesso articolo sono anticipate dallo Stato secondo le norme previste dalla tariffa in materia civile, approvata con regio decreto 23 dicembre 1865, n. 2700.

Il rimborso delle spese postali e dell'indennità di trasferta spettante all'ufficiale giudiziario è regolato dalla legge 7 febbraio 1979, n. 59."

ART. 2-ter. — All'articolo 17 della legge 13 settembre 1982, n. 646, dopo le parole: "L'allontanamento abusivo dal comune", sono inserite le seguenti: "o dalla frazione di comune".

ART. 2-quater. — All'articolo 10-quinquies della legge 31 maggio 1965, n. 575, introdotto con l'articolo 20 della legge 13 settembre 1982, n. 646, le parole: "sospese o decadute dall'iscrizione all'albo delle opere e forniture pubbliche o non iscrivibili allo stesso" sono sostituite dalle seguenti: "sospese o decadute dalla iscrizione agli albi di appaltatori di opere e forniture pubbliche, o all'albo nazionale dei costruttori, o non iscrivibili agli stessi".

ART. 2-quinquies. — All'articolo 21 della legge 13 settembre 1982, n. 646, il primo comma è sostituito dal seguente:

"Chiunque, avendo in appalto opere riguardanti la pubblica amministrazione, concede anche di fatto, in subappalto o a cottimo, in tutto o in parte, le opere stesse, senza l'autorizzazione dell'autorità competente, è punito con l'arresto da sei mesi ad un anno e con l'ammenda pari a un terzo del valore complessivo dell'opera ricevuta in appalto. Le stesse pene si applicano al subappaltatore e all'affidatario del cottimo. È data all'amministrazione appaltante la facoltà di chiedere la risoluzione del contratto";

l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

"Per i rapporti di subappalto e cottimo contemplati nel presente articolo, che siano in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, l'autorizzazione deve intervenire entro 90 giorni dalla data anzidetta. L'ulteriore prosecuzione dei rapporti stessi, in carenza del titolo autorizzatorio, è punita con le pene stabilite nel primo comma, ferma restando la facoltà dell'amministrazione appaltante di chiedere la risoluzione del contratto".

ART. 2-sexies. — Per le forniture di beni e servizi derivanti dalla presente legge il Provveditorato generale dello Stato procederà a trattativa privata senza limite di spesa, essendo le forniture stesse equiparate a quelle previste dall'articolo 2, se-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

condo comma, lettera *d*), della legge 30 marzo 1981, n. 113».

Su tale articolo, al quale non sono stati presentati emendamenti, ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Le ricordo i tempi previsti in materia dall'articolo 85, settimo comma, del regolamento, onorevole Roccella.

FRANCESCO ROCCELLA. Dieci minuti, se non sbaglio, Presidente.

PRESIDENTE. Veramente sono previsti solo cinque minuti, comunque...

FRANCESCO ROCCELLA. La ringrazio molto della sua non fiscalità.

PRESIDENTE. Non ne abusi, però.

FRANCESCO ROCCELLA. Debbo subito, immediatamente, per altro a nome dell'onorevole Mellini, una risposta all'onorevole Zolla, che ha asserito che l'articolo 1 del provvedimento in esame prevede solo un coordinamento di poteri ordinari. Onorevole Zolla, nel provvedimento c'è scritto «in deroga alle disposizioni vigenti».

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Ebbene?

FRANCESCO ROCCELLA. La invito a leggerselo!

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Ebbene?

FRANCESCO ROCCELLA. Significa che non si tratta di poteri ordinari. «In deroga alle disposizioni vigenti» significa che qualunque coordinamento si innesta su poteri...

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Allora poteva ascoltare la mia relazione e avrebbe capito quale era la distinzione tra provvedimento speciale e provvedimento eccezionale. Se non l'ha ascoltata...

FRANCESCO ROCCELLA. Potevo anche

capire; però lei poteva anche leggere il testo del provvedimento.

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Se non ha ascoltato la mia relazione non ho nessuna colpa.

FRANCESCO ROCCELLA. Però lei poteva anche leggere il testo di legge.

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. L'ho letto attentamente; lei lo ha letto solo adesso.

FRANCESCO ROCCELLA. La deroga alle disposizioni vigenti è deroga alle disposizioni vigenti, non significa altro. Debbo dire, Presidente, che sono scandalizzato e al tempo stesso desolato. Scandalizzato, perché? Abbiate pazienza, quando abbiamo affrontato il terrorismo non avete saputo fare altro che istituire il fermo di polizia, il diritto al rastrellamento, cioè tutte quelle cose che alla fine si sono dimostrate assolutamente inutili e estremamente dannose per l'ordinamento giuridico italiano, per la civiltà democratica di questo paese. Di fronte alla mafia ripetete lo stesso errore: non sapete fare altro che istituire poteri speciali, approvare leggi speciali. E questo che cosa vuol dire? Dichiarate cioè la vostra debolezza politica, la vostra enorme debolezza politica. Voi siete la espressione di una democrazia, di un potere dello Stato che è impotente dinanzi alla mafia. Avete bisogno delle leggi speciali e dei poteri speciali per fronteggiare un fenomeno che non è nuovo, onorevole Zolla, non è venuto ieri, è connaturato alla storia di questo paese. L'avreste potuto fronteggiare ieri, l'altro ieri, un mese fa, un anno fa. Non ci avete mai pensato. Improvvisamente scoprite che per farlo c'è bisogno dei poteri speciali. C'è bisogno della politica normale, onorevole Zolla. È per questo che devo dire di essere veramente scandalizzato. Voi scappate per la tangente, scantonate sul terreno spurio, spurio naturalmente rispetto alla Costituzione. Capisco, come ha detto Mellini, che la Costituzione in questo paese non conta un... Quale parola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

devo usare, quale ortaggio devo indicare...? Un emerito cavolo, una emerita carota! Non conta nulla, per voi!

Però la Costituzione c'è! Non sapete fare altro, ripeto, che leggi speciali e prevedere poteri speciali! Non esiste in questo paese la forza della democrazia, non esiste la forza delle leggi, degli strumenti dello Stato! Se non ci sono poteri speciali questa democrazia è impotente di fronte ai fenomeni che l'aggrediscono! E questo crea, colleghi, conseguenze disastrose, perché voi sottraete competenze alla magistratura e le trasferite alla polizia; voi deresponsabilizzate la magistratura, che non ha più poteri, ma deresponsabilizzate anche la polizia, che per muoversi sa che può contare sui poteri che vengono ad essa attribuiti da leggi speciali! È uno splendido, bellissimo risultato, onorevole Zolla e colleghi! Perché non dovrebbe essere il magistrato a fare uso dei poteri che sono previsti, poiché si tratta di poteri suoi, del magistrato? In Italia vi sono i principi generali del diritto: c'è il diritto, onorevole Zolla! E questi sono poteri che spettano al magistrato, di cui il magistrato è già titolare: non c'è bisogno che voi li conferiate ad un altro organo, sotto forma di poteri speciali. Il fatto è, però, che il magistrato è autonomo, non dipende dal Governo e voi invece avete bisogno di gestire questi poteri come subalterni al Governo, al potere esecutivo ed amministrativo.

In realtà il magistrato — ed è questo che vi turba — è anche portatore di garanzie: la sua figura è proprio questa, perché il magistrato risponde alla legge e non al potere esecutivo!

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Lei sa che ci sono in Italia tre poteri fondamentali?

FRANCESCO ROCCELLA. È proprio quello che le sto ricordando, onorevole Zolla! C'è il potere giudiziario, il potere esecutivo e il potere legislativo, ma questi sono poteri che la Costituzione attribuisce alla magistratura.

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Ma perché

ricorda il potere della magistratura e ignora i poteri dell'esecutivo?

FRANCESCO ROCCELLA. Ci sono poteri che la Costituzione attribuisce alla magistratura...

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Non è vero!

FRANCESCO ROCCELLA. Come non è vero? La polizia può far questo? Onorevole Zolla, un consiglio d'amico: si trasferisca in uno Stato sudamericano!

MICHELE ZOLLA, *Relatore*. Accetto sempre le sue lezioni, ma non ho la possibilità di trasferirmi con la facilità che dice lei!

FRANCESCO ROCCELLA. La verità è che voi sentite come un impaccio le garanzie costituzionali!

ITALO BRICCOLA. Ha la testa dura, Roccella!

FRANCESCO ROCCELLA. Per carità, Briccola, non è materia tua! Vacca cauto!

PRESIDENTE. Sta impiegando tutto il tempo in premesse, onorevole Roccella! La invito ad entrare nel merito della sua dichiarazione di voto.

FRANCESCO ROCCELLA. Concludo subito, signor Presidente. Dicevo che voi in verità sentite le garanzie costituzionali come un impaccio, perché dovete recuperare la forza politica che non avete e questo potete farlo solo violando la Costituzione e il diritto democratico di questo paese. Voi avete bruciato questa forza nella logica e nel costume della partitocrazia: siete sostanzialmente deboli e non potete acquisire forza se non attraverso il ricorso a leggi speciali, perché se aveste la forza l'avreste adoprata e non avreste avuto bisogno di leggi speciali o di alti commissari! Nella democrazia c'è la legge e se questa non è capace di difendere la democrazia, allora essa non conta nulla.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

Questo è il motivo per cui sono disorientato, ma anche scandalizzato e desolato. La mafia, colleghi, prima di essere un fenomeno delinquenziale — sarò paradossale, perché sono anche disperato e sono così pessimista da essere realisticamente disperato — è un fenomeno culturale in Sicilia, ed io sono siciliano. C'è un fatto di costume, un modo di pensare, un modo di essere in Sicilia e questo è il modo di essere e di pensare che ha coinvolto la classe politica e la classe dirigente della Sicilia. La dimensione in cui opera la classe dirigente in Sicilia è una dimensione mafiosa.

DOMENICO BACCHI. Ma farai almeno una distinzione tra chi ammazza e chi viene ammazzato!

FRANCESCO ROCCELLA. Certo, questo è ovvio: non voglio fare un torto alla tua intelligenza! Quando parlo di classe dirigente, parlo della classe che detiene il potere, sebbene io debba dirvi in tutta lealtà che è certo un atto di complicità l'aver partecipato a quegli unanimismi in nome dell'autonomia che rafforzavano questo tipo di civiltà, di comportamento, di legittimità della classe dirigente. Perché cosa avete saputo fare in Sicilia, se non, compagni comunisti, partecipare a quegli unanimismi autonomistici che hanno di fatto...

DOMENICO BACCHI. Su cosa?

FRANCESCO ROCCELLA. Su tutto, sulle decisioni di fondo, sui governi: se vuoi, su questo possiamo fare un ampio dibattito.

PRESIDENTE. Non ora, perché siamo già quattro minuti oltre la norma, onorevole Roccella.

FRANCESCO ROCCELLA. Su tutto, dall'esperimento Milazzo ad oggi.

DOMENICO BACCHI. Noi siamo il partito di La Torre!

FRANCESCO ROCCELLA. Certo, io non sono uno di quelli che coinvolgono tutti: il partito comunista è certamente fuori, ma è anche il partito...

PRESIDENTE. Evitiamo di fare conversazioni. Siamo già oltre i tempi regolamentari e vorrei che l'onorevole Roccella dichiarasse infine il suo voto.

FRANCESCO ROCCELLA. Concludo, colleghi. La mafia in Sicilia è un fenomeno culturale, la mafia sono i funerali di Di Cristina ancor prima di essere un fenomeno delinquenziale. La mafia è quella serie di comportamenti, di modi di essere, di modi di pensare che costruiscono l'*habitat* della mafia. Ed è qui che si realizza la connessione con il potere, non nel fenomeno delinquenziale. Voi pensate davvero che un uomo politico sia coinvolto nel commercio della droga? L'uomo politico in genere è coinvolto nella mentalità mafiosa. Al funerale di Di Cristina c'erano tutti.

DOMENICO BACCHI. I soldi!

FRANCESCO ROCCELLA. No, il potere, prima che i soldi! A quel funerale c'erano tutti i rappresentanti ufficiali del potere della provincia di Caltanissetta. Tutti, nessun escluso. E quella è l'immagine della mafia.

La mafia come cultura si combatte con una testimonianza di un'altra cultura, si combatte cambiando politica, cambiando modo di essere, modo di pensare, modo di far politica.

Se io dovessi proporre in termini paradossali una legge davvero seria per combattere la mafia in Sicilia, preparerei un articolo 1 in cui si dicesse: la classe dirigente siciliana è dimissionata! E un articolo 2 in cui si dicesse: la regione è sciolta!

PRESIDENTE. È una dichiarazione di voto molto *sui generis*! E spero che sia finita perché, onorevole Roccella, lei aveva cinque minuti e ha già parlato per più di dieci minuti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

FRANCESCO ROCCELLA. Finisco subito, e comunque, se mai, la mia dichiarazione di voto è *sui generis* non perché ho superato i tempi, ma per i suoi contenuti.

Questi sono i motivi per cui noi voteremo contro l'articolo 1 di questo provvedimento che attribuisce poteri straordinari al commissario, poteri che sono assolutamente inutili, che servono solo ad abolire le garanzie istituzionali e costituzionali in Sicilia e che non significherebbero nulla contro la mafia, che risorgerà sempre finché la connessione di civiltà tra mafia e classe dirigente siciliana durerà. E dura, onorevoli colleghi, dura!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Per lo svolgimento di interpellanze

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Al termine della seduta di ieri avevamo preannunciato che avremmo chiesto oggi al Governo se fosse disponibile a rispondere in Assemblea a due interpellanze relative al divieto interposto dalla questura di Roma per un co-

mizio del segretario del partito radicale, Marco Pannella.

Nella giornata di oggi abbiamo saputo che la questura di Roma ha revocato il divieto e che il comizio dovrebbe tenersi domenica prossima, in piazza del Parlamento.

Prendiamo atto di questo: è una resipiscenza, anche se tardiva; comunque accettabile, al posto di niente. Dal sottosegretario Sanza abbiamo appreso che il Governo sarebbe disponibile a rispondere nel corso di questa settimana: chiedo al sottosegretario Sanza di indicare la data in cui il Governo intende rispondere alle due interpellanze, così che si possa chiarire la responsabilità della gestione delle piazze di Montecitorio e del Parlamento, in ordine alla presenza di forze politiche. È una responsabilità spesso palleggiata tra la questura di Roma e la Presidenza della Camera: saremo grati al Governo se ci indicherà il giorno in cui potrà rispondere per consentire un confronto sul merito delle due interpellanze.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario?

ABGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è disponibile a rispondere venerdì 15 ottobre, cioè la prossima settimana.

ALESSANDRO TESSARI. Avevamo chiesto che si rispondesse prima del 10 ottobre ma, visto che il problema tecnico è risolto perché il comizio potrà aver luogo, accettiamo la data indicata dal sottosegretario Sanza anche se ci sembra che dieci giorni di meditazione, per il Governo, sul divieto al comizio di Pannella... Non so, mi pare molto curioso. Evidentemente, questo Governo incontra difficoltà nelle riflessioni e decisioni che deve adottare!

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

lanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani giovedì 7 ottobre 1982, alle 11.

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, concernente adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo e del personale ad essi collegato (3647).

— *Relatore:* Ciannamea.
(*Relazione orale*).

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

S. 2033 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, recante misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa (3655) (*Approvato dal Senato*).

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 694, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 novembre 1982 e misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale (3660)

— *Relatore:* Ciannamea.

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 695, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 12 della legge 29 maggio 1982, n. 304 (3661).

— *Relatore:* Gitti.

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regile fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (3662).

— *Relatore:* Ciannamea.

La seduta termina alle 20,10.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Ichino n. 4-15477 del 14 luglio 1982.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,10.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

**RISOLUZIONE, INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZE E MOZIONE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

premessi che da anni l'olivicultura italiana versa in una situazione di crisi che ha avuto come inevitabile conseguenza la fuga dalle campagne di centinaia di migliaia di lavoratori e l'abbandono di migliaia di ettari di oliveto, crisi dovuta, da una parte, alla mancata attenzione dei governi verso questo importante settore e, dall'altra parte, alla penalizzazione, nell'ambito della politica comunitaria, delle produzioni mediterranee di cui l'oliva è parte non secondaria;

preso atto che la prossima entrata nella CEE della Spagna e del Portogallo può aggravare ancora lo stato permanente di crisi;

constatato che sistematicamente vengono disattese e, di fatto, rese inoperanti le leggi che il Parlamento ha approvato e che ancora di recente, di fronte ad una siccità eccezionale che ha distrutto un'alta percentuale di raccolti e compromesso la produzione degli anni futuri, non sono state adottate le opportune misure di intervento;

considerato che alle forti spinte provenienti da parte di paesi e di industrie produttori di olii di semi e di margarina non si è contrapposta una seria politica a favore dell'olio d'oliva con la conseguenza che il consumo dei primi, anche in Italia, ha largamente superato quello del secondo;

sottolineato che l'olivo è coltura fondamentale per vaste aree del nostro paese (intere province e regioni); rappresenta una parte non trascurabile del prodotto lordo vendibile agricolo nazionale (1500 miliardi annui), occupa, pur se non tutti a tempo

piano, più di un milione di addetti; è un importante elemento di equilibrio ambientale e difficilmente sostituibile con altre colture;

ricordato che l'aiuto comunitario alla produzione dell'olio d'oliva che doveva permettere agli olivicoltori di integrare i bilanci aziendali deficitari e la ristrutturazione, nel limite del possibile, delle aziende, è stato erogato in modo e con metodi errati ed anche per questo motivo non sono stati conseguiti i risultati previsti;

a conoscenza che il 31 agosto 1982 il Ministro dell'agricoltura e delle foreste di fronte ai dubbi avanzati dai servizi delle Commissioni CEE sulla quantità di olio d'oliva indicata dai produttori nelle domande per l'intervento comunitario alla produzione disponeva la sospensione immediata del pagamento del 30 per cento dell'aiuto per la campagna 1980-1981;

visto che le Unioni nazionali delle associazioni dei produttori olivicoli hanno, in un telegramma al Ministro dell'agricoltura del Governo italiano, protestato energicamente per l'inaspettato ed ingiustificato blocco del pagamento per la campagna 1980-1981 stante la compatibilità dei dati ISTAT per la produzione denunciata;

tenuto conto che:

1) il provvedimento di sospensione non è sorretto da norme dei vigenti regolamenti comunitari e colpisce indiscriminatamente una realtà produttiva e sociale che coinvolge la collina ed il Mezzogiorno;

2) è il secondo anno consecutivo che il blocco dei pagamenti viene deciso dal Ministro dell'agricoltura;

impegna il Governo:

a) ad operare per una revisione della politica delle materie grasse a livello comunitario rinegoziando gli accordi e respingendo vigorosamente i tentativi delle multinazionali del seme e della margarina tese ad imporre sul mercato i loro prodotti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

b) a promuovere le opportune ed indilazionabili iniziative per sostenere i prezzi dell'olio di oliva, rafforzare le aziende e potenziare la sperimentazione nel settore;

c) a revocare immediatamente la indiscriminata sospensione del pagamento comunitario alla produzione per l'olio prodotto nell'annata 1980-1981;

d) a sollecitare i pagamenti in sospeso per l'annata 1979-1980 illegittimamente bloccati;

e) ad effettuare controlli urgenti sui prodotti che in dette annate hanno indi-

cato produzioni di olio superiori ai 50 quintali che rappresentano una piccola minoranza dei produttori ma che percepiscono oltre i due terzi della somma destinata all'aiuto;

f) a modificare l'attuale sistema con l'istituzione di meccanismi opportuni tesi ad impedire eventuali frodi ed atti a garantire un reale controllo sulla produzione.

(7-00227) « DULBECCO, AMICI, DE SIMONE, ESPOSTO, SATANASSI, POLITANO, VAGLI, IANNI ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

GRASSUCCI E OTTAVIANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il CIPI ad escludere la Frine Fashion dall'intervento della legge n. 784 nonostante fosse inclusa nell'elenco definito in sede ministeriale.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Ministro non ritenga urgente intervenire perché la questione venga riesaminata e la Frine Fashion reinserita nell'elenco per l'intervento della legge n. 784. (5-03448)

RAMELLA, ICHINO E PROIETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che con l'articolo 2 della legge 27 luglio 1979, n. 301, è stato assicurato il trattamento di integrazione salariale straordinaria per il periodo massimo di 24 mesi ai dipendenti di imprese industriali di cui sia stato dichiarato il fallimento — se non ritenga che tale norma debba essere interpretata estensivamente, in modo tale da assicurare lo stesso trattamento, previsto per i dipendenti di imprese fallite, ai dipendenti di imprese assoggettate alla procedura della liquidazione coatta amministrativa.

Gli interroganti osservano che diversamente verrebbe a determinarsi una situazione di disparità di trattamento assolutamente ingiustificata, dal momento che i presupposti oggettivi per l'apertura della procedura fallimentare sono identici a quelli previsti per l'apertura della procedura di liquidazione coatta amministrativa. (5-03449)

CRAVEDI, VIOLANTE E CARMENO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 19 luglio 1982, nel contesto di un dibattito svolto in una festa de

l'Unità in un quartiere del comune di Piacenza, con all'ordine del giorno i problemi della mafia, della camorra e del terrorismo, prendeva la parola, quale cittadino e fuori dalla attività di servizio il sovrintendente Nardiello Raffaele della scuola allievi agenti della polizia di stato di Piacenza;

in data 16 settembre 1982, il sovrintendente Nardiello Raffaele veniva sottoposto a diffida « perché si attenga, per il futuro, nel modo più scrupoloso alle norme di comportamento politico... » e che le violazioni in tal senso sono espressamente previste come mancanza disciplinare —

se non ritiene questa diffida pronunciata dal comando della scuola allievi agenti di Piacenza una violazione dei principi sanciti dalla legge di riforma, e se un cittadino non può partecipare ad una libera e civile discussione su problemi di grande interesse. (5-03450)

COMINATO E BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che da molti anni dal compartimento delle poste e telecomunicazioni di Venezia viene posta l'esigenza della costruzione di una sede presso lo scalo ferroviario di Rovigo e che ciò si rende indispensabile per un migliore funzionamento del servizio postale su tutto il territorio della provincia; essendo stato superato lo scoglio del reperimento dell'area edificabile — se l'opera è ritenuta nei programmi dell'azienda di preminente interesse ed i tempi previsti per la sua realizzazione ed agibilità. (5-03451)

DE GREGORIO, AMICI E ANTONELLIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Per sapere — premesso che il presidente del comitato tecnico amministrativo dell'Università di Cassino è stato invitato dal Ministero della pubblica istruzione, nel giugno 1982, a disporre perché il decano del senato accademico indicasse

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

le elezioni del rettore; che tale invito è stato totalmente disatteso -:

quali provvedimenti intende adottare perché si possano regolarmente svolgere le elezioni del rettore nella suddetta Università;

se ritiene tollerabile il comportamento irrispettoso e dilatorio adottato dal presidente del comitato tecnico amministrativo che, con tali metodi, cerca di ritardare non soltanto l'elezione del rettore, ma anche del consiglio di amministrazione. (5-03452)

CORVISIERI, BONCOMPAGNI, ZANNI E CIAI TRIVELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - in relazione al suicidio del militare di leva Antonio Panella, in servizio presso la caserma « Luciano Manara » di Roma, suicidio avvenuto il 2 ottobre 1982 -:

1) se è stata predisposta una indagine per chiarire le cause dello stato di depressione nel quale si trovava Panella. Il giovane aveva più volte lamentato il disagio per il peso dei servizi, per la grande lontananza dal paese di origine; aveva altresì lamentato l'indisponibilità del medico militare a concedergli un periodo di riposo senza peraltro ordinare visite mediche specialistiche;

2) se risulta vera la voce insistentemente circolata in caserma e in base alla quale alcuni ufficiali avrebbero esercitato pressioni sui militari affinché non riferissero all'esterno notizie riguardanti il suicidio. (5-03453)

COLOMBA, PECCHIA TORNATI E BARACETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere:

se risponda a verità che esisterebbe un divieto ministeriale inteso ad impedire l'attività sportiva volovelistica, nonostante essa sia permessa in tutto il mondo;

se, in caso affermativo, non si ritenga urgente revocare tale divieto, tenen-

do conto che la Federazione Italiana volo libero ha presentato diversi documenti, accettati dagli aeroclub, cui gli aderenti si attengono scrupolosamente in occasione delle varie manifestazioni organizzate sull'intero territorio nazionale, documenti che potrebbero consentire l'emanazione sollecita di norme tese a disciplinare l'uso del deltaplano. (5-03454)

DULBECCO, AMICI E DE SIMONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda intervenire immediatamente per porre ordine ed evitare inutili e gravose procedure burocratiche ai coltivatori di alberi d'olivo che attendono la liquidazione del saldo dell'aiuto comunitario alla produzione dell'olio d'oliva - campagna 1979-1980 - per le olive vendute.

Infatti il decreto ministeriale 13 novembre 1979, n. 316, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana del 20 novembre 1979, all'articolo 6 recita testualmente: « per l'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 3 paragrafi 1 e 2 del regolamento CEE n. 3134/78 i produttori associati devono produrre, tramite le organizzazioni cui aderiscono, contestualmente alla denuncia di coltivazioni da queste presentata, copia della fattura di vendita e, nei casi per i quali non ricorra l'obbligo della fatturazione, una dichiarazione attestante le generalità, la residenza dell'acquirente e la quantità di olive vendute ».

In contrasto con l'ultima parte del sopracitato articolo appare la nota dell'AIMA protocollo n. 4958 del 10 settembre 1982 indirizzata al Consorzio nazionale olivicoltori e per conoscenza all'Ispettorato provinciale alimentazione di Imperia dove, tra l'altro si legge « ...in sede di liquidazione del saldo dell'aiuto alla produzione dell'olio di oliva della campagna 1979-1980 in favore dei produttori di codesta associazione, è stata riscontrata, per quanto attiene alle olive vendute, la mancanza delle fatture di vendita o di documentazione equivalente, non ritenendo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

sufficientemente idonea la semplice dichiarazione del produttore attestante i quantitativi delle olive vendute ed il nome e l'indirizzo dell'acquirente, normalmente allegata alle domande di aiuto». Aggiunge la nota AIMA, dopo avere citato l'articolo 1 del regolamento CEE n. 3134 del 1978, lo stesso regolamento richiamato dal decreto ministeriale n. 316 «... in tale situazione si interessa codesto consorzio a volere impartire le opportune istruzioni alla propria organizzazione locale per la sanatoria...».

Dal momento che a fare testo per i pagamenti è la interpretazione dell'AIMA e non il decreto ministeriale si chiede di conoscere ancora le ragioni di una procedura che appare quanto meno singolare e crea ulteriori ritardi nei pagamenti in direzione di una categoria di lavoratori già in difficoltà per il protrarsi di una grave crisi nel settore. (5-03455)

SALVATO E SANDOMENICO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che l'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia versa in una condizione igienica gravemente precaria tanto che si sono determinate situazioni di vera e propria inagibilità di alcuni reparti, compreso il nido che non è possibile aprire per la presenza di ratti;

che il 23 settembre 1982 si sono verificati nel suddetto ospedale incidenti determinati dalla viva protesta degli ammalati che rifiutavano cibo coperto da scarafaggi;

considerato che il reiterato rifiuto di intervenire da parte degli organi preposti ha provocato persino una denuncia degli esponenti sindacali che sollecitavano e sollecitano soluzioni;

che il suddetto ospedale opera in una zona dove è altissimo l'indice di malattie infettive -

se non si ritiene opportuno aprire urgentemente una inchiesta. (5-03456)

SALVATO, FORTE SALVATORE E SANDOMENICO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza:

che recentemente dall'amministrazione postale sono state assunte come fattorini tra Napoli e provincia circa 150 persone, tutte scelte tra gli «invalidi civili» con il sistema della chiamata diretta;

che il reclutamento è avvenuto senza tener conto né della graduatoria del collocamento né attraverso un concorso pubblico;

che tale episodio di malcostume è tanto più grave perché portato avanti in provincia come quella di Napoli in cui i disoccupati sono diverse centinaia di migliaia e vivissime sono le tensioni sociali;

che in esso si ravvisano evidenti caratteri clientelari;

che queste assunzioni sono in aperto contrasto con le indicazioni della commissione regionale per l'impiego che faticosamente sta cercando di far decollare la riforma del collocamento;

che la lotta per la riforma del mercato del lavoro è un punto centrale della vita democratica di questa area.

Per conoscere se si intende aprire un'inchiesta su queste assunzioni anche al fine di colpire elementi di degenerazione nella vita civile di Napoli e della Campania. (5-03457)

FIORI GIOVANNINO E FORNASARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie apparse su alcuni quotidiani, secondo cui, nel piano d'intervento per l'elettronica civile elaborato a norma della legge 5 marzo 1982, n. 63, non sarebbe stata prevista la riattivazione dello stabilimento Emerson di Siena.

Gli interroganti, nel far presente il danno irreparabile che deriverebbe da tale esclusione alle 500 unità in cassa integrazione e alla condizione socio-economica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

dell'intera provincia di Siena, colpita da una grave, persistente crisi occupazionale, ricordano al Governo l'impegno preso in sede di approvazione della citata legge n. 63, allorché fu accolto un loro ordine del giorno con il quale si chiedeva che la riattivazione dello stabilimento Emerson di Siena e di altre aziende minori fosse compresa tra gli obiettivi primari del piano nazionale di risanamento e di rilancio dell'elettronica civile. (5-03458)

SALVATO, CONTE ANTONIO E BOATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il 26 settembre 1982 nel carcere di Poggioreale (Napoli) un detenuto egiziano, Ali Mugi Said, è deceduto in circostanze misteriose; che un gruppo di detenuti stranieri per protesta contro il medico legale, che ha parlato

di morte naturale del Said, si sono barricati nelle celle; che questi stessi detenuti — come denunciato in una lettera pubblicata da alcuni giornali — « sono stati trascinati in cella di isolamento e sottoposti a duri pestaggi, in seguito ai quali due di essi sono stati costretti al ricovero nel centro clinico del carcere »;

considerato che « di norma » questi detenuti stranieri non riescono ad avere alcun collegamento con le loro ambasciate; che spesso sono oggetto di violenza del tutto gratuita e immotivata —:

se è stata aperta un'indagine sulla morte del Said e sui gravi episodi avvenuti dopo;

quali provvedimenti si intendono adottare per impedire il ripetersi di simili atti gravissimi e per perseguire eventuali responsabilità. (5-03459)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, in relazione alla attuazione della riforma sanitaria - pre-messo:

che l'organico civile della Croce Rossa di Roma, autoparco centrale, è da tempo sottodimensionato di circa 25 unità, ed inadeguato (si veda anche l'evolversi dell'età media degli addetti), generando situazioni di potenziale grave disservizio, oltretutto obbligando il personale a turni massacranti, con elevatissime punte di straordinario;

che dal 1973 in poi il numero degli addetti è costantemente calato, in quanto ai pensionamenti non hanno fatto seguito nuove assunzioni, malgrado gli accresciuti compiti;

che il parco macchine non viene rinnovato da oltre dieci anni, con marcato degrado di esso, come evidenziato da recenti servizi giornalistici;

che alle carenze d'organico si provvede solo saltuariamente mediante assunzioni a termine nel periodo estivo, alla scadenza delle quali il servizio subisce un netto ed inevitabile peggioramento;

che ormai da anni si ricorre a personale militare per tamponare la carenza di addetti -:

quali siano i motivi che hanno provocato il rinvio, il 20 settembre scorso, del passaggio della gestione dell'autoparco di Roma, ai sensi della legge 833 del 1978, alle USL;

a quale titolo il personale militare suddetto viene impiegato nell'autoparco;

quale sia l'età media del personale in servizio permanente effettivo presso l'autoparco di Roma;

quali urgenti iniziative, in attesa di una rapida soluzione nell'ambito della

attuazione della riforma sanitaria, intenda adottare affinché il servizio di autoambulanze sia adeguato alle necessità, l'organico sia reso numericamente sufficiente, vengano sciolte le ambiguità normative inerenti alla prosecuzione della gestione ad opera di un ente come la CRI.

(4-16320)

SULLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale periodo di tempo bisognerà ancora attendere perché sia effettivamente applicato, come è legittima aspettativa di tanti interessati, il nono comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, la quale ha disposto norme speciali ai fini dell'inquadramento nel profilo professionale della qualifica funzionale relativa alle mansioni svolte da alcuni dipendenti, e quali provvedimenti intenda, comunque, adottare per affrettare i tempi di attuazione della norma.

L'interrogante è a conoscenza che il ritardo, secondo lettere a lui dirette dagli stessi alti responsabili dell'amministrazione finanziaria, è dovuto al mancato funzionamento della Commissione prevista dall'articolo 10 della cennata legge n. 312 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, e pertanto auspica che ogni oggettiva difficoltà possa essere al più presto eliminata.

(4-16321)

VALENSISE, PAZZAGLIA E SOSPIRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intenda adottare o siano state adottate a favore dei 60 lavoratori della MOPLEFAN, consociata della Montedison, di Terni, messi in cassa integrazione speciale fin dal 17 maggio 1982 senza che il CIPI avesse approvato lo stato di crisi dell'azienda, approvazione avvenuta solo il 17 settembre 1982, per evitare pregiudizi ai detti operai, relativamente alle retribuzioni del periodo dal 18 maggio 1982 fino alla firma del decreto ministeriale.

(4-16322)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i motivi (si spera validi, seri, fondati) che hanno indotto gli uffici preposti del Ministero ad annullare l'arruolamento nel corpo degli agenti di custodia, già disposto con apposito telegramma, dagli stessi uffici, due giorni prima dell'annullamento, del giovane Bonsignore Riccardo nato ad Enna il 16 agosto 1962, stante che notizie ufficiose in possesso dell'interessato attribuiscono l'esclusione ad un irrilevante precedente penale del padre Raimondo, condannato dal pretore di Enna ad una multa di lire 160.000 per lesioni colpose, pena sospesa;

per conoscere inoltre se tale decisione risponda a principi di corretto rigore fiscale e se il Ministro non ritenga invece doveroso il riesame del caso per riparare il denunciato trattamento nei confronti di un giovane dai precedenti cristallini e perciò degno della divisa cui aspira. (4-16323)

TOMBESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

come più volte fatto presente in diversi modi al Ministero del tesoro, le pratiche per la liquidazione degli indennizzi ai profughi per i beni abbandonati nei territori ceduti alla Jugoslavia procedono con una lentezza che ha dell'incredibile;

si segnala a titolo di esempio la pratica beni abbandonati n. 6181TC/ a nome Giuseppina Vragnaz in Vatta e Rosa Vragnaz vedova Sodomaco. La pratica predetta ha avuto inizio con la comunicazione della delegazione italiana nella Commissione mista italo-iugoslava inviata alla Vragnaz Giuseppina in Vatta e per conoscenza al Ministero del tesoro il 2 maggio 1950, nella quale si faceva sapere che i beni dell'interessata erano stati nazionalizzati dalla Jugoslavia e quindi ammessi all'indennizzo previsto dall'articolo 1 dell'accordo italo-iugoslavo del 23 maggio 1949. Da allora, dopo ben 35 anni, la

pratica si trascina in incomprensibili e lentissime vicende burocratiche e le interessate non sanno quando potranno prevedibilmente venir liquidate con il modesto indennizzo previsto —

se il Ministro intende prendere qualche iniziativa, ed in caso affermativo quale, allo scopo di risolvere in generale questo penoso problema. (4-16324)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che la Società Adriatica di Navigazione, che gestisce la linea Bari-Dubrovnik, nel corrente anno ha ridotto da 5 a 4 il numero dei servizi di collegamento fra le due sponde, effettuato con una nave traghetto — se risponde a verità che il programma della suddetta società prevede, per il prossimo anno, una ulteriore riduzione, con la abolizione del servizio nella giornata del venerdì. Tale soppressione comporterebbe il dirottamento dei passeggeri verso altri punti di imbarco con grave nocimento per la economia portuale.

Se quanto esposto risponde a verità, considerato anche l'aumento del 20 per cento che si è avuto, rispetto al 1981, dei passeggeri della Società Adriatica, per sapere in base a quali considerazioni sono state assunte le suddette determinazioni. (4-16325)

GAROCCHIO, PORTATADINO E SANESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

premessi che fonti degne della massima attenzione segnalano con insistenza ragioni di profonda preoccupazione inerenti la salute fisica e psichica del leader di Solidarnosc Lech Walesa, internato come è noto dal regime militare e, sembra, sottoposto a trattamenti volti ad indebolirne la resistenza fisica e psichica;

ritenendo che in ogni caso una simile preoccupazione necessita, se infon-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

data, della più ampia, tranquillizzante smentita e, se fondata, della più ferma condanna -

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché nulla si lasci di intentato per appurare la verità;

in particolare, se non si ritenga opportuno sollecitare un intervento della Croce Rossa internazionale affinché a funzionari di questa istituzione sia consentito di avvicinare Lech Walesa nel luogo in cui è attualmente detenuto. (4-16326)

RIPPA, BONINO, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere -

premessi che i comitati per i diritti dell'uomo di Francia, Olanda, Norvegia e Stati Uniti hanno diffuso il seguente appello:

« Siamo i rappresentanti dei Comitati per i diritti dell'Uomo creati in Francia, Olanda, Norvegia e Stati Uniti, nel quadro degli accordi di Helsinki. Siamo dolorosamente colpiti dalla notizia dello scioglimento dell'analogo Comitato costituito nell'Unione Sovietica da pochi coraggiosi; troviamo difficile credere che sia casuale lo scioglimento di quel Comitato nello stesso momento in cui noi siamo riuniti qui in Italia, insieme a cittadini di quattordici altri paesi dell'Europa orientale ed occidentale firmatari dell'Atto di Helsinki, allo scopo di costituire un movimento internazionale inteso ad assicurare il rispetto delle disposizioni di quell'atto concernenti i diritti dell'uomo.

L'esistenza e l'attività dell'analogo comitato di Mosca costituivano per noi motivo di ispirazione e incoraggiamento. L'annuncio del suo scioglimento ci addolora ma rafforza nella nostra determinazione a continuare nel nostro lavoro.

Non conosciamo ancora tutti i particolari degli avvenimenti di Mosca, ma è facile indovinare ciò che è accaduto. Quarantasette cittadini russi, appartenenti a vari comitati per Helsinki, sono in prigio-

ne o in esilio. Dei pochi rimasti liberi la signora Sofia Kalistratova, avvocato, è stata interrogata dal KGB e potrebbe soffrire gravemente, data la sua età avanzata e le sue condizioni di salute, da una eventuale carcerazione.

Arrestando i loro sudditi dediti alla promozione del rispetto delle norme umanitarie dell'Atto di Helsinki, le autorità sovietiche non hanno però arrestato e non arresteranno la lotta per i diritti dell'uomo nell'Unione Sovietica. Noi siamo comunque impegnati ad appoggiare coloro che continueranno questa lotta.

Invitiamo dunque i nostri governi e i governi degli altri paesi firmatari dell'Atto di Helsinki a denunciare la repressione sovietica del comitato di Mosca per l'attuazione di quell'atto » -

quali iniziative il Ministero degli esteri intenda promuovere e adottare nei confronti dell'Unione Sovietica, che, come denunciano i Comitati per i diritti dell'uomo di Francia, Olanda, Norvegia e Stati Uniti, ha così clamorosamente violato gli accordi di Helsinki, per altro firmati. (4-16327)

MENZIANI E BORTOLANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premezzo che:

allo scopo di limitare la forte richiesta dei lavoratori statali provenienti dal sud del paese di trasferimento presso uffici più vicini ai paesi di origine (richieste, per altro, ben comprensibili), è stata costituita una commissione paritetica per i trasferimenti del personale con il compito di vagliare le domande e a darne esecuzione in relazione alle esigenze dell'amministrazione;

il Ministro delle finanze, con circolare protocollo n. 5604 del 24 aprile 1981, e per esso il capo di Gabinetto, comunicava agli uffici periferici che « D'ora innanzi non prenderò più in considerazione proposte di trasferimento che siano sprovviste di progetti di organico degli uffici di partenza e di arrivo, nonché della tito-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

larità dell'ufficio di partenza. In ogni caso, trasferimenti da uffici carenti a uffici eccedenti non possono essere consentiti, sino a quando non sarà varato il regolamento che si sta esaminando»;

l'ufficio imposte dirette di Modena non si trova certamente in condizioni diverse dagli altri uffici del nord, eppure risulta agli interroganti che un coadiutore in prova, che ha preso servizio nel luglio scorso, è stato trasferito al centro di servizio delle imposte dirette di Roma (città di provenienza dell'interessato), con decreto ministeriale 16 agosto 1982 e con decorrenza 3 settembre 1982 -

quali ragioni sono state adottate per motivare il suddetto trasferimento.
(4-16328)

SANTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

sulla stampa genovese è apparsa la notizia relativa allo spostamento del vicequestore primo dirigente Salvatore Riccio Tabassi dalla sua sede a quella di Genova-Nervi. Ciò, oltre ad avere comportato un immotivato declassamento di funzione e di carriera per un funzionario con 29 anni di servizio svolti sempre ad un eccellente livello di impegno e di professionalità come testimoniano i giudizi dei questori con i quali ha collaborato, ha creato una realtà delicata in una zona come quella di Sampierdarena, Cornigliano e Sestri Ponente ove il Riccio presta la propria opera;

in questa zona, prevalentemente popolare e caratterizzata da comprensibili tensioni generate dalle preoccupazioni per la salvaguardia dell'insediamento industriale presente *in loco*, il vicequestore Riccio era conosciuto e stimato dalle forze politiche e sindacali;

difficilmente il suo sostituto, pur senza nulla togliere alla sue capacità personali, potrà ricreare, nei tempi necessariamente brevi, quei rapporti di collaborazione e impegnare quell'azione decisa e costante che aveva caratterizzato il

Riccio e ne aveva fatto bersaglio di pressioni e minacce da parte di organizzazioni sovversive -

quali siano le motivazioni del trasferimento in oggetto e per quale ragione non sia stato reputato opportuno comunicare preventivamente o motivare successivamente detto trasferimento a un funzionario che da quasi 30 anni serve con il suo lavoro lo Stato e la civile convivenza.
(4-16329)

SANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere -

premessi che una recente decisione presa a livello governativo, a seguito della richiesta presentata da parte della CEE, ha bloccato il pagamento dell'integrazione comunitaria a favore dei produttori di olio di oliva della campagna 1980-81;

premessi che tale decisione scaturisce dal fatto che la CEE non ritiene veritiera la denuncia della quantità delle olive raccolte, relative all'annata 1980-81;

considerato che questa motivazione non trova giustificazione, in quanto la resa media annuale prevista dall'ISTAT, che era di 7.413.000 quintali, trova corrispondenza con le produzioni dell'olio 1980-81, denunciata dagli olivicoltori, che è stata di 7.250.000 quintali, per cui pare non debbano sussistere da parte della CEE fondati sospetti di dichiarazioni inesatte presentate dai produttori italiani di olio di oliva;

pur essendo auspicabile l'adozione per il futuro di adeguati controlli di verifica sulla produzione dell'olio d'oliva, la revoca dei contributi CEE rischia di compromettere definitivamente la coltura dell'olivo, una coltura che nel nostro paese ha sempre avuto un carattere di alta specializzazione ancora oggi presente in vaste zone, come pure per la coltura promiscua nelle fasce collinari (agrumi, cereali, viti, ciliegi, mandorle, pesche) -;

se il Ministro non ritenga che la decisione CEE possa oggettivamente e in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

giustamente favorire l'importazione di olii di semi di altri paesi produttori su scala industriale a discapito dell'olio d'oliva extravergine di produzione italiana;

quali misure urgentissime il Ministro intende adottare affinché la CEE ritorni sulle proprie decisioni, onde evitare il prolungarsi di una situazione che ha messo in estrema difficoltà le famiglie degli olivicoltori, che da questa produzione ricavano una propria fonte di sostentamento, e che può pregiudicare le prospettive del settore. (4-16330)

FIORI PUBLIO, CARELLI, ABETE, MARABINI, DEGENNARO, FIORI GIOVANNINO, BRICCOLA, DE COSMO, BOVA, PEZZATI, RUSSO GIUSEPPE, TOMBESI, CARTA, ROSSI DI MONTE-LERA E ALESSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risulta al Ministro che da un lato la USL RM3 e dall'altro — attraverso il meccanismo della convenzione — l'Università degli Studi di Roma stanno ponendo in essere atti tesi alla soppressione del servizio ospedaliero relativo alla cura e allo studio della ipertensione arteriosa e delle malattie renali, servizio istituito e operante presso il Policlinico Umberto I di Roma dal 1966, con attuale assistenza ad oltre 11.000 pazienti; ed il caso affermativo se non ravvisi nella operazione in corso un comportamento contrario allo spirito della riforma sanitaria tendente a scoraggiare l'accesso a ospedali pubblici a vantaggio di strutture private e convenzionate sia per accertamento diagnostico sia per degenza, e quali misure voglia prendere per evitare da un verso gli sprechi e garantire dall'altro gli attuali livelli di assistenza assicurati dal suddetto servizio ospedaliero. (4-16331)

MIGLIORINI, BARACETTI E COLOMBA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premesso che in occasione dell'intervento del Ministro all'esercitazione « Display Determination '82 » avrebbe dovuto

svolgersi un incontro con una rappresentanza del comune di Vivaro e del Comitato misto paritetico per le servitù militari, secondo quanto concordato tramite il 5° COMILITER;

considerato che tale incontro era stato prospettato per esaminare un pacchetto di proposte per eliminare i continui disagi provocati dagli insediamenti militari in un'area (comprendente il comune di Vivaro) che può essere considerata la maggiormente gravata da « servitù » di tutto il paese —

i motivi che gli hanno consigliato di evitare il suddetto incontro e quali decisioni intenda mettere in atto sulla base degli impegni assunti nella Conferenza nazionale del 1981 per l'attuazione di un progetto di alleggerimento delle servitù militari in Friuli. (4-16332)

ROCELLI E DEGAN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la Banca Popolare S. Stefano di Portogruaro nasce come Monte di Credito su Pegno nel 1898, viene trasformata, poi, in Banca Cattolica S. Stefano di Portogruaro e Travesio di proprietà del clero locale ed infine assume — per intervento di alcuni notabili e proprietari terrieri — la ragione sociale di Banca Popolare S. Stefano società cooperativa a responsabilità limitata: fino al 1949 opera autonomamente sulla piazza fino a quando i vecchi soci, per convenienza economica più che per volontà di rilanciare l'istituto, cedono una parte delle quote societarie alla Cassa di Risparmio di Venezia che procrastina così l'eventuale presenza sulla piazza di istituti di credito concorrenti;

una volta entrata in possesso di una parte delle azioni, è stato gioco facile per la Cassa di Risparmio, negli anni successivi, rastrellare la quasi totalità delle azioni esistenti (98 per cento) assumendo il controllo della Popolare attraverso una singolare intestazione fiduciaria delle azioni a propri funzionari, in contrasto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

con quanto previsto dalle vigenti norme bancarie;

nonostante ciò, la Banca d'Italia concede, negli anni '50 e '60 l'autorizzazione ad aprire 7 sportelli in località limitrofe sempre « raccomandando » di regolarizzare tale situazione;

in questi ultimi anni, tali raccomandazioni sono diventate sempre più frequenti ed, infine, a seguito di quanto previsto dal « decreto Andreatta », sulla trasparenza della proprietà delle banche, l'organo di vigilanza ha, finalmente, dato l'*ultimatum* alla Cassa di Risparmio che, secondo quanto previsto dalle vigenti norme bancarie, può detenere solo il 70 per cento delle azioni della Popolare;

di fronte ad una simile eventualità, la Cassa di Risparmio di Venezia, con delibera del consiglio di amministrazione, ha deciso per l'assorbimento della Banca Popolare S. Stefano, eliminando così l'ultima Banca Popolare esistente in provincia di Venezia -

se risulti al Ministro che tale situazione abbia trovato una fiera opposizione da parte delle forze economiche e sociali locali che hanno inviato alla Banca Popolare S. Stefano e, per conoscenza, alla Banca d'Italia di Venezia oltre 800 domande di sottoscrizione di azioni della Popolare e che tale presa di posizione da parte dell'opinione pubblica locale abbia, per il momento, fatto rientrare tale decisione del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio in merito all'assorbimento;

se risulti che per non perdere il controllo della Popolare attraverso un allargamento della base societaria, la Cassa di Risparmio intenda, ora, modificare la ragione sociale trasformandola in società per azioni, cedendo, quindi, il pacchetto di minoranza (30 per cento) ma mantenendone saldamente il controllo;

quali iniziative intenda assumere il Ministro del tesoro presso la Banca d'Italia e la Cassa di Risparmio di Venezia per salvaguardare la caratteristica coope-

rativa e popolare della S. Stefano, stante anche la presa di posizione in tale senso rivolta dalle forze produttive e dai risparmiatori locali rappresentati dall'Associazione artigiani, dall'Associazione commercianti, dall'Associazione industriali, dalla Federazione dei coltivatori diretti e dall'Unione degli agricoltori, tenuto conto anche che la relazione del consiglio di amministrazione dell'Istituto approvata il 2 aprile 1982 così concludeva: « in relazione alle prospettive future della vostra banca non resta che formulare l'auspicio che ad essa venga assicurato effettivamente, in una visione equilibrata delle sue prospettive, un assetto pari all'importanza che le è riconosciuta di diritto nel territorio in cui opera in modo da consentirle una risposta adeguata alle attese degli operatori economici ». (4-16333)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che per effettuare il quadruplicamento dei binari sulla linea ferroviaria Torino-Chivasso si rende necessario un radicale intervento nella galleria che scorre sotto la piazza Statuto a Torino, che andrà allargata e abbassata con lavori che dureranno almeno un paio d'anni, con 4 tempi di intervento che verranno messi a punto nell'incontro fra dirigenti delle ferrovie e funzionari del comune di Torino, previsto per la metà di ottobre.

Per sapere il perché di un'opera faraonica e costosissima quando, ormai da mesi, si susseguono proposte per creare una ferrovia passante leggera nella città di Torino, attestando le linee principali a stazioni di periferia e se il Governo non ritenga che i miliardi spesi sotto la piazza Statuto, oltre a gettare la città di Torino nel caos, potrebbero anche essere miliardi gettati al vento. (4-16334)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che a Chivasso (Torino) sono state sospese fino a data da destinarsi le lezioni al liceo musicale comunale « Leone Sinigallia »;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

per sapere quali sono le cause vere che hanno indotto i responsabili dell'istituto musicale di Chivasso alla drastica decisione e se è vero che la sede di via dell'Asilo, 7, risalente come costruzione ad oltre 300 anni fa è stata dichiarata inagibile dall'ufficio tecnico del comune, essendo malsana, con un vecchio impianto di riscaldamento che ha sconsigliato l'uso delle aule;

per sapere se è vero che questa questione era già nota da tempo in quanto sono già 9 mesi che la scuola è diventata comunale e solo in questi giorni l'ufficio tecnico del comune di Chivasso ha declinato ogni responsabilità sull'agibilità dei locali;

per sapere, infine, quando riaprirà questo liceo musicale. (4-16335)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che l'ufficio motorizzazione di Vercelli versa in condizioni disastrose, per cui è impossibile ottenere un collaudo in tempi brevi, perché alcune volte non ci sono gli ingegneri, altre volte piove ed i collaudi non si fanno ed i rinnovi di patenti il rilascio di libretti di circolazione e di altri documenti richiedono lassi di tempo notevoli.

Per sapere se non ritenga necessario migliorare le condizioni in cui versa l'ufficio motorizzazione di Vercelli, al fine che il decreto del Ministero che prescrive che entro l'82 avvengano le revisioni delle auto dal 1964 al 1970 sia applicato. (4-16336)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - di fronte alla protesta dei genitori: « o si sblocca la situazione o teniamo i figli a casa » degli alunni della classe III sezione A della scuola elementare Edmondo De Amicis di Biella (Vercelli), che contestano la girandola di supplenti (ogni anno ne hanno cambiati un paio) - se non ritenga necessario un intervento urgente del provveditorato di Vercelli e della direzione didattica per sbloccare la situazione. (4-16337)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

dopo che a Trivero (Vercelli) in vista della stagione delle piogge ha provveduto direttamente il Comune a ripulire fossi e cunette laterali delle strade statali;

di fronte al peggiorare delle condizioni di viabilità lungo la statale Cossato-Vallemosso-Trivero -

che cosa aspetta l'ANAS per intervenire urgentemente alla manutenzione della statale 232;

se è vero che la statale 142 Biella-Cossato-Gattinara sta ancora peggio, con lunghi tratti dissestati;

se non ritenga di intervenire per far cessare l'abbandono di queste statali biellesi. (4-16338)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - essendo fonte di polemiche il progetto per la costruzione di un viadotto sul fiume Sesia fra Serravalle, sulla sponda vercellese, e Grignasco, su quella novarese - se è vero il sospetto che l'opera faraonica sul Sesia (costo previsto per il raddoppio delle arcate, da 8 a 16, dal Magistrato del Po di 10 miliardi), finisca per trovarsi isolata dal resto della grande viabilità, nel senso che, in territorio novarese, non sono al momento programmate opere stradali tali da garantire uno scorrimento veloce al traffico automobilistico.

Per sapere quindi se la provincia di Novara ufficializzerà nel « piano strade » la costruzione della tangenziale di Prato Sesia, Cavallerio, Romagnario.

Per avere inoltre un chiarimento sulla variante del progetto di costruzione del viadotto. (4-16339)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che il primo e il secondo (ultimo) piano del Palazzaccio che si estende dal civico n. 12 al numero 24 di Corso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

Roma a Varallo (Vercelli), in pieno centro cittadino, si innalzano (si fa per dire) scrostati e sventrati su una serie di noti e frequentati esercizi commerciali e se è vero che tale immobile è sottoposto a vincolo artistico perché « monumento nazionale » in quanto, al suo interno, sulle pareti delle stanze, sarebbero dipinte alcune sbriciolatissime croste che attraggono lo interesse dei cultori di « cose d'arte ».

Per sapere che cosa si intenda fare per non deturpare scientemente il centro cittadino di Varallo in forza di una malintesa politica di tutela artistica. (4-16340)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che a Soriso (Novara) la scuola materna è in pericolo in quanto quest'anno all'apertura solo quattro bambini su 17 hanno iniziato a frequentare l'asilo e che per continuare la vita della scuola occorrono circa 7 milioni l'anno, di cui almeno 4 dovranno arrivare da offerte.

Per sapere che cosa intende fare il Governo per assicurare la scuola materna nel comune di Soriso. (4-16341)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che la direzione didattica di Romagnano Sesia (Novara) ha emesso un decreto sull'orario scolastico unico comprensivo delle attività integrative per le scuole elementari di Grignasco, che è stato considerato illegittimo dai genitori degli alunni di quel comune, i quali hanno chiesto l'immediata revoca del decreto con l'implicita applicazione dal 15 settembre dell'orario spezzato su 6 giorni già vigente prima dell'emanazione dello stesso.

Per sapere quali urgenti interventi intenda assumere per fare fronte alla situazione. (4-16342)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero

che l'area attualmente occupata dal mercato settimanale del giovedì a Omegna (Novara) verrà asfaltata, secondo le richieste degli ambulanti e dei consumatori locali. (4-16343)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è vero quanto afferma il presidente degli albergatori di Verbania (Novara), Marco Zacchera, secondo il quale soggiornare negli alberghi del lago Maggiore non costa caro, e ciò per la saggia politica di contenimento dei prezzi attuata dagli albergatori locali e anche per la campagna promozionale svolta dagli enti turistici a cui va il merito del consistente aumento delle presenze straniere quest'anno.

Per sapere, inoltre, se è vero che la nuova legge regionale sulla « sistemazione alberghiera » impedisce lo sviluppo, in quanto non tiene conto delle necessità degli albergatori e delle realtà del lago Maggiore. (4-16344)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che nell'anno scolastico 1981-82 presso la scuola elementare di Sant'Anna a Verbania (Novara) funzionavano 5 sezioni di attività integrative, che sostituivano il precedente dopo-scuola comunale, sia dal punto di vista organizzativo che contenutistico — se è vero che le assicurazioni date dal provveditorato agli studi di Novara per realizzare un progetto per il 1982-83, che si avvicinasse alla scuola a « tempo lungo » e che prevedeva un aumento di organico per le attività integrative rispetto all'anno precedente, non sono state mantenute e all'apertura dell'anno scolastico 1982-83 i genitori si sono trovati in gravi difficoltà per la scelta di questa scuola, non avendo iscritto i propri figli a scuole private.

Per sapere quali sono le prospettive di questa scuola. (4-16345)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo che a Vogogna (Novara) un SOS è stato inviato alle persone di cultura ossolane, alla Sovrintendenza alle belle arti, a Italia Nostra, agli amministratori della Comunità Valle Ossola, affinché si interessino dei suoi tesori dimenticati: il castello, il pretorio, il centro storico — che cosa intenda fare il Governo per non arrivare troppo tardi (come nel caso del campanile che non abbisogna di interventi speciali ma che è già crollato) e per sapere quando verrà aperto il castello di Vogogna, attualmente chiuso perché impraticabile e abbandonato. (4-16346)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri dei trasporti, degli affari esteri, del bilancio e programmazione economica, dei lavori pubblici e per gli affari regionali.* — Per conoscere il ruolino di marcia dei lavori di raddoppio del binario e di ristrutturazione del tronco ferroviario Bussoleno-Salbertrand (provincia di Torino). Più particolarmente per conoscere l'avanzamento dei lavori di costruzione del nuovo binario pari tra Meana di Susa e Chiomonte (provincia di Torino), allo scopo di poter confutare contraddittorie voci di stampa, alcune delle quali prevedono per novembre 1983 ed altre per maggio 1985 la fine dei lavori;

per sapere, allo scopo di poter meglio usufruire delle comunicazioni rapide con Parigi, a mezzo del TGV (*train à grande vitesse*) di Mitterrand della SNCF (ferrovie francesi) attualmente attestato a Chambéry (Savoia francese), se sia il caso di progettare e costruire subito una nuova galleria ferroviaria, succursale di quella del Fréjus, congiungendo con un solo balzo Saint-Michel-de-Maurienne con Venalzio (bassa Valle di Susa). Detto progetto è già stato oggetto di precedenti interrogazioni a risposta scritta da parte dell'interrogante (n. 4-0526 del 13 giugno 1978 e n. 4-03100), a cui i Ministri dei traspor-

ti *pro tempore* risposero in maniera insoddisfacente con proprie ministeriali rispettivamente del 13 gennaio 1978 V.18. VII.246 e del 18 settembre 1978 V.18. VII.409.

L'interrogante vista l'odierna istanza divulgata dalla stampa di questi giorni, della SNCF in punto alla buona disponibilità della stessa a far raggiungere Torino e Milano dal suo nuovo TGV se la linea ferroviaria da Modane a Bussoleno fosse meno accidentata di quella attuale, chiede di sapere se non ritengano urgente ed indilazionabile che gli uffici studi e gli uffici tecnici dei Ministeri dei lavori pubblici e dei trasporti rivedano i loro punti di vista del 1978 e predispongano subito progetti ed elaborati per la costruzione di una galleria ferroviaria a doppio binario elettrificato, galleria che possa congiungere Venalzio (versante italiano) con Saint-Michel-de-Maurienne (versante francese), nella valle del fiume Arc. Questa nuova galleria delle Alpi Cozie potrebbe svilupparsi con una lunghezza variante dai 36 ai 42 chilometri circa, secondo la scelta dei punti d'attacco sui due rispettivi fronti nord (francese) e sud (italiano). Essa non dovrebbe, inoltre, causare soverchie preoccupazioni per il problema dell'areazione, dato che l'esercizio ferroviario a trazione elettrica avrebbe l'indiscutibile vantaggio di svolgersi a quota oscillante tra i 600 ed i 700 metri sul livello del mare con un notevole risparmio di energia elettrica, di difficoltà e di tempi esecutivi e dato, anche, che nello sviluppo della nuova galleria potrebbero essere inseriti dei camini verticali e delle fenestrate per poter aumentare i fronti d'attacco e per poter, quindi, diminuire i tempi di perforazione.

Per sapere, inoltre, se il Ministro degli affari esteri intenda, pertanto, fino da oggi informare in tal senso il Governo francese interessato anche esso a questa nuova galleria per una ventina di chilometri, al fine di pervenire a qualcosa di concreto.

Per sapere, infine, se il Governo intenda al più presto, quale opera provvisoria, raddoppiare il binario del tron-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

co ferroviario Bussoleno-Susa, prolungandolo sino a Venalzio, base d'attacco della nuova galleria. (4-16347)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che la città di Torino vanta un altro *record* negativo, essendo la sola città d'Italia che finora non ha dato piena attuazione alla legge di riforma sanitaria, che prevedeva nelle grandi metropoli un servizio sanitario organizzato da un livello comunale come l'assemblea dell'unità locale 1-23 coincidente con il consiglio comunale di Torino e dalle 23 circoscrizioni e dai relativi comitati socio-sanitari di quartiere, a cui competeva la gestione della medicina di base, erogata dai medici convenzionati, dai consultori familiari e pediatrici e la gestione degli ambulatori e poliambulatori specialistici, nonché l'informazione sanitaria, la prevenzione e la riabilitazione;

per sapere perché mai né il consiglio comunale di Torino, né il comitato di gestione dell'USL 1-23, hanno mai voluto attribuire alcun potere di gestione nel campo della salute individuale e collettiva alle circoscrizioni, mentre il comitato cittadino non è in grado di organizzare i servizi esistenti e di dare al personale le necessarie indicazioni per svolgere controlli e verifiche, conseguendone una gestione caotica lasciata alla buona volontà dei singoli operatori;

per sapere se è a conoscenza del fatto che la regione Piemonte ha detto che per Torino, 23 circoscrizioni sono troppe proponendone 11 manifestando con questa iniziativa una tendenza accentratrice e un esempio concreto di non rispetto dell'autonomia degli enti locali e favorendo coloro che non vogliono il decentramento della sanità;

per sapere infine se il Governo non ritenga opportuni interventi volti ad evitare il progressivo deterioramento dei servizi realizzando con urgenza l'attribuzione delle funzioni alle 23 circoscrizioni per un periodo di sperimentazione di 2 o 3 anni. (4-16348)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che da oltre una settimana una banda di teppisti verso le 22-22,30 occupa un tratto di Corso Casale a Torino, tra Piazza Gran Madre e il Ponte di Corso Regina, ammassando auto in sosta ed inseguendo e minacciando le persone che rincasano — perché una volante della polizia non si è mai spinta sin lì. (4-16349)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che sono più di una ventina i rapporti di polizia giudiziaria relativi a sequestri che arrivano ogni giorno sul tavolo del Pretore di turno a Torino e per ognuno di essi il magistrato deve convalidare entro 48 ore l'operato della Polizia e contemporaneamente il provvedimento deve essere notificato all'interessato che ha dieci giorni di tempo per proporre una richiesta di riesame al tribunale della libertà —

se non ritenga che per rendere realmente esecutivo tale provvedimento occorra dotare gli uffici giudiziari delle strutture e del personale adeguato;

che cosa intende fare il Governo perché la pretura di Torino possa applicare le nuove norme che stanno creando non poche difficoltà sia ai magistrati che agli agenti di polizia giudiziaria per le proprie pratiche burocratiche. (4-16350)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che a Ivrea (Torino) in seguito alle modifiche apportate nei locali di via Siccardi per rendere più agevoli i servizi, sono state « eliminate » le cabine dagli uffici SIP ed ora per telefonare bisogna andare in due bar, mentre un terzo locale, tuttora segnalato dalla SIP come posto telefonico pubblico, non presta più servizio. (4-16351)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è vero che nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

quartiere « Vallette » a Torino le strutture sono carenti soprattutto per i ragazzi, che non hanno altra scelta che rimanere in mezzo alla strada tutto il giorno in quanto non possono giocare al pallone perché sono disponibili solo tre campi pubblici a pagamento e uno, della parrocchia, è chiuso, né a pallacanestro (la palestra della sacra Famiglia è quasi inagibile) e non hanno un posto dove trovarsi con i coetanei in quanto il centro sociale apre i battenti solo ai pensionati, e non si ha neppure un cinema, un bar aperto nelle ore serali, una cremeria, una discoteca perché dalle 20 in poi c'è il deserto, e non esiste neppure una piscina;

per sapere che cosa intende fare per sopperire alle carenze delle strutture denunciate nel quartiere le Vallette di Torino. (4-16352)

COSTAMAGNA. — *Al Ministri del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se è vero che le numerose antenne delle radio private che sorgono all'eremo di Pecetto (Torino) verranno distrutte dai bulldozer, avendo il pretore di Chieri invitato il sindaco di Pecetto a far rispettare l'ordinanza emessa il 6 maggio che dava 60 giorni di tempo per lo smantellamento degli impianti perché costruiti senza licenza;

se è vero quanto afferma il Presidente del comitato delle radio locali di Torino, Vittorio De Giorgio, che non occorre alcuna concessione edilizia da parte del comune, ma soltanto un'autorizzazione di occupazione di suolo che è prevista dalla legge regionale 1956;

che cosa intende fare il Governo per trovare una soluzione politica in quanto le radio private hanno il diritto di esistere;

se il Governo ritenga di dire una parola definitiva, pesando sulle antenne delle radio libere il sospetto che le onde emesse, data la notevole potenza degli impianti di trasmissione, siano dannose per la salute. (4-16353)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'ufficio postale di Santena (Torino) sta soffocando, con i sette impiegati ed i cinque portalettere che dividono con il pubblico uno stanzone di 70 metri quadrati umido e malsano, per cui si verifica un sovraffollamento nei periodi di punta e soprattutto una cattiva aerazione;

quale provvedimento concreto è stato preso dalla direzione provinciale delle poste di Torino e dal comune di Santena per risolvere il problema della posta e per il trasferimento degli uffici in locali adeguati. (4-16354)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

che fine ha fatto la nuova domanda presentata in prefettura dal comune di Vinovo (Torino), dopo che la prima è stata respinta dal Ministero, per ottenere una caserma dell'arma dei carabinieri nel territorio del comune, in quanto la popolazione non si sente sicura e ritiene che sia meglio prevenire che reprimere;

se è vero che quasi quotidianamente i carabinieri sono impegnati nel servizio d'ordine all'ippodromo di Vinovo, giungendo questi carabinieri da fuori, mentre una caserma nella stessa Vinovo consentirebbe pure di razionalizzare questa onerosa opera di prevenzione;

se è a conoscenza che l'amministrazione comunale di Vinovo dispone delle strutture che possono essere adattate in poco tempo per dare una sede adeguata ai militari. (4-16355)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - in relazione all'operato del direttivo del consorzio idrico della Valle Sacra (Torino), per lo sfruttamento delle risorse idriche con lo scopo di risolvere le carenze di acqua

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

potabile nei vari centri della Valle ed in particolare nel comune di Castellamonte -

se è vero che i comuni di Borgiallo, Castelnuovo Nigra e Colletterto si sono ritirati dal consorzio per il motivo che possono risolvere il loro problema di approvvigionamento idrico con spese modeste, senza impegnarsi in opere faraoniche;

rimanendo inoltre, aperto il problema dell'acquedotto di Castellamonte e quindi della possibilità di captazione di fontane nella stessa Valle, se non ritenga necessario di far ridimensionare il progetto predisposto per non danneggiare le risorse idriche della Valle, al fine cioè di non impedire il pascolo e lo sfruttamento agricolo nelle aree vicine ad alcune fontane. (4-16356)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che in Val Chiusella (Torino) si verifica, da sempre, pessima ricezione dei programmi televisivi e l'inconveniente si manifesta con particolare gravità nel territorio di Trausella Canavese, ed è stata iniziata anni fa la costruzione di un ripetitore i cui lavori di allestimento da molto tempo sono stati fermati -

da chi dipende la decisione di riprendere i lavori ed a chi spetta eseguirli;

se è vero che la regione Piemonte eroga annualmente contributi per la realizzazione di tali lavori;

se è vero che la comunità montana Valchiusella non ha provveduto ad inoltrare alla regione la richiesta di finanziamento e con quale esito;

se ritenga urgente far ultimare i lavori del ripetitore. (4-16357)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

i risultati delle analisi sui campioni prelevati nei giorni scorsi dalle carcasse di

due mucche morte per sospetto inquinamento delle acque del Rio Caloria alla cascina Materassera di Druento (Torino);

se è vero che l'inquinamento delle acque sarebbe avvenuto in territorio di San Gillio;

se il Governo ritenga di assumere iniziative per accertare al più presto eventuali responsabilità. (4-16358)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che l'aula della classe IV dell'istituto Paolo Boselli, sede coordinata di Oulx (Torino) è vuota e i 20 studenti iscritti non hanno ancora potuto occuparla, in quanto con meno di 25 iscritti occorre attendere l'autorizzazione dal Ministero;

quali interventi urgenti sono allo studio del Ministero per consentire il giusto diritto all'istruzione e la possibilità di terminare gli studi a questi 20 ragazzi che ottenuta la licenza di qualifica vorrebbero ottenere la maturità di operatori turistici. (4-16359)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è vero che un'importante modifica al tracciato viario tra lo svincolo autostradale del Drosso e la circonvallazione di Orbassano, nel contesto della preventivata autostrada Torino-Pinerolo, è stata chiesta dall'amministrazione comunale orbassanese, modifica di un tracciato di poco spostato verso est (all'opposto rispetto al centro cittadino) tale da rispettare al massimo il patrimonio agricolo di Orbassano;

se è vero che il vecchio tracciato passava sopra due edifici industriali di recente costruzione siti nel territorio di Beinasco e su una costruzione agricola orbassanese da poco funzionante e che, per questo ha anche beneficiato di un cospicuo finanziamento pubblico;

quando si inizierà la costruzione di questa via. (4-16360)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che presso gli uffici della SIP di Pinerolo (Torino) sono giacenti ben 200 domande per l'installazione del telefono a Bricherasio, pur essendo la centrale pronta. (4-16361)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione al gravissimo problema della sanità a Torino che è in una situazione pesantissima, considerato che ciò è determinato dalla incapacità della maggioranza social-comunista nell'unità sanitaria locale « Torino 1 - 23 » di avere un chiaro indirizzo politico e dalla mancanza di programmi precisi e dalla più completa disorganizzazione, bastando andare in un ospedale per rendersene conto, come ha spiegato l'ex presidente dell'ospedale « Molinette » Walter Martini: « ci sono apparecchiature costose messe in un angolo, nuovi reparti che stavano per decollare e che sono fermi ormai da mesi; considerato inoltre dopo che due sedute dell'assemblea USL Torino 1 - 23 sono state annullate per mancanza del numero legale —

se è vero che gli appalti avvengono troppo sovente a « trattativa privata », come per le forniture di gasolio (spesa 10 miliardi), che pareva fosse tutto regolare e poi si è scoperto che il capitolato non è in regola con le norme della CEE, ottenendo il risultato che qualsiasi ditta esclusa può ricorrere con ragione;

se è vero che sono stati presentati esposti alla magistratura ed alla Corte dei conti con denuncia del fallimento dell'amministrazione dell'Unità sanitaria locale di Torino 1 - 23. (4-16362)

COMINATO E PERNICE. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che oltre un mese fa la Guardia di finanza di Venezia ha operato i sequestri delle vongolare istallate sulle motobarche

Quo vadis, Grazia Lida, Brigantino, Perdrito el drito, Claudio, Gattopardo, Federico e Giorgino;

che è in corso istruttoria penale a carico dei proprietari da parte del pretore di Venezia, tendente ad accertare la sussistenza di gravi danni al patrimonio biologico e marittimo causati dalla pesca delle vongole effettuata con imbarcazioni aventi in uso attrezzi denominati « Porazzara » o « Vongolara »;

che a causa di tali provvedimenti ed atti numerose famiglie di lavoratori sono di fatto condannati alla disoccupazione e alla fame, nonostante avessero permessi ed autorizzazioni regolari;

che l'uso delle richiamate attrezzature di pesca è stato ed è autorizzato dalle competenti autorità marittime che nel passato si sono avvalse della consulenza positiva degli istituti scientifici del C.N.R.;

che non compete in ogni caso all'utente e nel caso specifico ai pescatori giudicare se l'autorizzazione loro concessa sulla base di un regolamento attuativo di una legge può portarli alla incriminazione perché dall'autorità giudiziaria quel regolamento è ritenuto in contrasto con i principi fissati dalla legge —

se ritengano doveroso intervenire immediatamente al fine di consentire ai pescatori di svolgere serenamente la loro attività. (4-16363)

CONCHIGLIA CALASSO, SICOLO, CASALINO, DI CORATO, GRADUATA E ANGELINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento esistente tra i titolari di aziende artigiane e industriali per i tempi che la CASMEZ impiega per la istruzione delle pratiche di finanziamento di iniziative produttive che per il Mezzogiorno, e particolarmente per alcune zone pugliesi, rappresentano l'unica fonte, sia pure limitata, di occupazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

Tali ritardi si ripercuotono in modo negativo sulle iniziative che stanno per nascere e determinano difficoltà ed indebitamenti con le banche locali per gli alti interessi che si è costretti a pagare e che vanificano i benefici previsti dalle leggi vigenti e compromettono lo sviluppo economico dell'azienda e l'occupazione.

Per sapere se è a conoscenza che ci sono aziende che da circa due anni hanno inviato la documentazione della ultimazione dei lavori ed attendono ancora la nomina del collaudatore per il controllo delle opere realizzate e la liquidazione del restante 20 per cento del finanziamento.

Per sapere quali iniziative intenda prendere per accelerare in tempi ragionevoli la istruzione delle pratiche e la nomina dei collaudatori. (4-16364)

ACCAME. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione alle notizie di una nuova convenzione che l'ANAS avrebbe deciso di stipulare con la ditta Intermarine relativamente all'apertura del ponte della Colombiera sul fiume Magra, convenzione che ricalcherebbe le linee di quella del 24 dicembre 1976 (la quale originò una comunicazione giudiziaria nei confronti del capo di compartimento dell'ANAS dell'epoca a Genova), quale interesse ha la amministrazione nell'assentire alla sostituzione di un ponte in cemento con uno mobile visto che esiste, come in precedenza segnalata, la possibilità di far giungere comunque al mare i cacciamine costruiti dalla ditta.

Quanto sopra anche alla luce di ciò che fu dichiarato nella riunione tenuta presso la direzione generale dell'ANAS il 23 aprile 1982 e cioè che era inaccettabile stipulare una convenzione con una singola ditta e cioè in regime di monopolio, e tenendo anche presente che la convenzione era in realtà una concessione cioè un atto che riguarda il potere discrezionale.

Per conoscere inoltre se si è tenuto conto del fatto che la convenzione del

1976 era stata revocata su conforme parere del consiglio di amministrazione.

Per conoscere, in conclusione, quali fatti nuovi si sono verificati in modo da far sì che l'ANAS abbia repentinamente cambiato opinione su una questione così delicata che aveva tra l'altro richiamato l'interesse della magistratura di Genova. (4-16365)

ACCAME. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere — in riferimento alla ventilata apertura del ponte sul Magra, al km 5+500 della S.S. 432; ponte che, sorgendo in prossimità del confine tra Liguria e Toscana, costituisce la più diretta via di comunicazione tra la provincia spezzina ed il litorale apuano — se sia informato della particolare importanza di tale struttura di collegamento, fortemente voluta, circa 30 anni fa, dalle popolazioni, allora costretta all'uso di scomodi traghetti ed a lunghe deviazioni per passare dall'una all'altra riva del fiume. L'apertura del ponte, percorso da notevoli correnti di traffico pubblico e privato, verrebbe, infatti, a limitare la libera circolazione di persone e di mezzi tra le due regioni, libera circolazione che subirebbe frequenti interruzioni, se è vero che la campata, una volta resa mobile, sarebbe sollevata almeno una volta alla settimana (« Il sollevamento della campata mobile per il transito dei natanti sarà effettuato una volta la settimana per un tempo a discrezione della Intermarine... Le parti si riservano inoltre di esaminare e concordare... la possibilità di stabilire più frequenti aperture della campata mobile del ponte » recita l'articolo 9 della convenzione ANAS-Intermarine) per la sola Intermarine. Il sollevamento della campata non potrebbe poi esser rifiutato anche agli altri cantieri del Magra, che ne avessero necessità, e neppure agli *yachts* diretti alla darsena « Marina 3-B », che sorge a ridosso dell'Intermarine.

Lo stesso proprietario, del resto, intervenendo ad una riunione, indetta dal prefetto della Spezia per dibattere la questione, ha chiaramente detto che la cam-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

pata - se dovesse essere resa mobile - dovrebbe essere sollevata anche per le navi dirette alla sua darsena.

Per conoscere, tutto ciò considerato, se il Ministro non ritenga di promuovere un intervento presso le regioni Liguria e Toscana per prospettare l'opportunità di rifiutare, per quanto di loro competenza, l'autorizzazione alla trasformazione della campata del ponte, trasformazione che - a parere dell'interrogante - si configurerebbe come una palese violazione dell'articolo 120 della Costituzione, secondo il quale l'ente regione « Non può adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose fra le regioni ». (4-16366)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in riferimento alla commessa in corso con l'Intermarine di Sarzana - se la ditta abbia già comunicato « per iscritto all'ufficio tecnico di vigilanza con preavviso di 60 giorni solari » (articolo 20 del contratto di fornitura) la data alla quale « intende dichiarare pronta alle prove di collaudo » la prima nave: nave che, a termini di contratto, doveva essere approntata alle prove entro 1050 giorni solari dalla data di comunicazione di avvenuta registrazione del contratto (26 giugno 1978) ma che, ad oggi, ancora non è uscita dal cantiere. Quanto sopra in considerazione del fatto che dalla data di presentazione alle prove della prima unità sono previsti altri 150 giorni per lo svolgimento delle stesse. Pertanto, ove l'Intermarine non avesse ancora dato all'ufficio tecnico il preavviso, occorrerebbero almeno altri 210 giorni (60+150) prima che la marina militare possa prendere in consegna per « l'effettivo servizio » l'unità. Il « *Lerici* » - primo della serie di 4 cacciamine ordinati il 7 gennaio 1978 - entrerebbe quindi in servizio, nella migliore delle ipotesi, tra 7 mesi, con circa 2 anni di ritardo sui tempi contrattualmente fissati, ritardo che risulta dello stesso ordine di grandezza del tempo impiegato per costruire il primo cacciamine in G.R.B. l'inglese « *Wilton* », che, ordinato

a 1970 avanzato prendeva già servizio nel 1973.

Per conoscere le cause di tale allarmante ritardo e il contenuto di ogni documento giustificativo dello stesso.

(4-16367)

ACCAME. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se risponde a verità quanto pubblicato (e non smentito), che cioè l'alta direzione dell'Alitalia ha dato disposizione agli equipaggi di condotta di effettuare durante i normali voli di linea (e cioè con passeggeri a bordo) « autoaddestramento per abbassamenti minimi », ossia di addestrarsi ad atterrare anche in condizioni di menomata visibilità per nebbia, avvalendosi delle infrastrutture messe a punto in alcuni aeroporti italiani, senza un programma organico, senza adatte apparecchiature di bordo e senza personale istruttore a bordo. L'effettuazione di detto « autoaddestramento » costituisce indubbiamente grave menomazione alla sicurezza del volo;

2) i motivi per i quali non hanno finora trovato pratico impiego operativo su servizi di linea gli ispettori di volo della direzione generale dell'aviazione civile, tenendo anche conto del fatto che il Parlamento a suo tempo si sottopose a non indifferente impegno per perfezionare entro brevi tempi l'assunzione di detti ispettori di volo.

L'interrogante ricorda tra l'altro che non ha avuto alcun apparente sviluppo da parte della procura della Repubblica di Roma un esposto presentato nel maggio 1980 relativo al fatto che non era stata data attuazione, con gravi conseguenze, alle raccomandazioni formulate dalla commissione tecnico formale di inchiesta sulla sciagura aerea di Palermo del 1972. Risulta fra l'altro che la perizia - che venne affidata a generali dell'aeronautica militare, personale cioè che in genere ha scarsa pratica delle regolamentazioni del trasporto aereo commerciale, di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

cui uno già consulente dell'IRI (lo stesso azionista dell'Alitalia) - è stata consegnata al magistrato inquirente da alcuni mesi.
(4-16368)

ROCELLI, DEGAN E DUJANY. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso:

che continua la campagna di stampa di autorevoli quotidiani e periodici, diretta a far piena luce sulla morte « dai contorni troppo nebulosi per essere credibili » avvenuta sulle cime del Gran Paradiso, del guardia-parco dottor Alberto Azzolini, avvenuta in data 17 novembre 1981;

che il consiglio comunale di Mirano in data 14 dicembre 1981 aveva votato un ordine del giorno volto a far piena luce sulla vicenda e che dopo una pubblica assemblea lo stesso consiglio comunale si pronunciava ancora formalmente presupponendo la verosimiglianza delle ipotesi formulate dall'opinione pubblica in merito a dirette e indirette responsabilità di terzi sul ferale incidente del guardia-parco, per sospetti legami con le speculazioni ai danni del Parco Nazionale, per l'omissione di soccorso, per la superficialità delle perizie e delle indagini, nonché per eventuali inadempienze in atti di ufficio -

quali iniziative siano state prese affinché sulle vere cause della morte del dottor Alberto Azzolini - che come guardia-parco e cittadino aveva offerto una testimonianza totale del suo impegno per la salvaguardia della natura fino a giungere a denunciare con coraggio e pubblicamente dissesti ecologici e abusi edilizi ed a battersi con fermezza contro il braccaggio - sia fatta piena luce ed eventualmente, se puntualmente prese, dopo tanto tempo quali ne siano state le conclusioni, risultando agli interroganti che il pretore di Aosta non sembra abbia ancora esaminato tutti gli elementi contenuti negli esposti presentati dalla famiglia di Alberto Azzolini, e dato che il

caso, già archiviato una volta dalla Procura di Aosta in data 27 novembre 1981 senza sospetto di colpa e riesaminato dal 20 marzo 1982 con un supplemento di indagini disposto dalla medesima magistratura è stato derubricato e rinviato al pretore di Aosta in data 27 maggio 1982;

inoltre se l'Ente Parco Gran Paradiso non sia in grado di dar più adeguata risposta ai precisi interrogativi espressi dal consiglio comunale di Mirano in provincia di Venezia (luogo di nascita e residenza della famiglia del giovane guardia-parco) con l'ordine del giorno del 14 dicembre 1981, considerando insufficiente il rapporto informativo già ricevuto e se il Ministro dell'agricoltura e foreste non intenda procedere alla nomina di un commissario con il compito preciso di far chiarezza sulla situazione;

infine se si ritenga adeguata la dotazione finanziaria dell'Ente stesso onde garantire al personale di servizio quei mezzi tecnici, oltre che la sicurezza del lavoro, che siano in grado di rendere meno rischioso il servizio dei guardia-bosco.
(4-16369)

LENOCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso:

che diversi organi di stampa hanno dato per certa la imminente soppressione del beneficio dell'abbuono fino ad un massimo di 5 anni concesso dall'attuale normativa (articolo 42 del testo unico 29 dicembre 1973, n. 1092), alle pubbliche dipendenti coniugate per maturare il minimo di anzianità di servizio utile per il trattamento minimo di quiescenza;

che siffatte notizie talvolta confuse e contraddittorie tra loro hanno ingenerato un inutile stato di allarmismo nelle lavoratrici interessate;

che un provvedimento innovativo di tal genere viola indubbiamente un diritto ormai acquisito;

che un numero eccessivo di lavoratrici del pubblico impiego ed in partico-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

lare del settore scuola ha dato improvvise dimissioni volontarie -

se il Ministro del tesoro abbia presentato o abbia allo studio iniziative legislative innovative in ordine al predetto problema. (4-16370)

RALLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza degli assurdi orari degli aerei che collegano con Roma una città di oltre 400.000 abitanti e di grande attività commerciale quale è Catania, sede dell'unico aeroporto della Sicilia orientale, il quarto per traffico di passeggeri e di merci in Italia, su cui gravitano gli abitanti di Enna, Ragusa, Siracusa, Messina.

Per sapere - con una sola partenza utile la mattina alle 6,30 e le altre inutili concentrate alle 11,15, alle 12,25 e alle 15, con l'ultima alle ore 20,00; con arrivi da Roma alle 10,35 e altri inutili concentrati in 35 minuti (18,40, 19,25, mentre poi c'è un salto di oltre 3 ore (22,40) - se intenda intervenire perché l'Alitalia si decida finalmente a fissare dei voli orari che abbiano una logica ed una razionalità e che quindi tengano conto delle esigenze dei numerosi utenti, i quali oggi, oltre agli orari cervellotici, subiscono i disagi di aerei spesso completi, accanto ad altri vuoti, proprio a causa di quegli orari. (4-16371)

GUARRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con la urgenza che il caso richiede per dare inizio ai lavori di sostituzione della condotta idrica « Ausino » (tratto Maiori, località Vettica del comune di Amalfi), lavori necessari per sopperire alla deficienze di approvvigionamento idrico dei comuni di Amalfi, Furone, Conca dei Marini, Praiano, Positano che vengono attualmente approvvigionati solo per alcune ore al giorno.

L'interrogante richiama l'attenzione sulla necessità di svolgere i lavori stessi in questo periodo per evidenti motivi di carattere turistico. (4-16372)

PASTORE. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle finanze e della difesa.* — Per conoscere - premesso che:

l'interrogante ha rivolto in data 9 luglio 1981 interrogazione a risposta scritta (n. 4-09180) sul tema oggetto della presente interrogazione, senza ottenere risposta dal Governo;

nel marzo 1981 i cantieri Baglietto di Varazze (Savona) sono stati ammessi alla procedura di amministrazione controllata per un periodo di venti mesi;

nella stagione 1981-82 l'azienda ha acquisito ordini per oltre 200 mila ore di lavoro (fatturando per un importo pari a 9 miliardi e mezzo di lire) e per la stagione 1982-83 ha già in *carnet* i seguenti ordini:

- n. 3 barche da 16,50 metri;
- n. 1 barca da 23 metri;
- n. 1 barca da 18,50 metri

per un totale di 75 mila ore di lavoro;

sono in corso trattative per un'altra barca da 23 metri (per un totale di 35 mila ore lavorative) e per una barca allungata tipo « Ischia 80 » (per oltre 25 mila ore di lavoro);

alle commesse sopra citate vanno aggiunte altre 15 mila ore lavorative per opere di riparazione e, presumibilmente, nuovi ordini conseguenti allo svolgimento del Salone Nautico Internazionale (previsto per la metà di ottobre del corrente anno) per cui è ipotizzabile il raggiungimento, per la stagione 1982-83, di un *plafond* di 150.000-200.000 ore lavorative, con un fatturato previsionale superiore ai 9 miliardi di lire;

la situazione attuale dell'azienda, pure continuando ad essere difficile per la persistente crisi finanziaria, non è certa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

mente negativa, tenendo conto che, durante il periodo di amministrazione controllata, l'azienda stessa è riuscita a realizzare un utile di esercizio ed a produrre a costi competitivi rispetto alle altre aziende del settore -

1) quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere il Governo per concorrere seriamente alla salvaguardia di questa importante e gloriosa unità produttiva ligure;

2) in particolare, quali possibilità concrete esistano o possano verificarsi in futuro per l'azienda di concorrere alla realizzazione del programma contenuto nel cosiddetto « libro giallo » (nel quale è prefigurata la ristrutturazione del naviglio della Guardia di finanza) ed alla realizzazione dei programmi previsti dalla « legge navale », che prevede la costruzione di dieci cacciamine, di cui ancora sei debbono essere commissionati. (4-16373)

DI CORATO E SICOLO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza della decisione presa dalla Società Adriatica di navigazione, che da molti anni gestisce la linea Bari-Dubrovnik con le navi traghetto, di ridurre da 5 a 3 le corse - riduzione in parte già avvenuta - nei mesi di luglio-agosto, con motivazione poco convincente, considerando che il flusso turistico e commerciale è aumentato del 20 per cento di passeggeri e di merci rispetto al 1981.

Per sapere quali interventi intendano promuovere nei confronti della Società Adriatica che opera nel porto di Bari al fine di far ripristinare le 5 corse da Bari a Dubrovnik.

Per conoscere infine se nella decisione della Società Adriatica di navigazione non venga messa in atto una operazione di lottizzazione con altre navi traghetto di bandiera straniera, danneggiando il flusso turistico e commerciale e la nostra bilancia valutaria. (4-16374)

SOSPURI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

l'operatore specializzato di officina PTT Enzo Betti (Pescara), è stato trasferito con provvedimento adottato dal direttore del circolo costruzioni, a far data dal 1° ottobre 1982, presso la centrale telegrafica compartimentale di Pescara;

il sopraccitato Enzo Betti non ha frequentato alcun corso di centrale ma ha invece, frequentato con esito positivo un corso sulla telestampante Olivetti TE 315 e su tutte le macchine OMT in dotazione alle poste italiane;

la frequenza dei citati corsi di centrale è presupposto indispensabile per lo impiego presso la centrale telegrafica in questione, ove è stato trasferito, come già ricordato, l'operatore Enzo Betti;

tale trasferimento è stato deciso nonostante il parere negativo espresso, per i motivi evidenziati, dal direttore compartimentale di Pescara;

esigenze di servizio, con riferimento alla carenza di personale, non possono evidentemente essere invocate -

1) quali valutazioni intenda esprimere in merito a quanto esposto dall'interrogante;

2) se ritenga dover adottare provvedimenti che determinino la immediata reintegrazione dell'operatore Enzo Betti presso il centro OMT di Pescara, presso il quale, unicamente, è abilitato a prestare il proprio servizio.

Per sapere, inoltre, se sia a conoscenza che il centro OMT in questione è coordinato da un geometra, mentre l'« asse 21 » prevede che a tale incarico sia destinato un perito industriale. (4-16375)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere — premesso che:

a precedenti interrogazioni, sullo stesso tema, è stato risposto che non esistevano ritardi nei pagamenti riguardanti le imprese edili che avevano eseguito lavori di opere pubbliche per conto della Cassa per il mezzogiorno;

risulta invece che non viene effettuato pagamento alcuno dal mese di maggio 1982 il tutto per la somma di diverse centinaia di miliardi di lire di cui si è dunque debitori nei confronti delle imprese che hanno portato a termine i lavori —

l'esatta entità delle somme da versare alle imprese edili, quali provvedimenti si intendono prendere per superare questo disagiata stato di cose e quali provvedimenti i Ministri intendano prendere nei confronti dei responsabili della diffusione di notizie non vere.

Tutto ciò al fine di evitare iniziative e prese di posizione da parte delle suddette imprese contro la CASMEZ nell'assemblea che le imprese terranno martedì 12 ottobre 1982. (4-16376)

COLOMBA E MIGLIORINI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

se l'INAIL abbia acquistato negli anni 1976 e seguenti alloggi per dipendenti residenti nelle zone terremotate delle provincie di Udine e Pordenone;

in caso affermativo, con quali criteri siano stati scelti gli assegnatari e quale ne sia l'elenco. (4-16377)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso che:

a) l'articolo 36 della legge n. 968 del 27 dicembre 1977 « Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della cac-

cia », fissa le norme entro cui le regioni possono autorizzare la trasformazione delle riserve di caccia in aziende faunistico-venatorie e stabilisce che le aziende faunistico-venatorie hanno come scopo il mantenimento, l'organizzazione e il miglioramento degli ambienti naturali anche ai fini dell'incremento della fauna selvatica »;

b) la consulta provinciale della caccia di Como in data 19 giugno 1981 ha espresso parere negativo perché il territorio è inidoneo alla trasformazione in azienda faunistico-venatoria della riserva di caccia « Lura » di Cadorago (Como);

c) il consiglio provinciale di Como in data 20 luglio 1981 ha deliberato e trasmesso il parere negativo alla regione Lombardia in ordine alla trasformazione in azienda faunistico-venatoria della riserva di caccia « Lura » di Cadorago (Como);

d) la regione Lombardia e in specie l'assessorato competente non ha tenuto conto dei pareri negativi degli organismi rappresentativi e istituzionali territoriali e provinciali e ha autorizzato con decreto in data 3 dicembre 1981 la trasformazione in azienda faunistico-venatoria della riserva di caccia « Luca » di Cadorago (Como) pari a 482 ettari e il cui territorio è tra l'altro interessato da diverse strade provinciali e comunali, nonché dalle FNM e dalla autostrada dei laghi, dall'inquinamento del torrente « Lura » e da un *habitat* valutato inidoneo dal consiglio provinciale di Como;

e) la regione Lombardia ha prorogato il termine al 31 dicembre 1982 per la presentazione da parte del conduttore dell'azienda-faunistico-venatoria « Lura » della documentazione relativa alla concessione dei terreni da parte dei proprietari e detta proroga, già discutibile, potrebbe trovare una sua giustificazione se fosse stata regolata la concessione precedente alla riserva di caccia « Lura »;

f) da documentazione prodotta all'assessorato regionale è risultato evidente che il concessionario della riserva di cac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

cia « Lura » non aveva ottemperato alla presentazione al comitato provinciale della caccia della documentazione necessaria;

1) quali sono le ragioni per cui l'istituto di biologia della selvaggina in contrasto con quanto stabilito dall'art. 36 della legge 27 dicembre 1977 e con il parere del consiglio provinciale di Como ha espresso il proprio assenso a un territorio giudicato inidoneo e alla trasformazione in azienda faunistico-venatoria della riserva di caccia « Lura » di Cadorago (Como);

se non ritiene di prospettare all'assessorato della regione Lombardia l'opportunità di una revoca del decreto di autorizzazione dell'azienda faunistico-venatoria « Lura » nel rispetto del disposto dell'articolo 36 della legge 27 dicembre 1977, n. 968 e per porre termine alla situazione determinata dal fatto che si tratta di un'azienda faunistica, che non risponde nemmeno al regolamento regionale di attuazione della legge nazionale, che la selvaggina viene liberata poche ore prima dell'inizio della giornata di caccia da parte di poche unità di « riservisti », che all'interno dell'azienda faunistica non trovano consistenza allevamenti funzionali di selvaggina. (4-16378)

BELLOCCHIO, BERNARDI ANTONIO, TROMBADORI E BROCCOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, in generale, quali iniziative intenda adottare perché nel più breve tempo possibile si giunga alla regolamentazione in campo televisivo dell'emittenza privata, e ciò al fine di fissare le condizioni che consentano l'esercizio di tale diritto in modo che questo si armonizzi e non contrasti con il preminente « interesse generale », e perché l'ambito di esercizio sia « ancorato a ragionevoli parametri di origine geografico, civico, socio-economico che consentano di circoscrivere una limitata ed omogenea zona di utenza senza, peraltro, eccessive restrizioni, tali da vanificare l'esercizio medesimo.

Per conoscere, in particolare, come intenda intervenire nei confronti di alcune emittenti napoletane che da circa due mesi, attraverso massicce interferenze, disturbano i programmi dell'emittente *Telealternativa* di Caserta, una delle poche non soggette ai potentati economici.

(4-16379)

TONI, GARZIA, FERRARI MARTE, BERNARDINI, PATRIA, CITTERIO, MEROLLI, SEPIA, BELLOCCHIO, ALICI, FIANDROTTI, GAITI, TOZZETTI, BARTOLINI, RAMELLA, MANFREDI GIUSEPPE E SATANASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, nel disporre l'adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra mediante l'applicazione di una quota dell'indice di variazione previsto dallo articolo 9 della legge 3 giugno 1975, numero 160, ha stabilito che detta quota, fissata nell'11 per cento per il 1982, venga annualmente determinata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del tesoro, in relazione al numero dei pensionati ed alle risorse disponibili per la specifica destinazione;

che il Parlamento, in sede di parere sullo schema di decreto delegato, espresse l'avviso che siffatto meccanismo di perequazione automatica fosse del tutto inadeguato a proteggere i trattamenti pensionistici di guerra dall'inflazione;

che in sede di discussione sul bilancio di previsione 1982, la Camera dei deputati approvò, all'unanimità, un ordine del giorno che impegnava il Governo a provvedere con urgenza e comunque non oltre il 30 giugno 1982 a prevedere e stanziare i fondi necessari per garantire un più efficace adeguamento delle pensioni di guerra;

rilevato che — unitamente ad un'accertata diminuzione delle pensioni di guer-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

ra - si è verificata una disponibilità di oltre 60 miliardi, sufficiente a consentire per il 1983 un aumento di 4/5 punti dell'aliquota dell'indice di variazione fissato per il 1982;

preso atto che il recente decreto ha confermato per il 1983 la stessa aliquota dell'11 per cento applicata sulle pensioni di guerra nel precedente anno, vanificando così la volontà espressa dal Parlamento nella seduta del 22 aprile 1982 -

quale giustificazione possa dare il Governo alla mancata applicazione della legge e degli orientamenti unanimemente espressi dal Parlamento per rendere giustizia ad una categoria di cittadini che da tanti anni legittimamente attendono la concreta e coerente attuazione del principio risarcitorio e l'applicazione di un congegno di perequazione automatica che salvaguardi efficacemente nel tempo il valore reale dei propri trattamenti pensionistici. (4-16380)

CALONACI, PALOPOLI, DI GIOVANNI E DA PRATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere -

premesso che l'articolo 62 della legge n. 833 di riforma sanitaria reca tra l'altro che « Il Governo, entro due anni dalla entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro della sanità, sentito il Consiglio di Stato, è autorizzato..., a modificare, integrare, coordinare e riunire in testo unico le disposizioni vigenti in materia di profilassi internazionale, ivi compresa la zooprofilassi, e di malattie infettive e diffuse, ivi comprese le vaccinazioni obbligatorie, e le altre norme specifiche, tenendo conto dei principi, delle disposizioni e delle competenze previsti dalla presente legge »;

considerata la necessità di effettuare tale opera per adeguare l'azione zooprofilattica del nostro paese alle più avanzate e efficaci normative vigenti in altri Stati, per compiere il necessario ammodernamento del regolamento di polizia veterinaria (che ha più di trenta anni, mentre nel

frattempo si sono completamente modificate le patologie e le tecnologie di allevamento) e per dotare tutti gli operatori sanitari degli istituendi servizi veterinari delle unità sanitarie locali di regolamentazioni chiare e di facile applicazione -

le ragioni per le quali, ad ormai quasi due anni dallo scadere del termine surriferito, il Ministro della sanità non abbia ancora provveduto ad ottemperare alla citata disposizione legislativa;

se nella materia siano state comunque avviate e a che punto siano iniziative per dare attuazione alla citata norma. (4-16381)

PERRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrispondono a verità le gravi notizie su lacune e ritardi verificatisi in questi ultimi tempi nella seconda Clinica di ginecologia del Policlinico Umberto I di Roma. Risulterebbe infatti che molte pazienti sono preparate più volte per l'intervento chirurgico che viene continuamente rinviato, spesso con la giustificazione di mancanza di sangue adatto, il che provoca nelle ammalate un notevole stress psico-fisico. Inoltre risulta che le pazienti sono invitate a rifornirsi a proprie spese e a portare in clinica addirittura le siringhe per analisi.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali la signora Domenica De Leo, ricoverata il 20 settembre 1982 per un intervento urgente, non è stata operata fino al giorno 29, quando, considerato il continuo rinvio dell'operazione, decideva di farsi dimettere, con grave rischio per la sua salute. (4-16382)

PAZZAGLIA, RUBINACCI E SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se corrisponda a verità che sino ad oggi non sono state corrisposte le spettanze dovute ai componenti delle commissioni tributarie;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

se abbia fondamento la voce per cui i componenti di dette commissioni saranno obbligati a corrispondere l'IVA su quanto a loro non pagato;

se sia al corrente del diffuso malcontento che serpeggia fra i componenti delle commissioni tributarie di fronte al ritardo con cui lo Stato fa fronte ai propri impegni e per l'incidenza degli oneri fiscali su quanto loro dovuto, e della necessità di un immediato e risolutivo intervento in merito. (4-16383)

SOSPURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

la legge 25 marzo 1982, n. 98, ha stabilito che « per le cure idrotermali, elioterapiche e climatiche, non è consentita la concessione dei congedi straordinari »;

la legge 7 agosto 1982, n. 256, modificando la precitata normativa, ha stabilito le condizioni per la concessione dell'aspettativa per malattie che richiedono cure idrotermali, senza alcun riferimento a quelle elioterapiche e climatiche;

tale dizione ha reso dubbia l'interpretazione delle norme richiamate -

se il Governo ritenga dover fornire, con apposita circolare, opportuni chiarimenti in merito. (4-16384)

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che il doposcuola - secondo quanto stabilito

dal TAR del Lazio con sentenza n. 159 dell'11 febbraio 1980 - non si esaurisce in una mera sorveglianza degli alunni, ma comporta anche una assistenza didattica nell'espletamento dei compiti; che, nonostante ciò il punteggio attribuito ai supplenti maestri iscritti nelle graduatorie per gli incarichi e per le supplenze è ancora ridotto a sei punti per ogni anno di servizio nei doposcuola - se ritenga giunto il momento di modificare tale situazione attraverso l'adozione di provvedimenti che rivalutino, soprattutto sotto l'aspetto del punteggio attribuito, il ruolo e la funzione dei lavoratori sopra citati. (4-16385)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, in merito all'insediamento delle centrali nucleari in Piemonte, se è a conoscenza che la regione, la quale entro l'8 giugno 1982 doveva indicare al Ministero « almeno due aree del proprio territorio suscettibili di insediamento di centrali elettronucleari » previa « intesa con i comuni interessati », ha fornito al Ministero una risposta affermativa, pur avendo quasi tutte le amministrazioni comunali risposto « no » all'intesa in modo chiaro e non equivoco (nessuno comunque ha detto « sì »).

Per sapere inoltre se risulti al Governo che contro questa delibera sono stati presentati ricorsi al tribunale amministrativo regionale da parte di alcuni comuni delle due aree interessate che si sentivano prevaricati nel loro potere decisionale dal Consiglio regionale del Piemonte, oltre che danneggiati dalla decisione. (4-16386)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ZANFAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere alla luce degli ultimi drammatici fatti verificatisi nel carcere di Poggioreale; se non ritenga di trasferire nella casa di pena napoletana agenti di custodia provenienti dalle sedi più lontane o di nuova nomina; e se infine non ritenga opportuno presentare un piano urgente per arrivare sollecitamente allo smantellamento del carcere che per Napoli è diventata una vera e propria piaga. (3-06746)

BORGOGLIO, RAFFAELLI MARIO, POTTI E SALVATORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali è stato escluso dalla composizione della Commissione centrale del Servizio contributi agricoli unificati il rappresentante della Confederazione italiana coltivatori, alla quale era stato riconosciuto tale diritto nella composizione delle Commissioni precedenti.

Per conoscere, altresì, se, in considerazione del fatto che la Confcoltivatori è la seconda organizzazione professionale agricola italiana, presente con propri esponenti designati dal Governo sia nel CNEL, che nel Comitato economico e sociale della CEE, nonché in tutte le Commissioni e Comitati di interesse agricolo, non consideri tale atto una discriminazione intollerabile.

Per conoscere, infine, quali misure intenda adottare con sollecitudine per superare tale situazione e assicurare alla Confcoltivatori il diritto ad avere un suo rappresentante in detta Commissione.

(3-06747)

PAZZAGLIA, ROMUALDI, RAUTI, SERVELLO, ZANFAGNA E TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere quali misure, sul

piano internazionale anzitutto, e sul piano interno poi, siano state adottate per contrastare e, se possibile, impedire la produzione ed il commercio internazionale di sostanze psicotrope.

In particolare per conoscere se siano state svolte iniziative per consentire il controllo antidroga di natanti fuori delle acque nazionali. (3-06748)

TEODORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese dal Governo italiano per intervenire con un'adeguata e coordinata azione, condotta da organismi internazionali, sulla produzione dell'oppio nei paesi d'origine al fine di ridurre l'entità o eliminarla completamente nonché per reprimere il traffico internazionale degli stupefacenti con particolare riguardo ai derivati dell'oppio. (3-06749)

BOZZI, BIONDI E STERPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso:

che il consumo degli stupefacenti risulta in aumento in Italia come in altri paesi occidentali;

che risulta altresì in aumento, di anno in anno, il numero dei tossicodipendenti, nonché i giovani uccisi dalla droga;

che diverse operazioni di polizia hanno messo in luce l'intensificarsi del traffico della droga da e per l'Italia -

quali iniziative siano state assunte dal Governo italiano per combattere i trafficanti di stupefacenti, nonché il traffico, a livello internazionale, della droga.

Per sapere, inoltre, se siano stati adottati provvedimenti volti a coordinare al livello internazionale la lotta contro la droga. (3-06750)

FJORI PUBLIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso:

che l'aumento dei tossicodipendenti e dei decessi connessi alla diffusione del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

la droga testimoniano a quali gravissimi livelli sia giunto tale drammatico fenomeno;

che i recentissimi sequestri effettuati nel territorio nazionale di rilevantissimi carichi di droga leggera e pesante provenienti da paesi produttori e la scoperta di numerosi laboratori per la raffinazione dimostrano a sufficienza come l'Italia stia diventando una base di smistamento e diffusione di droghe di ogni tipo -:

quali iniziative il Governo intenda assumere per bloccare tali traffici internazionali coordinando le proprie azioni con quelle degli altri paesi interessati;

quali passi intenda effettuare per richiedere la collaborazione dell'ONU contro lo svilupparsi nel territorio italiano di tale impressionante fenomeno;

quali proposte intenda svolgere per far abolire e sostituire nei paesi produttori colture di droga che rappresentano la premessa indispensabile di tutti i traffici internazionali. (3-06751)

PIERINO, OCCHETTO, BELLOCCHIO, AMBROGIO, MARTORELLI, MONTELEONE E POLITANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere:

a) se il Governo, è informato dei gravi rilievi pubblicamente formulati dall'Assessore regionale calabrese all'urbanistica a carico della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania e di altri istituti di credito operanti in quella regione circa il finanziamento dell'attività speculativa che ha devastato la costa calabrese e ha favorito l'abusivismo e la penetrazione mafiosa;

b) se, in presenza di una indagine avviata dalla Procura della Repubblica di Catanzaro e di un vivo e diffuso allarme tra i cittadini, non ritenga di sollecitare un intervento urgente e rigoroso dell'istituto di controllo volto a far luce

sui rilievi mossi, accertare e perseguire - ove sussistano - illeciti e compromissioni per salvaguardare così, nel modo più giusto, l'immagine di istituti che, a partire dalla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania e dal Banco di Napoli, possono e devono avere un ruolo importante nell'economia della Calabria, della Lucania e di tutto il Mezzogiorno e non possono perciò tollerare - senza subirne un grave danno - che su di essi permanga a lungo un clima di sospetto;

c) se il Governo non ritiene di prospettare alla Giunta regionale calabrese l'opportunità di un accertamento delle eventuali responsabilità politiche ed amministrative, a cui lo stesso assessore ha fatto qualche riferimento, considerato che i rilievi sollevati investono, oltre che gli istituti finanziatori, l'ente che ha la competenza primaria nella gestione del territorio;

d) infine, sulla base di quali elementi sia stato disposto da parte della Banca d'Italia il commissariamento della Cassa rurale e artigiana di Mandatoriccio e sulla base di quali risultanze sia stato deciso il licenziamento del suo direttore. ((3-06752))

LO PORTO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sono al corrente delle gravissime dichiarazioni rese dall'ex presidente della CONSOB prof. Guido Rossi, secondo le quali Banca d'Italia e Ministro del tesoro avrebbero posto in essere un autentico boicottaggio nei confronti della CONSOB, che lungi dal diventare una sorta di *Security Exchange Commission*, così come era stato promesso all'atto della sua costituzione, si era ridotta al ruolo di spettatrice passiva delle avventure borsistiche italiane culminate nella incredibile e scandalosa vicenda del Banco Ambrosiano nella quale le responsabilità della Banca d'Italia, che aveva autorizzato le quotazioni al mercato ufficiale, non possono essere più messe in discussione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

Per sapere, inoltre, se rispondono al vero le affermazioni del professor Rossi, secondo cui non esiste alcun interesse da parte del Governo a « moralizzare » e ad incentivare la borsa italiana, a causa delle continue emissioni di BOT che devono essere collocati sul mercato, mentre il listino ufficiale comprende 176 titoli, metà dei quali di pessima qualità e non si provvede ad emanare leggi che involino le centinaia di società sane esistenti in Italia ad accedere alle quotazioni.

Per conoscere, per ultimo, il contenzioso del Banco Ambrosiano al fine di valutare se da parte del consiglio di amministrazione del « Nuovo Banco Ambrosiano » siano stati usati due pesi e due misure nei confronti dei debitori.

(3-06753)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere quali criteri di carattere morale, estetico e politico hanno ispirato e suggerito alla direzione generale della RAI-Radiotelevisione italiana di partecipare alla produzione dello sceneggiato « I Borgia » e alla sua messa in onda sul secondo canale nazionale;

per sapere, altresì, se sono stati informati preventivamente non a scopi censori, ma puramente informativi, del contenuto estremamente lesivo della dignità dell'istituto del Papato che risulta dal contesto narrato dallo sceneggiato e da scene specifiche in cui appaiono alti prelati e il pontefice stesso in atteggiamenti denunciatori violenza, immoralità e crudeltà;

per sapere, inoltre, se il Governo ritiene che in un paese cattolico quale il nostro simili spettacoli da parte della televisione di Stato non possano nuocere in maniera irreversibile alla credibilità della Chiesa di Roma, basandosi soprattutto sul fatto che molte delle azioni attribuite nello sceneggiato al Papato del-

l'epoca non hanno riscontri con la verità storica;

per sapere, infine se il Governo non intenda svolgere un'indagine per conoscere il responsabile di questo falso storico e quali iniziative intende attuare per ristabilire la verità. (3-06754)

BOTTARI, BOGGIO E SALVATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - in relazione alle decisioni del Governo di sopprimere la linea C1 Napoli-Eolie-Milazzo e trasferire la Motonave *Piero Della Francesca* sulla linea D6 Porto Empedocle-Isole Pelagie ed in presenza di posizioni contraddittorie all'interno del Governo - se rispondono a verità le affermazioni del Ministro della marina mercantile o quelle del Ministro del bilancio, ampiamente riportate dalla stampa.

Infatti, secondo il Ministro della marina mercantile il suddetto collegamento è antieconomico e porterebbe ad un aggravio per il tesoro; secondo il Ministro del bilancio, invece, ciò non sarebbe esatto in quanto si è in presenza di una linea in ascesa. (3-06755)

PAGLIAI, COLOMBA E FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

constatato che nella provincia di Trento molti supplenti della scuola elementare non riscuotono gli stipendi dovuti fin dallo scorso maggio e che il provveditore agli studi di quella provincia ha detto agli interessati che la situazione peggiorerà nei prossimi mesi;

considerato che un caso analogo si è verificato nella provincia di Udine dove, stando ai dati forniti dal Provveditorato, gli stipendi non pagati ai supplenti ammontano a circa 2 miliardi e mezzo;

verificato che tale situazione tocca circa 40 province e riguarda alternativamente i supplenti della scuola elementare e media e che laddove gli stipendi sono stati totalmente o parzialmente pagati ciò

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

si deve al fatto che i provveditorati vi hanno provveduto stornando fondi destinati ad altri scopi;

tenuto conto che ciò si è determinato per lo sdoppiamento del capitolo 1032 del bilancio del Ministero con l'istituzione del capitolo 1034 relativo ai supplenti di nomina provveditoriale, senza che si facesse un calcolo preciso sui costi che tale operazione prevedeva nel momento in cui i supplenti avrebbero dovuto coprire i posti assegnati negli anni precedenti per incarico e tenuto conto che per il 1982 è prevista in bilancio una spesa inferiore a quella erogata nel 1981 -

cosa intenda fare:

1) per provvedere nell'immediato a pagare i supplenti che sono senza stipendio dal maggio scorso ottemperando così ad un obbligo e sollevando da situazioni incresciose questo personale;

2) per sanare definitivamente, con strumenti idonei, questa incredibile situazione che si è determinata per il fatto che non si è voluto tener conto che i posti vacanti erano facilmente conteggiabili come sono, in linea di massima, conteggiabili le supplenze temporanee. (3-06756)

FIORI GIOVANNINO, GITTI, DE POI, MAZZARRINO, LAMORTE, CONFALONIERI, SCOZIA, CASATI, FARAGUTI, CATTANEI, LA FORGIA, FORNASARI, BRUNNI E BAMBI. — *Al Presidente del Consi-*

glio dei ministri e al Ministro del tesoro. — Per conoscere quale sia l'ammontare complessivo e per singoli esercizi finanziari della spesa di bilancio considerata necessaria alla realizzazione, nei tempi programmati, della perequazione delle « pensioni di annata » di cui al disegno di legge n. 3370, presentato dal Governo all'approvazione del Parlamento.

La quantificazione della spesa anzidetta, da parte della Ragioneria generale dello Stato, stante l'ormai comprovata inefficacia del meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale di cui alla legge 20 aprile 1976, n. 177, si rende indispensabile e urgente, a giudizio degli interroganti, per dare al Parlamento una base certa di valutazione della quota di risorse finanziarie da destinarsi annualmente all'adeguamento dei trattamenti pensionistici dei dipendenti pubblici, in sede di approvazione della legge finanziaria, nel quadro degli stanziamenti concernenti la contrattazione salariale del pubblico impiego.

Un criterio di equa ripartizione delle disponibilità di bilancio destinabili annualmente al pubblico impiego tra miglioramenti stipendiali e contestuale adeguamento dei trattamenti pensionistici appare, infatti, l'unico modo possibile per eliminare lo scandaloso, crescente divario tra posizioni pensionistiche di annata liquidate in tempi diversi, da cui deriva l'emarginazione progressiva dei pensionati più anziani in uno stato di vera e propria indigenza. (3-06757)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e del bilancio e programmazione economica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere le reali intenzioni del Governo sui programmi predisposti per far fronte alla crisi della siderurgia ed, in particolare, sulle prospettive produttive e occupazionali dello Italsider di Bagnoli (Napoli).

La decisione di mettere in cassa integrazione i 7.000 dipendenti dello stabilimento napoletano compromette il posto di lavoro degli altri 3.000 dipendenti dalle attività indotte.

In un'area che raccoglie oltre il 40 per cento dell'intera disoccupazione nazionale, già caratterizzata da esplosive tensioni sociali, ove il dilagare dei fenomeni della camorra e della violenza, insieme alle gravi distruzioni subite per il terremoto, hanno messo a dura prova ogni limite di sopportazione, il mettere a repentaglio l'occupazione di altri diecimila lavoratori, potrebbe far scoppiare la rabbia incontenibile dell'intera città.

L'impegno proposto dal Ministro delle partecipazioni statali di assicurare la ristrutturazione ed il rilancio produttivo dello stabilimento mal si concilia con la sfiducia dimostrata dagli istituti di credito di interesse pubblico, come il Banco di Napoli e l'ISVEIMER, che hanno rifiutato i 300 miliardi di finanziamento. Ma la sincerità di tale impegno è stata clamorosamente smentita dagli orientamenti emersi sul piano comunitario, che in maniera fin troppo eloquente preannunciano la sorte dello stabilimento di Bagnoli nel quadro dei programmi per la siderurgia europea.

Gli inviti al dialogo rivolti ai sindacati ed alle forze politiche locali sono poco credibili se si parte dal preconcetto che

« il patrimonio produttivo di Napoli non è solo l'ITALSIDER ».

D'altro canto, dopo che sono stati puntualmente e sistematicamente disattesi gli accordi del 1978, reiterati nel 1980 e, successivamente, ribaditi a più riprese, non bastano più i buoni propositi. Occorrono soluzioni operative concrete che valgano a ripristinare un clima di reciproca fiducia nella certezza che Napoli conserverà e potenzierà i diecimila posti di lavoro dell'ITALSIDER.

(2-02077)

« IANNIELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

1) in forza di quali criteri di governo e di controllo dell'attività del credito e in base a quali elementi di conoscenza la Banca d'Italia autorizzò di fatto la concessione da parte dell'IMI - dove vice-presidente dell'Istituto e presidente del collegio sindacale sono i rappresentanti della stessa Banca d'Italia - di un finanziamento di 100 miliardi all'Immobiliare di Pesenti, che quasi contestualmente acquistò per la stessa cifra il 3,60 per cento del capitale del Banco Ambrosiano di Calvi di cui conseguentemente Pesenti diventò azionista e membro del consiglio di amministrazione, in forza di un finanziamento IMI garantito con fidejussioni di Calvi, vale a dire dello stesso Banco Ambrosiano, del Credito Varesino e della Cattolica del Veneto;

2) se gli interpellati ritengono legittimo che l'IMI abbia concesso il finanziamento in questione non ottemperando al suo obbligo di conoscere e accertare quale ne dovesse essere l'utilizzazione da parte del beneficiario e di valutare se tale utilizzazione fosse compatibile con le finalità istituzionali dell'istituto di diritto pubblico che lo concedeva;

3) se le dimissioni del rappresentante del Ministero della industria dal consiglio di amministrazione dell'IMI, succes-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

sive alla concessione del prestito e date quando l'interessato ha appreso gli esiti effettivi e realizzati dell'operazione, non richiedano uno specifico accertamento sul modo come il finanziamento fu presentato al consiglio di amministrazione che lo approvò;

4) se non ritengano illegale la situazione del Banco Ambrosiano, del Credito Varesino e della Banca Cattolica del Veneto che si trovano ad aver finanziato un proprio amministratore, essendo il prestito che ha consentito a Pesenti di diventare amministratore delle banche di Calvi garantito dalle stesse banche di Calvi.

(2-02078) « CALDERISI, MELLINI, CICCIO-MESSERE, AGLIETTA, BONINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se ritiene opportuno riferire al Parlamento quanto è a sua conoscenza sulla vicenda del vecchio e nuovo Banco Ambrosiano, ed in particolare sulle manovre ormai apertamente e scandalosamente delineate ed attuate con sottile e maliziosa spregiudicatezza, anche con interessate indiscrezioni di stampa, miranti ad impadronirsi del controllo del *Corriere della Sera* attraverso strumenti di pressione e di autentico ricatto che, lungi dall'aver lo scopo di difendere gli interessi di decine di migliaia di azionisti del vecchio Banco Ambrosiano ormai abbandonati alla loro sorte da tutti, porrebbero il quotidiano milanese nelle mani dei principali partiti italiani; gli stessi che si trovano in pesante posizione debitoria nei confronti del Banco Ambrosiano e quindi nelle identiche condizioni del Gruppo Rizzoli, e che realizzerrebbero così il duplice risultato di vedere congelati indefinitamente i propri debiti e di concludere positivamente un progetto lungamente perseguito e costellato di episodi drammatici e scandalosi che hanno interessato ed interessano la pubblica opinione.

(2-02079) « ROMUALDI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, LO PORTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del tesoro, per conoscere:

1) quali quote di produzione l'ITALSIDER ha deciso di ridurre in presenza della crisi di mercato e delle prescrizioni delle autorità comunitarie;

2) quali sono i criteri in base ai quali sono stati adottati i diversi provvedimenti di cassa integrazione per gli stabilimenti siderurgici di Bagnoli, Cornigliano e Taranto;

3) quali sono le prospettive produttive dei citati stabilimenti, una volta concluso il periodo di cassa integrazione;

quale intendimento ha il Governo sulla realizzazione del piano nazionale siderurgico non approvato dalle competenti autorità comunitarie, dall'attuazione del quale tuttavia dipende il risanamento del settore e soprattutto dello stabilimento di Bagnoli, dove sono urgenti opere di ristrutturazione che consentano competitivi costi di produzione.

(2-02080) « ALMIRANTE, MENNITTI, VALENSISE, ZANFAGNA, PIROLO, PARLATO, ABBATANGELO, BAGHINO, PAZZAGLIA, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MICELI, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere - premesso che:

a) con provvedimento protocollo n. PS/hm/5773/3-C4-82 del 27 agosto 1982 l'Intendente scolastico per le scuole in lingua tedesca della provincia autonoma di Bolzano, dottor David Kofler (ex can-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

didato al Senato della SVP) ha disposto in via definitiva l'esclusione dell'insegnante sudtirolese Arnold Tribus dall'insegnamento nelle scuole in lingua tedesca. Tale provvedimento era stato preso testualmente « in base alla dichiarazione del comune di residenza (Bolzano), dalla quale risulta che il signor Arnold Tribus in occasione del censimento generale 1981 si era rifiutato di indicare la propria appartenenza al gruppo linguistico », come si può leggere, in lingua tedesca, nell'atto sopra richiamato, con il quale il detto Intendente scolastico decideva sopra il ricorso gerarchico presentato dal Tribus;

b) con una successiva nota dell'Intendenza scolastica di lingua tedesca di Bolzano, pubblicata sui quotidiani della provincia nei giorni 28 e 29 settembre 1982, si precisava che 1) lo statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige all'articolo 19 prevede che gli insegnanti nelle varie scuole dell'Alto Adige debbano avere come lingua materna la lingua d'insegnamento; 2) che anche l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 116 del 20 gennaio 1973, recante norme di attuazione sull'ordinamento scolastico in provincia di Bolzano, dispone che tra i requisiti posseduti dai docenti di ogni livello in provincia di Bolzano ci sia anche l'appartenenza al rispettivo gruppo linguistico; 3) che anche l'articolo 26 dell'ordinanza ministeriale del Ministro della pubblica istruzione del 22 luglio 1982 prevede che tra i documenti da allegare per accedere alle varie graduatorie di docenti vi sia l'attestato relativo all'appartenenza al gruppo linguistico. Con un notevole salto logico l'Intendenza concludeva che solo la dichiarazione resa in occasione del censimento circa la propria scelta di uno dei tre gruppi linguistici riconosciuti in provincia di Bolzano (italiano, tedesco, ladino) era idonea ad attestare tale appartenenza, mentre l'insegnante Tribus (notoriamente di madrelingua tedesca, già docente sin dal 1972 nelle scuole medie in lingua tedesca) aveva invece presentato un « atto notorio » ai sensi della legge n. 15 del 4 gennaio 1968;

c) la normativa dell'articolo 19 dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige tende a garantire che gli insegnanti delle scuole tedesche ed italiane siano effettivamente di madrelingua rispettivamente tedesca ed italiana, al fine di tutelare lo sviluppo culturale e linguistico delle diverse comunità, e non invece a sottomettere a qualsiasi schedatura etnica gli aspiranti all'insegnamento, tanto che fin dal 1948 (primo statuto di autonomia) questo articolo era stato tranquillamente applicato senza alcuna necessità di registrazione coatta nell'anagrafe etnica —:

1) se il Governo sia a conoscenza dei fatti denunciati e come valuti l'operato dell'intendenza scolastica di Bolzano nel caso in oggetto (che sarà sottoposto anche ad esame del Consiglio di Stato, per quanto attiene agli aspetti di legittimità);

2) se il Governo condivida l'interpretazione che dell'articolo 26 dell'ordinanza ministeriale 22 luglio 1982 del Ministro della pubblica istruzione fornisce la intendenza scolastica di Bolzano, e se ritenga che effettivamente alla mancanza di « certificato etnico » relativo alla dichiarazione del censimento 1981 non possa essere sopperito con una regolare « atto notorio » o altra forma idonea di dichiarazione responsabile, come è avvenuto sinora, per l'ammissione all'insegnamento e più in generale al pubblico impiego;

3) se il Governo condivida l'interpretazione delle autorità provinciali di Bolzano che intendono escludere per la durata di un decennio (sino al prossimo censimento generale) tutti i cittadini, che non abbiano dichiarato in occasione del censimento la loro appartenenza etnica per non condividere l'obbligo ad una prova di forza tra i gruppi etnici e la conseguente autoschedatura nominale, da ogni pubblico ufficio, da ogni beneficio sociale e da ogni carica pubblica financo elettiva;

4) come il Governo intenda garantire l'effettiva segretezza delle dichiarazioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

ni rese dai cittadini in occasione del censimento generale e depositate, per quanto concerne l'appartenenza al gruppo linguistico, presso i comuni di residenza e lo ufficio statistico della provincia autonoma di Bolzano, costituendo una vera e propria « anagrafe etnica », e come intenda garantire i cittadini contro le più svariate ed arbitrarie estensioni dell'uso di tale dichiarazione, prevista nell'articolo 89 dello statuto speciale al solo scopo della ripartizione proporzionale dei posti nel pubblico impiego (esclusa la scuola);

5) quali passi il Governo intenda muovere per porre rimedio all'abuso già perpetrato contro Tribus ed anche altri aspiranti all'insegnamento in Alto Adige-*Südtirol*, da parte dell'intendenza scolastica di Bolzano.

(2-02081) « BOATO, RODOTÀ, FORTUNA, VIRGILI, MILANI, BASSANINI, BALDELLI, RAFFAELLI MARIO, BONINO, MANCINI GIACOMO, MELLINI, GALLI MARIA LUISA, ONORATO, FACCIO, RIPPA, PINTO, AJELLO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1982

MOZIONE

La Camera,

dopo aver dedicato ai problemi del « censimento etnico » in Alto Adige-*Südtirol* tre giorni di dibattito in aula (5, 6 e 7 ottobre 1981) ed aver approvato la risoluzione n. 6-00062 sottoscritta dai rappresentanti di DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI e SVP;

constatato che i risultati sinora noti sulla consistenza dei gruppi linguistici nella provincia di Bolzano hanno suscitato notevoli e diffuse perplessità sull'attendibilità statistica di una operazione a prevalente carattere politico, e che lo stesso Governo non ha ritenuto sinora di pubblicare ufficialmente tali dati sulla *Gazzetta ufficiale*, come invece è previsto;

venuta a conoscenza di casi di discriminazione a danno di cittadini altoatesini-sudtirolesi privi di certificato relativo alla loro dichiarazione di appartenenza resa in occasione del censimento generale del 1981;

informata della tendenza alla estensione generalizzata dell'uso di tale « certificato etnico » per farne derivare automatismi ed esclusioni nei più svariati campi di applicazione (attribuzione di benefici nell'ambito dell'edilizia popolare; uso della lingua nei procedimenti amministrativi e giudiziari; accesso agli esami di bilinguismo; ecc.);

memore dell'impegno preso dal Governo nei confronti della Camera, nel punto 2) della citata risoluzione del 7 ottobre 1981, « a confermare la disponibilità ad attivare insieme con le forze che si riconoscono nel "pacchetto" dell'autonomia le iniziative necessarie per risolvere d'intesa i punti controversi emersi negli interventi degli stessi partiti dell'autonomia, successivamente alla celebrazione del censimento », e preoccupata di bloccare sul nascere ogni abuso;

impegna il Governo a predisporre sollecitamente opportune norme per garantire:

1) che nessun cittadino in provincia di Bolzano venga menomato nei suoi diritti ed interessi legittimi a causa del mancato possesso del « certificato etnico » relativo al censimento 1981;

2) che non venga consentita alcuna indebita estensione nell'uso di tale « dichiarazione di appartenenza » che — ai sensi del terzo comma dell'articolo 89 dello statuto speciale di autonomia della regione Trentino-Alto Adige — deve servire unicamente per accedere a quei posti dell'impiego pubblico statale per i quali vigano riserve proporzionali per i diversi gruppi linguistici.

(1-00219) « BOATO, RODOTÀ, FORTUNA, VIRGILI, MILANI, BASSANINI, BALDELLI, BONINO, MANCINI GIACOMO, MELLINI, GALLI MARIA LUISA, ONORATO, FACCIO, RIPPA, PINTO, AJELLO ».